



Ordine dei Ministri degli Infermi (Religiosi Camilliani)
Order of the Ministers of the Infirm (Camillian Religious)

Annunciare il Vangelo curando i malati - We preach the Gospel through caring for the sick

Gennaio-Marzo 2015

January-March 2015

CAMILLIANI

CAMILLIANS

Trimestrale di informazione camilliana - Quarterly publication of Camillian information

Sommario



Editoriale

- Il dramma e la testimonianza dei giovani eroi missionari camilliani di p. Leocir Pessini 4

Incontro inter-congregazionale

- Vivere la mistica dell'incontro per essere donne ed uomini di comunione 18

Messaggi e visite fraterne

- Messaggio di p. Leocir PESSINI, ai Confratelli della Provincia brasiliana, in occasione del passaggio di consegne con il nuovo Superiore provinciale, p. Antonio Mendes FREITAS (11 settembre 2014) di p. Leocir Pessini 22
- Lettera del Superiore generale p. Leocir Pessini e di p. Laurent Zoungana ai confratelli della Vice provincia del Benin-Togo al termine della visita fraterna (10-14 dicembre 2014) 31
- Lettera di p. Leocir Pessini e di p. Laurent Zoungana ai confratelli della Vice provincia del Burkina Faso al termine della visita fraterna (14-19 dicembre 2014) 37
- Messaggio del Superiore generale ai confratelli della Provincia Filippina in occasione della visita fraterna (Filippine 26 gennaio - 6 febbraio 2014) di p. Leocir Pessini 45
- Messaggio del Superiore generale ai confratelli della Delegazione di Taiwan in occasione della visita fraterna (Taiwan 8-11 febbraio 2014) di p. Leocir Pessini 52
- Lettera ai Confratelli Camilliani della Provincia austriaca in occasione della visita fraterna di p. Leocir Pessini, Superiore generale (Austria-Ungheria 17-23 febbraio 2014) di p. Leocir Pessini 59

Anno della vita consacrata

- La vita consacrata negli attuali cambiamenti un fascino da ritrovare J.M. Guerrero 65

Articoli

- Un cuore sapiente che vede e non passa oltre p. Luciano Sandrin 81
- Eredità del Centenario p. Efisio Locci 87
- Restyling del sito internet www.camilliani.org 91

Atti di consulta

- Atti di Consulta 93

Necrologi

- Beati i morti nel Signore 97

Recensioni

109

Contents

Editorial

- The Drama and the Witness of Young Camillian
Missionary Heroes *di p. Leocir Pessini* 11

Camillian Inter-congregational

- Living the Mysticism of Encounter to be Men and men of Communion 20

Messages and fraternal visits

- Message of Fr. Leocir PESSINI, to our Religious Brothers of the Province of Brazil on the Occasion of the Handing over of Powers to the New Provincial Superior, Fr. Antonio Mendes FREITAS *by fr. Leocir Pessini* 25
- Mensagem do Padre Leocir Pessini, aos nossos irmãos religiosos da Província do Brasil, por ocasião da entrega dos Poderes para o Novo Provincial Superior, o P. Antonio Mendes FREITAS *por pe. Leocir Pessini* 28
- Letter of the Superior general fr. Leocir Pessini and fr. Laurent Zoungana to our Religious Brothers of the Vice-Province of Benin-Togo at the end of Our Fraternal Visit 34
- Letter of fr. Leocir Pessini and fr. Laurent Zoungana to our Religious Brothers of the Vice-province of Burkina Faso at the end of our fraternal visit 41
- A Letter of the Superior general to the Province of the Philippines on the Occasion of the first fraternal visit *of fr. Leocir Pessini* 49
- A Letter of the Superior general to the Camillian Delegation of Taiwan after the fraternal visit *Fr. Leocir Pessini* 56
- Letter to the Camillian Religious Brothers of the Province of Austria on the Occasion of the Fraternal Visit of Fr. Leocir Pessini, the Superior General *by fr. Leocir Pessini* 62

Consecrated Life

- Consecrated Life Amidst Current Changes a Fascination that Must be Rediscovered 73
- A wise heart that sees and does not pass by *fr. Luciano Sandrin* 84

Articles

- A Bequest of the Centenary 89
- Restyling of the Internet Site www.camilliani.org 92

Acts of the General Consulta

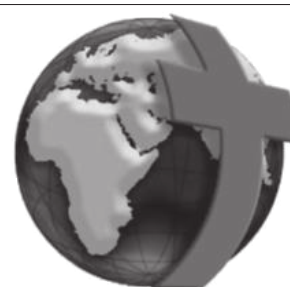
- Acts of the General Consulta 95

Obituaries

- Blessed are those who die in the Lord 97

Book Reviews

109



Camillian Task Force



Camilliani nel Mondo



Il dramma e la testimonianza dei giovani eroi missionari camilliani

p. Leocir Pessini
Superiore Generale



«Mentre la milizia omicida si avvicinava, Harouna ha appena socchiuso gli occhi chiedendosi come sarebbe morta: sarebbe stato con un proiettile o un colpo di machete?»

Testimonianza di p. Bernard Kinvi

Di fronte alle minacce di un assassinio che voleva uccidere un bambino di 13 anni: «Se vuoi uccidere lui, spara prima a me» (...). «Confidai a lui (fratello maggiore), che se per caso fossi stato ucciso, avrebbe dovuto dire a mia madre che sono morto felice»

Testimonianza di p. Bernard Kinvi

«A un certo momento, millecinquecento musulmani vivevano sotto la protezione di un uomo la cui unica fonte di forza erano la sua fede e l'abito nero con la grande croce rossa sul petto che indossa, essendo un membro del Ordine Camilliano»

Sam Jones, *The Guardian*, 3.11.2014

Nella nuova stagione ecclesiale, inaugurata da papa Francesco e nell'impegno per la rivitalizzazione della vita religiosa, con la celebrazione dell'anno della Vita Consacrata (2015), siamo invitati a compiere un esodo personale e ad andare incontro a coloro che vivono nelle periferie geografiche ed esistenziali del cuore umano.

In questo senso desideriamo segnalare il lavoro svolto durante la guerra civile scoppiata di recente nella Repubblica Centrafricana, da p. Bernard Kinvi e da p. Brice Patrick Nainangue, religiosi camilliani ed animatori della missione di Bossemptele, facente parte della Vice-provincia camilliana del Benin-Togo.

Siamo di fronte ad una realtà terribile e drammatica! I nostri religiosi hanno salvato la vita di migliaia di musulmani, rischiando la loro stessa esistenza. In tempi di pluralismo

religioso, in cui si discute della necessità del dialogo interreligioso, i nostri due confratelli ci stanno offrendo un magnifico esempio.

Padre Bernard Kinvi è il direttore dell'ospedale *Giovanni Paolo II* di Bossemptele. Durante gli scontri, questo ospedale – finanziato dalla ONG dell'Ordine *Salute e Sviluppo* per l'attuazione di diversi servizi socio-sanitari – la chiesa parrocchiale e la scuola delle suore di *Santa Teresa* di Torino, sono stati lo scenario del salvataggio di centinaia di rifugiati musulmani che fuggivano dalla guerra civile.

Padre Bernard Kinvi, per questo coraggioso intervento in difesa della vita di oltre 1.500 musulmani, ha ricevuto un riconoscimento internazionale dall'organizzazione *Human Rights Watch* (HRW). Nei mesi di novembre e dicembre 2014, ha partecipato ad una serie di eventi organizzati a Parigi, a Londra, a Roma

e a Ginevra dove gli è stato conferito il prestigioso premio *Alison Forges Award*, come riconoscimento del lavoro suo e della comunità camilliana.

Padre Kinvi ha trascorso qualche giorno nella nostra Casa Generalizia a Roma, condividendo la sua esperienza anche con noi e con una platea di uditori molto interessata. Ritengo sia doveroso diffondere e condividere questo avvenimento all'interno del nostro Ordine, non solo attraverso la comunicazione interna, il sito web www.camilliani.org e la *Newsletter*, ma penso sia utile una meditazione ed una ulteriore considerazione di questi fatti. Ho pensato e scritto questo testo a partire dalle pubblicazioni trasmesse al grande pubblico, da diversi giornalisti e dalla grande stampa laica internazionale: è un vero e proprio inno al rispetto e alla tutela dei diritti umani di centinaia di migliaia di persone coinvolte nella violenta guerra civile scoppiata nella Repubblica Centrafricana.

Alcuni dati sulla Repubblica Centrafricana

Situata nel cuore del continente africano, la Repubblica Centrafricana (RCA) è una ex colonia francese, divenuta indipendente nel 1960. Bangui, la capitale, è la città più grande del paese e conta 701.597 abitanti. È una delle 54 nazioni che compongono il continente africano ed uno dei paesi più poveri del mondo. Conta circa 5 milioni di abitanti (4,6 milioni nel 2012), con il 44,8% di tasso di analfabetismo, un tasso di mortalità infantile del 111‰, una speranza di vita di soli 48 anni, tra le più basse al mondo. L'indice di sviluppo umano (IDH) è pari a 0,343 punti e colloca il paese tra gli ultimi al mondo. Registrano risultati peggiori della RCA, paesi quali Sierra Leone, Burkina Faso, Liberia, Ciad, Mozambico, Burundi, Niger e Congo, tutti appartenenti al continente africano. A livello di appartenenza religiosa, la sua popolazione è composta dal 66% di cristiani, di cui il 20,4% di cattolici; dal 15,4% di credenti animisti; dal 14,6% di musulmani.

La RCA è il paese in cui si sono verificati diversi conflitti, genocidi tra le forze islamiche *Seleka* (che nella lingua *Sango* – lingua ufficiale del paese – significa *patto*) e le milizie cristiane radicali *anti-Balakà*, soprattutto dopo la presa del potere

da parte del presidente *cristiano*, François Bozizé nel 2013, contro il candidato musulmano Michel Djotodia. È iniziata una lotta sanguinosa che ha provocato un vero e proprio genocidio etnico dal mese di marzo 2013 al mese di gennaio 2014. È stata organizzata una sistematica campagna di persecuzione contro i cristiani con la distruzione delle loro chiese. Le milizie anti-Balakà composte in gran parte da animisti e cristiani, inizialmente si sono organizzate per legittima difesa, ma poi hanno cominciato ad agire per vendetta, attaccando le moschee ed espellendo i musulmani dalle loro case, uccidendo centinaia di persone. La gerarchia cattolica nel paese si è dissociata pubblicamente dall'organizzazione anti-Balakà, denunciando la brutale violazione dei diritti umani da entrambe le parti.

Queste due fazioni rivali si sono confrontate in una lotta sanguinosa che ha provocato migliaia di morti e centinaia di migliaia di profughi, costretti a lasciare i loro paesi, le loro case, per fuggire in luoghi più sicuri, nei paesi vicini, soprattutto in Camerun. Secondo i rapporti delle organizzazioni internazionali di assistenza umanitaria, come *Amnesty International* e *Human Rights Watch* (HRW), quello che è successo è stata una brutale azione di pulizia etnica.

La RCA è stato depredato delle sue preziose risorse naturali, come i diamanti e l'uranio. Il caos si è scatenato quando il fronte islamico Seleka ha preso il potere nel marzo 2011, in un paese a maggioranza cristiana: tremila morti e circa due milioni e mezzo di persone – più della metà della popolazione del paese – versavano in una situazione miserabile, con l'assoluta necessità dell'assistenza umanitaria per sopravvivere.

Secondo Peter Bouckaert, coordinatore delle azioni di emergenza di *Human Rights Watch* (HRW), «gli operatori di pace si trovano ad affrontare una difficile missione in RCA. Fondamentalmente non esiste un governo nella maggior parte del paese. Lo stato è semplicemente scomparso. C'è assoluto bisogno di ristabilire la legge e l'ordine in un paese grande come la Francia, con un esercito di soli dodicimila uomini».

Il riconoscimento internazionale del giovane p. Bernard Kinvi

È nel contesto di questa sanguinosa e violenta guerra civile, che entra in gioco il reli-

gioso giovane camilliano p. Bernard Kinvi, 32 anni, presentato dall'emittente CNN come «un simbolo vivente di speranza per il futuro del Paese (RCA)». Il reporter della CNN, Cristiane Amanpour, ha chiesto a Peter Bouckaert se c'è ancora speranza per la RCA. Lui ha risposto affermativamente: proprio «a motivo della presenza di molte persone come lui (ndr.: di p. Bernard Kinvi), siamo in grado di fare la differenza. Si parla tanto di coloro che sono morti, ma non dimentichiamoci del grande numero di persone che sono state salvate con azioni coraggiose come ha fatto p. Kinvi. È urgente che si smetta di uccidere e si cominci a curare i feriti».

L'attenzione della stampa internazionale si è concentrata su p. Bernard Kinvi, a motivo del premio ricevuto, ma non possiamo dimenticare che il riconoscimento è attribuito all'intera comunità camilliana, con la partecipazione anche di p. Patrick Brice Nainangue. Proprio p. Kinvi sottolinea con forza che i risultati raggiunti sono il frutto del coinvolgimento di tutta la comunità religiosa camilliana.

P. Bernard Kinvi è nato in Togo ed è entrato nel seminario camilliano quando aveva 16 anni. La sua scelta di vita religiosa secondo il carisma camilliano, è maturata mentre si prendeva cura di suo padre malato ormai in fin di vita. Questa esperienza personale lo ha molto sensibilizzato verso la sofferenza degli altri. Dopo la sua ordinazione sacerdotale, è stato inviato in missione in RCA, in una piccola città chiamata Bossemptele, distante dalla capitale del paese circa 300 km, con il compito e la responsabilità di offrire accoglienza e cura in ospedale, nella chiesa parrocchiale e nella scuola (appartenenti alle suore carmelitane), a centinaia di musulmani, le cui vite erano esposte a grave rischio di morte, minacciate dalle milizie anti-Balakà.

Nel centro missionario camilliano, ha dato protezione a più di millecinquecento persone musulmane, aiutandole a trovare rifugio in luoghi più sicuri, soprattutto in Camerun. Le



forze di pace internazionali erano praticamente presenti ed operanti solo a Bangui, la capitale del paese, lasciando tutte le altre aree completamente non protette ed esposte allo *sterminio etnico*. Le uniche forze di pace e le uniche offerte di sostegno ai bisognosi e ai feriti sono stati i sacerdoti e i religiosi cattolici.

Secondo l'organizzazione internazionale *Human Rights Watch*, dopo uno degli attacchi più sanguinosi avvenuti in Bossemptele, dove le milizie anti-Balakà hanno ucciso più di ottanta musulmani, «Kinvi ha trascorso giorni interi a cercare i sopravvissuti musulmani, molti dei quali bambini, per portarli in chiesa, come luogo di maggiore sicurezza. Nel corso del conflitto, ha accolto centinaia di musulmani in chiesa, in ospedale e nella scuola, nonostante le ripetute minacce di morte».

Secondo p. Bernard Kinvi, questo suo coinvolgimento a favore dei profughi musulmani, «non è stata una decisione personale, ma qualcosa che è semplicemente accaduto. Come sacerdote, non posso accettare la morte di un uomo. Siamo tutti esseri umani: la religione non c'entra in questa discussione. Se un anti-Balakà viene ferito, io mi prendo cura di lui. Non importa chi sei, cosa fai della tua vita, o quale sia la tua religione: tu sei un essere umano ed io mi prenderò cura di te».

Peter Bouckaert, direttore per le situazioni di emergenza dell'organizzazione *Human Rights Watch*, in un articolo pubblicato sulla prestigiosa rivista *The Washington Post* (15 marzo 2014), spiega le ragioni per cui l'organizzazione ha concesso a p. Kinvi il prestigioso *Alison Des Forges Award 2014*: «Durante il bagno di sangue nella RCA, p. Kinvi ha rischiato la sua vita giorno dopo giorno per salvare centinaia di musulmani da morte certa per mano di assassini. Dimostrando un coraggio umile e determinato, sempre con un sorriso contagioso, ha difeso i più vulnerabili».

L'organizzazione *Human Rights Watch* dichiara di voler rendere omaggio a p. Bernard

Kinvi per il suo coraggio e per la ferrea dedizione nel proteggere i civili inermi nella RCA. «Questo premio celebra il valore delle persone che hanno messo la propria vita a rischio per proteggere la dignità e i diritti degli altri. *Human Rights Watch* collabora con questi attivisti coraggiosi per creare un mondo in cui le persone possano vivere sicure senza violenza, discriminazione ed oppressione».

Il premio prende il nome dalla dott.ssa. *Alison Des Forges*, che è stata una consigliera di *Human Rights Watch* per quasi venti anni e che è morta in un incidente aereo negli Stati Uniti nel 2009. Divenne nota a livello internazionale come la più grande esperta di diritti umani in Ruanda, per il suo coinvolgimento a favore dei diritti umani nel genocidio, avvenuto in quel paese nel 1994. Oltre al religioso camilliano p. Bernard Kinvi, altre tre persone hanno ricevuto il premio nel 2014, a motivo della loro prestazione eccezionale in favore dei diritti umani: *Shin Dong-Hyuk* (Corea del Nord) che ha sperimentato la brutalità e la fame nei campi di lavoro forzato nel suo paese ed ha lavorato instancabilmente per avvertire il mondo di questi orrori da quando è fuggito dal campo di concentramento nel 2005; *Arwa Othman* (Yemen), un avvocato, che lavora per porre fine allo sfruttamento infantile e la promozione delle donne in Yemen; *M.R. Rajagopal*, medico indiano che si dedica da oltre 20 anni alle cure palliative ed ha alleviato il dolore dei suoi pazienti in fin di vita, per una morte dignitosa. La sua organizzazione, *Pallium India*, ha svolto un ruolo chiave nel convincere il governo indiano a rendere la morfina accessibile ai pazienti per la terapia del dolore nella fase terminale della vita.

Non ha paura di rischiare la propria vita

Sono state selezionate alcune delle più interessanti e coinvolgenti interviste fatte a p. Bernard Kinvi, da diverse emittenti internazionali, da alcuni tra i più prestigiosi quotidiani britannici (*The Independent*, *The Guardian*) europei e nordamericani (*USA Today*, *The New York Times*, *The Washington Post*) e una bella intervista concessa a *CNN International*, da p. Kinvi e da Peter Bouckaert, coordinatore delle emergenze di *Human Rights Watch*. L'impatto

globale sulla cosiddetta stampa laica è stato semplicemente sensazionale.

In un'intervista con la *CNN*, la giornalista Cristiane Amanpour ha chiesto di descrivere cosa è successo quando le milizie anti-Balakà sono arrivate nel suo villaggio di Bossemptele. P. Kinvi così descrive la situazione: «Quando ci siamo resi conto che le milizie Anti-Balakà stavano arrivando, ho cercato di negoziare, per fermare il confronto armato, ma non ci hanno ascoltato e, purtroppo, è accaduto il peggio. Molti musulmani sono stati uccisi, altri si sono nascosti, altri sono riusciti a fuggire e molti sono entrati nel nostro ospedale. Molti erano nascosti nella foresta e quelli che non sono riusciti a sfuggire al conflitto, purtroppo tutti sono stati uccisi! C'è stato un vero massacro. Sono andato incontro ai bambini, alle persone che erano state nascoste, ai disabili, ai feriti e li ho portati tutti all'ospedale. Volevano uccidere un ragazzo di tredici anni. Questo era terrorizzato dalla paura e si aggrappava al mio abito religioso. Loro pensavano che questo ragazzo, diventare adulto, un giorno si sarebbe vendicato di loro. Quindi per loro, conveniva ucciderlo subito! Sono intervenuto decisamente e ho detto che è un essere umano. Se volevano ucciderlo, dovevano prima sparare anche a me! Alla fine, hanno desistito e mi hanno dato il permesso di tenere il ragazzo con me».

Il quotidiano *The Independent* descrive l'azione di padre Kinvi: «Per più di un mese, si prese cura dei combattenti anti-Balakà (gruppo di cristiani ed animisti), molti dei quali ubriachi o drogati, tutti convinti – a motivo delle loro credenze – di essere invulnerabili ai proiettili, raccogliendo cadaveri nelle strade e in periferia del paese. Vestito con l'abito nero con una croce rossa, proprio del suo Ordine, ha negoziato quotidianamente con i miliziani per salvare sempre più vite umane, compresa la sua».

È agghiacciante la freddezza con cui i leader delle milizie armate hanno agito. P. Kinvi ha ricevuto numerose telefonate da parte di questi assassini che lo informavano che un altro musulmano era stato ucciso e gli chiedevano di seppellire il cadavere. Continua p. Kinvi, riferendo che «ad un certo punto, ha sepolto ventotto corpi in una fossa comune. I corpi erano stati lasciati a marcire in strada... con quel calore. L'odore era insopportabile». In alcuni

casi, tutto quello che poteva fare era semplicemente garantire almeno una certa dignità ai cadaveri.

In questo paese c'è una convinzione culturale secondo cui nessuno deve toccare i cadaveri, a causa della superstizione che fa credere che si morirà nello stesso modo. Così i corpi sono rimasti per giorni e giorni disseminati lungo strade fatiscenti, con un odore terribile... P. Kinvi ha trascorso quasi quindici giorni nel raccogliere i corpi e seppellirli. «Il primo giorno abbiamo seppellito ventun cadaveri. Abbiamo portato i corpi al cimitero e le persone a cui abbiamo chiesto di aiutarci hanno cominciato a scusarsi e ci hanno abbandonato. Non c'era quasi nessuno disposto a collaborare per seppellire i cadaveri» (Jon Lee Anderson, *The mission: a last defense against genocide*, New Yorker, ottobre 2014).

Confessa p. Kinvi: «Ho vissuto momenti di così grande terrore! Ma ho fatto voto di assistenza ai malati anche a rischio della vita e quando è arrivato il momento non ho avuto altra scelta se non quella di rimanere e di aiutare».

Un'arma importante per p. Kinvi è stato il suo abito religioso che, portato con grande autorità e rispetto, ha costretto la gente a interrogarsi sul suo significato. Da principio hanno dimostrato un certo timore e ammirazione per la mia veste camilliana. Anche nella situazione di anarchia delle milizie armate degli anti-Balakà, in cui i membri usano dei riti voodoo, che secondo le loro credenze e rituali li rende invincibili, i simboli della Chiesa siano rispettati. Penso che li ha impressionati il mio lungo abito nero con una croce rossa sul petto. Da quando ho capito questo, io indosso sempre la veste religiosa perché è la mia protezione».

«Grazie a lui e ai suoi confratelli, membri dell'Ordine camilliano, più di mille musulmani a Bossemptele e nei luoghi vicini sono state salvati e aiutati come rifugiati a mettersi in salvo verso il Camerun. Il suo eroismo è divenuto di pubblico dominio, dopo che l'organizzazione umanitaria *Human Rights Watch* ha indagato su questo genocidio». (*The Independent*, 13 novembre 2014).

P. Kinvi parla del suo impegno per la vita: «Quando sono diventato religioso camilliano, ho assunto la responsabilità di servire il malato, anche a rischio della mia stessa vita. Ho

assunto questo impegno per la vita, senza sapere cosa volesse dire. Ma quando è scoppiata la guerra, ho capito cosa significa mettere a rischio la vita. Il sacerdozio è molto più di una semplice distribuzione di benedizioni: è saper stare con chi ha perso tutto» (*International Business Times*, 14 novembre 2014).

«Ho sete di pace per il nostro paese. Voglio vedere le persone libere, che possano spostarsi da un luogo all'altro in modo sicuro, come in qualsiasi altro paese. Voglio vedere i miei fratelli musulmani che hanno perso tutto, tornare alle loro case. Questo è il loro paese ed hanno bisogno di tornare ai loro affetti», conclude p. Kinvi.

Oggi secondo l'*Independent* in Bossemptele ci sono pochi musulmani: si stima che dei 700.000 musulmani presenti originariamente nel paese, meno di 100.000 siano rimasti ancora nella RCA. Più di mezzo milione vivono con lo status di rifugiato in un altro paese, per lo più in Camerun.

Scena drammatica: anche i malvagi coltivano a volte qualche sentimento di compassione!

Nel mese di marzo 2014, il contingente africano di pace ha cominciato ad evacuare i musulmani di Bossemptele, al punto tale che oggi nella missione ne sono rimasti molto pochi. Tra di loro c'è Harouna, una bambina di dieci anni, affetta dalla poliomielite. Fu abbandonata dalla madre, quando gli squadroni dell'anti-Balakà arrivarono nel luogo in cui vivevano. Harouna che non può camminare, probabilmente sarebbe morta se il fratello quattordicenne non l'avesse salvata, portandola sulle spalle, fuggendo nella foresta.

Lui la prese e la portò in luogo sicuro – per quanto sia possibile in quelle condizioni – e allontanatosi per cercare aiuto, non è più tornato... Quando i tiratori anti-Balakà, la scoprirono, qualche giorno più tardi, mentre si trascinava tra gli alberi, scherzosamente pensavano di aver trovato un animale!... Mentre le si avvicinavano, lei ha socchiuso gli occhi pensando a come sarebbe morta: sarebbe stata uccisa con un proiettile o con un colpo di machete? Con grande ed inaspettata sorpresa per Harouna, la Milizia armata ha provato compassione di lei, rinunciando ad ucciderla ed

iniziando a prendersi cura di lei, offrendole il bagno, il cibo ed il trasporto presso un centro parrocchiale. Dopo aver soggiornato cinque mesi in una parrocchia vicina, Harouna è stata portata a Bossemptele dove ora studia, in attesa dell'arrivo di una sedia a rotelle. «Gli atti di compassione come questo sono una prova che l'amore è contagioso», osserva p. Kinvi (Sam Jones, *The Guardian*, 13 novembre 2014).

Una straordinaria testimonianza di vita...

Il giornalista Sam Jones del quotidiano *The Guardian*, riassume in questi termini la storia di p. Kinvi: «Ad un certo punto (del conflitto), più di millecinquecento musulmani vivevano sotto la protezione di un uomo le cui sole forze era la sua fede e un abito nero con una grande croce rossa sul petto, essendo egli un membro dell'Ordine camilliano» (Sam Jones, *The Guardian*, 3 novembre 2014).

Concludiamo questa storia, offrendo un passaggio della testimonianza diretta di questo giovane camilliano, quando – in un momento critico del conflitto armato – chiede di avvisare la sua famiglia: «In un'occasione, ho telefonato a mio fratello maggiore e gli ho riferito che la situazione era molto difficile e pericolosa e che rischiavo anche la mia stessa vita. Gli ho confidato che – se per caso fossi stato ucciso – avrebbe dovuto dire a mia madre che ero morto felice».

Dopo tutte queste testimonianze, che cosa pensare? Che cosa dire? Innanzitutto penso

che dovremmo esprimere la nostra ammirazione, rispetto e gratitudine a questi confratelli camilliani per la determinazione con cui continuano a testimoniare la loro vocazione e missione camilliana, salvando vite umane in un contesto violento di guerra, con il rischio di perdere la propria vita! Hanno ricevuto un riconoscimento internazionale rilanciato dai media laici (e non di orientamento religioso: un altro fatto interessante da notare) nel grande *areopago* della società moderna.

Preghiamo il Signore e San Camillo nostro padre, perché proteggano questa missione camilliana, affinché continui con impegno, per molti anni, l'offerta di sostegno e solidarietà a questi popoli così fragili e bisognosi di aiuto. Possiamo chiederci: cosa possiamo fare appositamente per questa missione camilliana, oltre alle preghiere e all'incoraggiamento verso questi nostri confratelli?

Non dobbiamo spegnere le luci dell'anno celebrativo del IV centenario della morte di San Camillo: tra le tante iniziative organizzate nel contesto della geografia camilliana mondiale, anche con alcuni progetti falliti, siamo chiamati a leggere questa storia sconosciuta come *un segno di Dio*, in realtà un regalo inaspettato, non previsto che dalla periferia del pianeta, ha collocato i Camilliani e la loro storica croce rossa al centro dell'attenzione mondiale. Inoltre siamo posti di fronte ad una forma eroica di vivere il carisma, che ci domanda di uscire dal nostra *zona di comfort* per compiere il nostro *esodo personale* ed «andare incontro a coloro



che sono nelle periferie geografiche ed esistenziali del cuore umano» (Papa Francesco).

Che altro dire se non *grazie* per la straordinaria testimonianza di questa comunità camilliana africana nella persona di p. Bernard Kinvi e di p. Patrick Brice Nainangue. Profondamente emozionato, posso affermare semplicemente: *Amen!*

Sao Paulo (Brasile), 1 gennaio 2015

Giornata Mondiale della Pace

Fonti

The Guardian, November 13, 2014. www.theguardian.com/global-development/2014/nov/13/Central-af. Act of faith: the Catholic priest who puts his life on the line to save Muslims in Central African Republic.

Human Rights Watch. Site: www.hrw.org/news/2014/09/16/ September 16. Father Bernard Kinvi, Central African Republic. Father Bernard Kinvi is a Catholic priest who directs the hospital at the Catholic mission in Bossemptele, northwestern Central African Republic.

Human Rights Watch. <http://www.hrw.org>. Father Bernard Kinvi, Central African Republic. September 15, 2014.

Human Rights Watch. <http://www.hrw.org>. Report "They Came to Kill", December 19, 2013.

The New Yorker. November issue. www.newyorker.com/magazine/2014. By Jon Lee Anderson, The mission: The last defense against genocide.

The Independent. www.independent.co.uk. Nov 13, 2014. Thursday 13, november 2014. By Cahal Milmo,

The Catholic priest who defended Muslim and Christian alike in the wartorn Central African Republic.

World Religious News 2014. www.worldreligionnews.com. Nov. 23, 2014. Father Bernard Kinvi: Catholic Priest Risks His Life to Help Muslims. Father Bernard Kinvi, who recently won a Human Rights Watch Award for his work, believes the conflict in CAR is misunderstood. Through the Violence, Good Shall Prevail.

CNN international. amanpour.blogs.cnn.com/.../ nov 18, 2014/. By Henry Hullah, CNN. Criminals are in charge of the Central African Republic.

BBC WORLD SERVICE. [Http://www.bbc.co.uk/programmes/po2bksof](http://www.bbc.co.uk/programmes/po2bksof). The Priest who Saved Thousands of Lives. Nov 18, 2014. (Radio transmission)

International Business Times. <http://ibtimes.uk/central-african-republic-conflict-christian-priest>. By Ludovica Laccino. November 14, 2014. Central African Republic Conflict: Christian Priest Bernard Kinvi Protects Muslims from Anti-Balaka Militia.

Arsenal for Democracy. <http://www.arsenalfordemocracy.com>/2014/11/15/saving-grace/father/bernard. By Bill. November 15, 2014. Saving Grace: Father Bernard Kinvi of Central African Republic.

Afrimedia.African News for Europe. <http://afrimedia.eu/father-bernard-kinvi/> Central African Republic: Father Bernard Kinvi.

IRISH TIMES. <http://irishtimes.com/News/world/africa>. Dec 20/2014. The Priest saved over 1,000 Muslims in Central African Republic.

VATICANO-News.va. Official Vatican Network & Agenzia Fides: Information service of the Pontifical Mission Societies since 1927. <http://fides.org>. 2014/09/18. AFRICA/CENTRAL AFRICA - "He protected the Muslims": the Alison Des Forges Award to a Central African Camillian.



The Drama and the Witness of Young Camillian Missionary Heroes

fr. Leocir Pessini
Superiore Generale



'As they murderous militia drew near, Harouna just closed her eyes and wondered how she would die: killed by a bullet or a machete?

Testimony of Fr. Bernard Kinvi.

'Faced with threats to murder a boy aged thirteen, he said: "If you want to kill him, kill me first"...and if by chance I am killed, tell my mother that I died happy'.

Testimony of Fr. Bernard Kinvi

'At a certain point more than 1,500 Muslims lived under the protection of a man whose only strength was his faith and a black cassock with a large red cross on the front, given that he was a member of the Camillian Order'.

The Guardian, Sam Jones, 3.11.2014.

In this new season of the Church inaugurated by Pope Francis, and in the search for the revitalisation of consecrated life with the celebration of the Year of Consecrated Life (2015), we are invited to engage in a *personal exodus* and to move towards those who live *on the geographical and existential outskirts of the human heart*.

It is in this sense that I would like to describe the work during the civil war that recently broke out in the Central African Republic engaged in by Fr. Bernard Kinvi and by Fr. Brice Patrick Nainangue, the animators of the Camillian mission of Bossemptele which is a part of the Camillian Vice-Province of Benin-Togo.

We are faced with a terrible and dramatic reality! Our religious saved the lives of thousands of Muslims, risking their own lives. Dur-

ing these times of religious pluralism, when the need for inter-religious dialogue is discussed, our religious brothers are offering us a magnificent example.

Father Bernard Kinvi is the director of the John Paul II hospital of Bossemptele. During these clashes, this hospital – which is funded by the NGO of the Order 'Health and Development', a body which exists to promote various social/health-care services – the parish church and the school of the sisters of St. Teresa of Turin were the settings for the saving of hundreds of Muslim refugees who were fleeing from the civil war.

Father Bernard Kinvi, for this courageous action in defence of the lives of over 1,500 Muslims, received the international prize of the organisation 'Human Rights Watch' (HRW). In the months of November and December 2014

he took part in the series of events organised in Paris, London, Rome and Geneva where he was awarded the prestigious Alison Forges Award in recognition of his work and that of the Camillian community.

Father Kinvi also spent some days in the our generalate house in Rome, telling us about his experiences before a very interested audience. I believe that it is incumbent upon me to publicise and explain this event within our Order and not only through our system of internal communication, the web site www.camilliani.org and *Newsletter*: I think it is also useful to engage in reflection on these facts and to subject them to further analysis. I thought about this text and wrote about it starting from the writings transmitted to the wider public by journalists and by the great international secular press – a true hymn of respect and appreciation for the human rights of hundreds of thousands of people involved in the violent civil war that broke out in the Central African Republic.

Some Data on the Central African Republic

Located in the heart of the continent of Africa, the Central African Republic (CAR) is a former colony of France and became independent in 1960. Bangui, the capital, is the largest city of the country and has 701,597 inhabitants. It is one of the fifty-four nations that make up the continent of Africa and is one of the poorest countries in the world. It has about five million inhabitants (4.6 million in 2012), with a 44.8% literacy rate, an infant mortality rate of 11%, and an average life expectancy of only forty-eight years – one of the lowest in the world. The index of human development (IHD) is 0.343 and this places this country amongst the last in the world. Worse than the Central African Republic are countries such as Sierra Leone, Burkina Faso, Liberia, Chad, Mozambique, Burundi, Niger and the Congo, all of which are to be found in the continent of Africa. In terms of religious affiliations, Christians make up 66% of the population (Catholics: 20.4%; independents: 18%; Protestants: 15.1%); those adhering to traditional beliefs and animism make up 15.4%; and Muslims constitute the remaining 14.6%.

The CAR is a country in which various genocidal conflicts have taken place between the Islamic forces, the *Selekà* (which in *Sango* – the official language of the country – means *pact*) and the radical anti-*Balakà* Christian militias. These conflicts came about after the rise to power of the *Christian* President, François Bozizé in 2013 who was opposed by the Muslim candidate Michel Djotodia. A bloody struggle began and led to an authentic ethnic genocide from March 2013 to January 2014. A systematic campaign of persecution against the Christians was organised and their churches were destroyed. The anti-*Balakà* militias, composed in large part of animists and Christians, at the outset organised themselves for their own legitimate self-defence but they then began to act out of revenge and attacked mosques and expelled Muslims from their houses, killing thousands of people. The Catholic hierarchy of the country publicly dissociated itself from the anti-*Balakà* and denounced the brutal violation of human rights by both sides.

These two rival factions were engaged in a bloody struggle which brought about hundreds of deaths and generated hundreds of thousands of refugees who were forced to leave their towns, villages and homes and to flee to safer areas in neighbouring countries, above all Cameroon. According to the reports of the international humanitarian organisations, such as Amnesty International and Human Rights Watch (HRW), what took place was a *brutal action of ethnic cleansing*.

The valuable natural resources – for example diamonds and uranium – of the CAR were plundered. Chaos broke out when the *Selekà* Islamic Front took power in March 2011 in a country which has a Christian majority. There were three thousand deaths and about two and half million people – about a half of the population of the country – found themselves in a terrible situation with an absolute need for humanitarian aid in order to survive.

In the view of Peter Bouckaert, the coordinator of the emergency initiatives of Human Rights Watch (HRW), 'the peace workers had to deal with a difficult mission in the CAR. Fundamentally, government in most of the country did not exist. There was an absolute need to restore law and order in a country which is as

large as France and had an army of only twelve thousand men’.

The International Prize for the Young Fr. Bernard Kinvi

It is in the context of this bloody and violent civil war that the young Camillian religious Fr. Bernard Kinvi, aged thirty-two, entered the scene, described by CNN as ‘a living symbol of hope for the future of the country (the CAR)’. The reporter of CNN, Cristiane Amanpour, asked Peter Bouckaert if there was still any hope for the CAR. He answered in the affirmative: ‘because of the presence of many people like him (Fr. Bernard Kinvi: editor’s note) we are able to make all the difference. Those who have died are talked about a great deal but let us not forget the large number of people who were saved by courageous actions, as was the case with Fr. Kinvi. It is urgently important that the killing stops and the wounds begin to be healed’.

The attention of the international press concentrated on Fr. Bernard Kinvi because of the prize he received but we cannot forget that the award was given to the entire Camillian community, with the participation of Fr. Patrick Brice Nainangue. Fr. Kinvi himself has emphasised the involvement of the whole of the Camillian religious community.

Fr. Bernard Kinvi was born in Togo and entered a Camillian seminary when he was sixteen. His choice of the religious life according to the Camillian charism developed while he was taking care of his sick father who was dying. This personal experience greatly sensitised him to the suffering of other people. After his ordination as a priest, he was sent to the CAR in mission to a small city called Bossemptele which is about 300 kilometres from the capital. His task and responsibility was to offer welcome and care in the hospital, in the parish church and in the school (which belonged to the Carmelite sisters) to hundreds of Muslims whose lives were gravely endangered and threatened by the anti-Balakà militias.



In the Camillian missionary centre he provided protection to 1,500 Muslims, helping them to find refuge in safe places, above all in Cameroon. The international peace-keeping forces were in practice only present and active in Bangui, the capital of the country, leaving all the other areas completely unprotected and exposed to *ethnic extermination*. The only peace-keeping forces and the only people offering support to those in need and the wounded were the Catholic priests and religious.

According to the international organisation Human Rights Watch, after one of the bloodiest attacks that had hitherto taken place in Bossemptele, where the anti-Balakà militias killed more than eighty Muslims, ‘Kinvi spent whole days looking for Muslim survivors, many of whom were children, in order to take them to the church which was the safest place. During the course of the conflict, he put hundreds of Muslims in the church, in the hospital and in the school, despite the repeated death threats’.

According to Fr. Bernard Kinvi, this involvement of his in helping Muslim refugees ‘was not a personal decision but something that just happened. As a priest I could not accept the death of a man. We are all human beings: religion has got nothing to do with it. If an anti-Balakà was wounded I take care of him. It does not matter who you are, what your job is or what your religion is: you are a human being and I will take care of you’.

Peter Bouckaert, the director for emergency situations of Human Rights Watch, in an article published in the prestigious newspaper *The Washington Post* (15 March 2014) explained why the organisation had awarded the prestigious Alison Des Forges Award 2014 to Fr. Kinvi: ‘During the bloodbath in the CAR, Fr. Kinvi risked his life day after day to save hundreds of Muslims from certain death at the hands of the murderers. Demonstrating humble and determined courage, and always with a contagious smile, he defended the most vulnerable’.

Human Rights Watch declared that it wanted to pay tribute to Fr. Bernard Kinvi for his courage and his iron devotion in protecting defenceless civilians in the CAR. 'This prize celebrates the value of people who have placed their lives at risk to protect the dignity and the rights of other people. Human Rights Watch works with these courageous activists to create a world in which people can live safely without violence, discrimination and oppression'.

The prize is named after Dr. Alison Des Forges who was an adviser to Human Rights Watch for almost twenty years and who died in an aeroplane crash in the United States of America in 2009. She became famous at an international level as the greatest expert on human rights in Ruanda and for her involvement in favour of human rights during the genocide which took place in that country in 1994. In addition to the Camillian religious Fr. Bernard Kinvi, three other people received this prize in 2014 because of their exceptional engagement for human rights: *Shin Dong-Hyuk* (North Korea), who experienced brutality and hunger in a forced labour camp in his country and worked tirelessly to warn the world about these horrors after he fled from a concentration camp in 2005; *Arwa Othman* (Yemen), a lawyer, who works to put an end to the exploitation of children and the promotion of women in Yemen; and *M.R. Rajagopal*, an Indian medical doctor who for over twenty years has dedicated himself to palliative care and has relieved the pain of patients about to die in order to achieve their dignified deaths. His organisation, *Pallium India*, played a key role in convincing the Indian government to make morphine available to patients for the treatment of pain during the terminal stage of their lives.

He is not Afraid of Risking his Own Life

Some of the most interesting and engaging interviews given by F. Bernard Kinvi to various international TV channels were quoted by some of the most prestigious British (*The Independent* and *The Guardian*), European and North American (*USA Today*, *The New York Times*, *The Washington Post*) newspapers. In addition there was as a fine interview given to CNN International by Fr.

Kinvi and by Peter Bouckaert, the coordinator for emergencies of Human Rights Watch. The global impact on the so-called secular press was simply sensational.

In an interview with CNN, the journalist Cristiane Amanpour asked for a description of what happened when the anti-*Balakà* militias arrived in his village of Bossemptele. Fr. Kinvi described the situation in the following way: 'When we realised that the anti-*Balakà* militias were arriving I tried to negotiate in order to stop the armed confrontation but they did not listen to us and unfortunately the worst happened. Many Muslims were killed, others went into hiding, other managed to flee and others went into our hospital. Many hid in the forest and those who did not manage to flee the conflict unfortunately were all killed! There was a real massacre. I went to find the children, the people who had gone into hiding, the disabled and the wounded and I took them all to the hospital. They wanted to kill a thirteen-year-old boy. He was terrorised by fear and hung on to my religious habit. They thought that this boy when he had become an adult would have taken his revenge on them. Thus for them it was a good idea to kill him immediately! I intervened very strongly and said that he was a human being. If they wanted to kill him they had to shoot me first! In the end, they stopped and allowed me to take the boy with me'.

The daily newspaper *The Independent* described what Father Kinvi did in the following way: 'For more than a month he dealt with the anti-*Balakà* fighters (a group of Christians and animists), many of whom were drunk and under the influence of drugs, collecting bodies in the streets and the outskirts of the town. Dressed in a black habit with the red cross of his Order he negotiated every day with the militiamen in order to save an increasing number of lives, including his own'.

The coldness with which the leaders of the armed militias behaved is spine-chilling. Fr. Kinvi received numerous telephone calls from these murderers who told him that another Muslim had been killed and asked him to bury the body. Fr. Kinvi went on and said: 'at a certain point I buried twenty-eight corpses in a common grave, The bodies had been left to rot in the streets...in that heat. The smell was unbearable'. In some cases, all that he could do

was simply to assure that those corpses were treated with a certain dignity.

In this country there is a cultural belief that nobody should touch a corpse because of the superstition that the person will die in the same way if he does so. Thus bodies remained for days along very bad roads and there was a terrible smell. Fr. Kinvi spent almost fifteen days collecting up the bodies and burying them. 'On the first day we buried twenty-one bodies. We took the bodies to the cemetery and the people we asked to help us began to offer excuses and abandoned us. There was almost nobody willing to work with us to bury the bodies' (Jon Lee Anderson, 'The Mission: a Last Defense Against Genocide', *The New Yorker*, October 2014).

Fr. Kinvi confessed 'I had moments of very great terror! But I had taken a vow to help the sick even if my own life was endangered and when the moment came I had no choice but to stay and help'.

An important weapon for Fr. Kinvi was his religious habit which he wore with great authority and respect and which forced people to ask themselves about its meaning. 'From the outset they showed a certain fear about, and admiration for, my Camillian cassock. Even in the situation of anarchy of the armed militias of the anti-Balakà, whose members use voodoo rites which according to their beliefs and rites make them invincible, the symbols of the Church are respected. I believe that my long black habit with a red cross on the chest made an impression on them. After understanding this, I have always worn my religious cassock because it is my protection'.

'Thanks to him and his religious brothers, members of the Camillian Order, more than a thousand Muslims in Bossemptele and nearby areas were saved and helped as refugees to reach safety in the direction of Cameroon. His heroism was learnt about by everybody after the humanitarian organisation Human Rights Watch investigated this genocide' (*The Independent*, 13 November 2014).

Fr. Kinvi spoke about his commitment to life: 'When I became a Camillian religious I took on the responsibility of serving the sick, even when this endangered my own life. I took on this commitment to life without knowing what it meant. But when the war broke out I meant what risking one's own life means. Be-

ing a priest is much more than a mere distribution of blessings: it is knowing how to be with those who have lost everything' (*International Business Times*, 14 November 2014).

'I long for peace for our country. I want to see people free, able to go from one place to another in safety, as happens in every other country. I want to see my Muslim brothers who have lost everything go back to their homes. This is their country and they need to go back to their homes', was F. Kinvi's final statement.

Today, according to *The Independent* there are few Muslims in Bossemptele: it is estimated that of the 700,000 Muslims who were in the country to begin with, less than 100,000 are still to be found in the Central African Republic. More than half a million have the status of refugees in other countries, for the most part in Cameroon.

A Dramatic Scene: at Times even the Wicked have some Feelings of Compassion!

In the month of March 2014, the African peace-keeping force began to evacuate the Muslims from Bossemptele and today, as a result, in the mission very few have remained. Amongst them there is Harouna, a ten-year-old girl with polio. She was abandoned by her mother when the anti-Balakà squads arrived in the place where they lived. Harouna, who cannot walk, would probably have died if her fourteen-year-old brother had not saved her by carrying her on his shoulders and fleeing into the forest.

He took her and carried her to a safe place – in so much as such a thing is possible in those conditions – but after going off to look for help he never came back...when the anti-Balakà with their weapons found her a few days later while she was crawling among the trees they thought jokingly that they had found an animal!...As they drew near she closed her eyes and wondered how she would die: killed by a bullet or a machete? To the great and unexpected surprise of Harouna, the armed militia felt *compassion* for her, did not kill her and began to take care of her, offering her a bathroom, food and transport at the parish centre. After staying for five months in the nearby parish, Harouna was taken to Bossemptele where she

is now a student and waiting for a wheelchair. 'Acts of compassion such as this are proof that love is contagious', observed Fr. Kinvi (Sam Jones, *The Guardian*, 13 November 2014).

An Extraordinary Witness to Life...

The journalist Sam Jones of the daily newspaper *The Guardian* summarised the story of Fr. Kinvi in the following way: 'At a certain point (in the conflict) more than 1,500 Muslims lived under the protection of a man whose only strength was his faith and a black cassock with a large red cross on the front, given that he was a member of the Camillian Order' (Sam Jones, *The Guardian*, 3 November 2014).

Let us end this story by offering a passage from the direct testimony of this young Camillian when – during a critical moment of the armed conflict – he asked his family to be informed: 'One one occasion I telephoned my older brother and I told him that the situation was very difficult and dangerous and that my own life was also in danger. I confided to him that if I were to be killed he was to tell my mother that I died happy'.

After all these testimonies what should one think? What should one say? First of all I think that we should express our admiration, respect and gratitude to these Camillian religious brothers of ours for the determination with which they have continued to bear witness to their Camillian vocation and mission, saving human lives in a violent context of war, even at the

risk of losing their own lives. They received an international prize that was then talked about by the secular mass media (without a religious orientation: another interesting fact that should be observed) in the great areopagus of modern society.

Let us pray to the Lord and St. Camillus our father to protect this Camillian mission so that it may continue with commitment, for many years, its offering of support and solidarity to these peoples who are very frail and in need of help! We may ask themselves: what can we specifically do for this Camillian mission, apart from praying for and encouraging these religious brothers of ours?

We should not turn out the lights of the celebratory year of the fourth centenary of the death of St. Camillus: among the very many initiatives organised within the context of world Camillian geography, which also included some failed projects, we are called to read this unknown history as a *sign of God*, in reality an unexpected and unforeseen present from the outskirts of the planet which placed the Camillians and their historic red cross at the centre of international attention. In addition, we have before us a heroic form of living our charism which asks us to move out of our *comfort zone* in order to engage in a personal *exodus* and 'go towards those who are in the geographical and existential outskirts of the human heart' (Papa Francis).

What else can one say except *thank you* for the extraordinary witness of this African Camillian community through Fr. Bernard Kinvi and



Fr. Patrick Brice Nainangue? Deeply moved, I can say simply: *Amen!*
World Peace Day
 San Paolo (Brazil), 1 January 2015

Sources

The Guardian, November 13, 2014. www.theguardian.com/global-development/2014/nov/13/Central-af. Act of faith: the Catholic priest who puts his life on the line to save Muslims in Central African Republic.

Human Rights Watch. Site: www.hrw.org/news/2014/09/16/September-16-Father-Bernard-Kinvi-Central-African-Republic. Father Bernard Kinvi, Central African Republic. Father Bernard Kinvi is a Catholic priest who directs the hospital at the Catholic mission in Bossemptele, northwestern Central African Republic. **Human Rights Watch**. <http://www.hrw.org>. Father Bernard Kinvi, Central African Republic. September 15, 2014.

Human Rights Watch. <http://www.hrw.org>. Report "They Came to Kill", December 19, 2013.

The New Yorker. November issue. www.newyorker.com/magazine/2014. By Jon Lee Anderson, The mission: The last defense against genocide.

The Independent. www.independent.co.uk. Nov 13, 2014. Thursday 13, November 2014. By Cahal Milmo, The Catholic priest who defended Muslim and Christian alike in the war-torn Central African Republic.

World Religious News 2014. www.worldreligionnews.com. Nov. 23, 2014. Father Bernard Kinvi: Catholic

Priest Risks His Life to Help Muslims. Father Bernard Kinvi, who recently won a Human Rights Watch Award for his work, believes the conflict in CAR is misunderstood. Through the Violence, Good Shall Prevail.

CNN international. Amanpour.blogs.cnn.com/.../ nov 18, 2014/. By Henry Hullah, CNN. Criminals are in charge of the Central African Republic.

BBC World Service. [Http://www.bbc.co.uk/programmes/p02bksof](http://www.bbc.co.uk/programmes/p02bksof). The Priest who Saved Thousands of Lives. Nov 18, 2014. (Radio transmission)

International Business Times. <http://ibtimes.uk/central/african/republic-conflict-christian-priest>. By Ludovica Laccino. November 14, 2014. Central African Republic Conflict: Christian Priest Bernard Kinvi Protects Muslims from Anti-Balaka Militia.

Arsenal for Democracy. <http://www.arsenalfordemocracy.com/2014/11/15/saving-grace/father/bernard>. By Bill. November 15, 2014. Saving Grace: Father Bernard Kinvi of Central African Republic.

Afrimedia.African News for Europe. <http://afrimedia.eu/father-bernard-kinvi/> Central African Republic: Father Bernard Kinvi.

Irish Times. <http://irishtimes.com/News/world/africa>. Dec 20/2014. The Priest saved over 1,000 Muslims in Central African Republic.

VATICANO- News.va. Official Vatican Network & Agenzia Fides: Information service of the Pontifical Mission Societies since 1927. <http://fides.org>. 2014/09/18. AFRI-CA/CENTRAL AFRICA - "He protected the Muslims": the Alison Des Forges Award to a Central African Camillian.



Messaggio ai Confratelli e Consorelle Camilliani/e
**Vivere la mistica dell'incontro
per essere donne ed uomini di comunione**
Incontro inter-Congregazionale Camilliano
*tra p. LEOCIR PESSINI (Camilliani),
madre ZELIA ANDRIGHETTI (Figlie di San Camillo),
madre LAURETTA GIANESIN (Ministre degli Infermi)*
e i rispettivi CONSIGLI GENERALI

Sotto il segno della nostra personale diversità di origine, di età e di vita, ma accomunati dal dono del Signore, nella nostra vocazione camilliana, sabato 24 gennaio 2015, abbiamo vissuto un momento storico – impegnandoci perché sia il primo di molti altri! – di fraternità, di maggiore conoscenza reciproca e di condivisione delle nostre attese, progetti e sfide, presso la Casa Generalizia delle suore Ministre degli Infermi (Roma).

In noi è forte il desiderio di servire sempre meglio il Signore nella nostra consacrazione di cura dei malati e di coloro che li assistono: siamo stati scelti dagli ambiti più vari di ministero per cominciare ad imparare e a crescere nel servizio di coordinamento e di animazione dei nostri confratelli e consorelle.

Raccogliamo e condividiamo alcuni sane provocazioni di rinnovamento per la nostra vocazione religiosa che papa Francesco ci lancia in concomitanza con l'Anno dedicato alla Vita Consacrata:

- la memoria grata del nostro passato da ricordare e da raccontare per tenere viva la nostra identità;
- il “fuoco misterico” del nostro carisma filtrato dalla vita dei nostri Fondatori fatta di gioie e speranze, di dolori e prove, da vivere nel presente-*kairos* con compassione samaritana;
- il nostro futuro da progettare con speranza e da desiderare nel segno dell'unità e della collaborazione – risorse umane, intellettuali, ministeriali, spirituali, formative,



gestionali, momenti di spiritualità e di preghiera – per rinsaldare l'unità della grande famiglia di san Camillo e il nostro senso di appartenenza ad essa.

In una società della difficile convivenza tra culture diverse e delle disuguaglianze, siamo chiamati ad offrire un modello concreto di comunità, per diventare “esperti di comunione”, a passi piccoli ed umili, decisi ed essenziali, docili alla profezia e coraggiosi per rispondere con realismo e sincerità ai *segni dei tempi*, resilienti nelle prove, duttili e generosi nelle richieste di salute e di salvezza delle “periferie”, con realistica fantasia per *maturare* noi *servendo* i più bisognosi. Siamo chiamati ad



essere anzitutto donne e uomini di comunione, rendendoci presenti con coraggio là dove vi sono differenze e tensioni, con il proposito di diventare segno credibile della presenza dello Spirito che infonde nei cuori la passione perché tutti siano una sola cosa (cfr. Gv. 17,21).

Per dare continuità e concretezza a questo primo raduno ed organizzare i prossimi incontri, p. Leocir Pessini – Superiore generale dei Camilliani – madre Zelia Andrighetti – Superiore generale delle Figlie di San Camillo – e madre Lauretta Giancesin – Superiore generale delle suore Ministre degli Infermi – si sono già accordati tra loro e con i rispettivi consigli ge-

nerali, ed hanno definito una piccola commissione di raccordo e coordinamento – con un rappresentante per ciascun istituto – che possa già concordare la data e il tema del prossimo incontro, studiare forme concrete di collaborazione nei vari ambiti identificati e garantire maggiore comunicazione tra i nostri Istituti!

Maria Madonna della Salute, San Camillo, il beato Enrico Rebuschini, la beata Giuseppina Vannini, il beato Luigi Tezza, la beata Maria Domenica Brun Barbantini e i nostri Martiri della Carità, continuino ad accompagnarci, sostenerci e provocarci con la loro testimonianza di vita!

Roma – sabato, 24 gennaio 2015

Living the Mysticism of Encounter to be Men and men of Communion

***Fraternal Meeting of fr. LEOCIR PESSINI (Camillians)
Mother ZELIA ANDRIGHETTI (Daughters of St. Camillus),
and Mother LAURETTA GIANESIN (Sister Ministers of the Sick)
and their respective GENERAL COUNCILS***

Characterised by our diversities as people in terms of origins, ages and lives, but having in common the gift of the Lord in our Camillian vocation, on Saturday 24 January we experienced a historic moment – and committed ourselves to it being the first of many others! – of fraternity, of greater knowledge about each other and of a sharing of our hopes, projects and challenges, at the generalate house of the Sister Ministers of the Sick.

In us there is a strong wish to serve the Lord in an increasingly better way in our consecration to care for the sick and those who assist them: we have been chosen by the most varied fields of ministry to begin to learn and to grow in the service of coordination and animation of our religious brothers and sisters.

We hereby bring together and share certain healthy provocations for the renewal of our religious vocation which Pope Francis has launched in concomitance with the Year dedicated to Consecrated Life:

- A grateful memory of our past which should be remembered and narrated in order to keep our identity alive.
- The '*mystery fire*' of our charism filtered by the lives of our Founders made of joys and hopes, pains and trials, to be lived in the *kairos*-present with Samaritan compassion.
- Our future planned with hope and wished for in a spirit of unity and cooperation – human, intellectual, ministerial, spiritual, formation and managerial resources, moments of spirituality and prayer – to reinforce the



unity of the great family of St. Camillus and our feeling of belonging to it.

In a society of difficult coexistence between different cultures and inequalities, we are called to offer a concrete model of community in order to become 'experts of communion', by small and humble, decisive and essential, steps, being meek in prophecy and courageous in order to respond with realism and sincerity to the *signs of the times*; resilient in trials, flexible and generous in responding to the requests for health and salvation of the 'outskirts', with realistic creativity in order to *mature* by *serving* those in need. We are called to be first and foremost women and men of communion, making



ourselves present with courage where there are differences and tensions, with the resolution to become a credible sign of the presence of the Spirit which infuses in hearts the passion that everyone should be one thing (cf. Jn 17:21).

To give continuity and a practical basis to this first meeting, Fr. Leocir Pessini – the Superior General of the Camillians, Mother Zelia Andrighetti – the Superior General of the Daughters of St. Camillus, and Mother Lauretta Ganesin – the Superior General of the Sister Ministers of the Sick, have already come to an agreement and have established a small com-

mittee for liaison and coordination – with a representative on it from each institute – which can already agree upon the date and the theme of the next meeting and assure greater communication between our institutes!

May Mary Our Lady of Health, St. Camillus, the Blessed Enrico Rebuschini, the Blessed Giuseppina Vannini, the Blessed Luigi Tezza, the Blessed Maria Domenica Brun Barbantini, and our Martyrs to Charity, continue to accompany us, support us, and provoke us with their life witness!

Rome – Saturday, 24 January 2015

Messaggio di p. Leocir PESSINI, ai Confratelli della Provincia brasiliana, in occasione del passaggio di consegne con il nuovo Superiore provinciale, p. Antonio Mendes FREITAS

p. Leocir Pessini
Superiore generale

Stimati Confratelli nella vita consacrata camilliana, salute e pace nel Signore della nostra vita!

Il momento che stiamo vivendo, con la partecipazione a questa celebrazione eucaristica, è un tempo di *kairos*, un tempo di grazia! Un nostro confratello p. Antonio Mendes Freitas, assume il servizio di coordinamento della Provincia, come Superiore provinciale, e un altro, p. Leocir Pessini, eletto Superiore generale lo scorso 18 giugno, parte in missione verso le terre della geografia camilliana mondiale per animare i Confratelli nell'esercizio del carisma del buon Samaritano. Con serenità e umiltà evangelica siamo chiamati ad sostenere nella fede e nella speranza i nostri Confratelli nella prospettiva della costruzione di un futuro promettente per tutti i camilliani.

Questo è un evento storico per la nostra amata Provincia camilliana del Brasile ed anche per tutto l'Ordine Camilliano. La Provvidenza, con i suoi imperscrutabili disegni, che vanno ben oltre la nostra umana comprensione, ci affida la responsabilità di guidare l'Ordine in questo momento storico, dopo gli eventi tristi che si sono verificati alla fine del 2013 e all'inizio del 2014, in riferimento al Superiore Generale precedente, che è stato consigliato di dimettersi dalla carica dal Dicastero vaticano per gli Istituti di Vita Consacrata. Questo stesso Dicastero ha indicato la necessità di indire un nuovo Capitolo generale straordinario dell'Ordine per eleggere un nuovo Governo generale. Abbiamo celebrato questo Capitolo generale straordinario dal 16 al 21 giugno 2014 ad Ariccia (RM). A questo punto entriamo in scena noi, chiamati a rispondere «sì» con fiducia all'ap-

pello dei Confratelli, accogliendo il nuovo incarico di animazione dell'Ordine, abbandonando la semplice comodità di vivere nella propria patria con gli amici, i progetti personali... e partire per il deserto!

Colgo l'occasione per ringraziare il Consiglio provinciale per tutto il sostegno umano, fraterno e spirituale che mi ha offerto in questi ultimi quattro anni, che ho vissuto come Superiore provinciale e Presidente delle Istituzioni camilliane della Provincia brasiliana. Questo è stato un compito piuttosto impegnativo, difficile anche se non impossibile. Sono consapevole che chi assume questa responsabilità è sempre e comunque un essere umano con tutti i suoi limiti e talenti. Questa persona deve sempre essere sostenuta nella ricerca dal discernimento comunitario, necessario per valutare quali siano le scelte migliori per tutti, tenendo presente come *GPS*, i gesti e le parole di Gesù e gli insegnamenti del nostro padre Camillo de Lellis.

Guardando al nostro futuro, abbiamo una sfida da realizzare in tutto l'Ordine e in tutte le Province, Vice-province e Delegazioni. Ci siamo già incontrati ed abbiamo discusso ampiamente nelle nostre comunità il «*Progetto camilliano per una rivitalizzazione della vita consacrata camilliana*». Siamo di fronte al compito impegnativo di reinventarci creativamente agli inizi del XXI secolo, secondo l'essenza stessa della vita consacrata camilliana: spiritualità (alimentando la fede e la speranza), vita comunitaria (prendendoci cura della vita fraterna), ministero (testimoniando il carisma camilliano).

Rivitalizzare non significa restaurare (desiderio di tornare al passato) né coltivare una prospettiva di futurismo idealista ed irraggiungibile (che alimenta le persone eternamente insoddisfatte), ma, significa guardare con i piedi per terra il proprio presente, preoccupandosi per la costruzione

del futuro, cercando di aggiornare le intuizioni originali del nostro santo fondatore (ritorno alle fonti), per gli uomini e le donne di oggi. In questo senso, oltre al tanto reclamizzato *rinnovamento conciliare*, si parla anche di *rivitalizzazione* della nostra scelta di vita consacrata.

L'ultimo Capitolo generale straordinario ci ricorda che la promozione vocazionale e la formazione delle future generazioni di camilliani, così come la formazione permanente, dovrebbero essere vissute come una priorità per tutti i confratelli, perché in questa area si gioca il futuro del nostro Ordine. Anche per la Provincia brasiliana si tratta di integrare le priorità individuate per il triennio 2013-2016 ed approvate nell'ultimo Capitolo provinciale (21-25 gennaio 2013) con i suggerimenti provenienti dal *Progetto Camilliano*. Non c'è bisogno di inventare cose nuove, ma di implementare ciò che è stato riflettuto, condiviso ed approvato da tutti noi.

Chi vive autenticamente la speranza, non può accodarsi al coro delle voci pessimistiche, che annunciano che non c'è più futuro per la vita religiosa e proclamano che tutto è in crisi e che il futuro è finito. Noi abbiamo un futuro ed un futuro promettente. Certamente dobbiamo ripensare al nostro modo di vivere la vita consacrata ma non dobbiamo – per principio – scartare tutto quello che di buono c'è in essa. In questo contesto è molto facile cadere nella tentazione di demonizzare i confratelli, evidenziandone solo i difetti. Non lasciamoci contaminare dall'arroganza patologica di ergerci come giudici di là del bene e del male. Dobbiamo impegnarci a vivere uno per l'altro e non uno contro l'altro! Questa unità nella diversità, che non è mero romanticismo sentimentale, ma che implica l'accettazione e la tolleranza della diversità, è qualcosa che va costru-



ito con molta umiltà e serenità. Questo è di fondamentale importanza per una convivenza armoniosa e per coltivare il rispetto reciproco.

Il cardinale João Braz de Aviz, brasiliano di origine, prefetto della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica,

ci ricorda che «oggi, più che mai, la presenza delle donne e degli uomini consacrati nella Chiesa e nel mondo, può aiutare la cultura attuale; vivere in modo più profondo secondo il desiderio di *'non abbiate paura di essere felici'* aiuta il consacrato ad essere più profondamente se stesso, una persona umanamente felice e soddisfatta, capace di testimoniare con autenticità la propria sequela di Dio secondo lo spirito del Vangelo. I numerosi abbandoni della vita consacrata, il volto chiuso e triste di molti religiosi e la mancanza di uno spirito di famiglia in alcune comunità religiose indicano che c'è qualcosa da rivedere nella testimonianza della nostra vita consacrata» (CRB-Paraná, Discorso di mons. João Braz Aviz ai religiosi/e a Curitiba, 28-29 agosto 2014).

Papa Francesco ha indicato l'anno 2015 come l'*Anno della Vita Consacrata* nella Chiesa, e ha dichiarato che «dove ci sono i consacrati, c'è sempre la gioia»! Prepariamoci a vivere questo momento ecclesiale universale che sicuramente sarà benefico per la nostra vita personale, fraterna ed anche per la crescita della nostra comunità provinciale. Può essere di grande aiuto il sussidio preparato dalla Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica, dal titolo programmatico *Rallegratevi. Ai consacrati e alle consacrate dal magistero di papa Francesco*.

Evidenziamo qui di seguito alcuni spunti tratti dal colloquio di papa Francesco – primo Papa religioso dopo 182 anni di pontificato nella Chiesa – con i Superiori generali, tenutosi a Roma nel mese di novembre 2013 (cfr. Antonio Spadaro sj, *Svegliate il Mondo! Colloquio di Papa Francesco con i Superiori generali*, in *Civiltà Cattolica*, 4 gennaio 2014, pp. 3-17). Papa Francesco, ha affermato che «gli uomini e le donne consacrati dovrebbero essere in grado di *svegliare il mondo*.

Bisogna essere testimoni di un modo diverso di essere, di agire e di comportarsi. Ma nella vita è difficile che tutto sia chiaro, preciso e definito. La vita è complessa, fatta di grazia e di peccato. Se qualcuno non ha peccato, non è un uomo. Tutti commettiamo errori e dobbiamo riconoscere la nostra debolezza. Un religioso che si riconosce fragile e peccatore non contraddice la testimonianza che è chiamato a dare, anzi si rinforza e questo è un bene per tutti».

Commentando la dimensione propria della vita fraterna il papa osserva che «la tendenza individualista è fondamentalmente un modo per non soffrire in fraternità. A volte è difficile vivere la fraternità, ma se non la accogliamo, non possiamo essere fecondi. Il lavoro, anche quello definito *apostolico*, può diventare una fuga dalla vita fraterna. Se una persona non può vivere la fraternità, non può vivere la vita religiosa». Con molto realismo, papa Francesco osserva che «i conflitti di comunità sono inevitabili e in un certo senso devono esistere se la comunità coltiva rapporti sinceri e leali. Questa è la vita. La realtà ci insegna che in ogni famiglia, in tutti i gruppi umani esistono conflitti. E il conflitto deve essere assunto, non negato (...) Una vita senza conflitto non è vita». In un'altra occasione, parlando al Capitolo generale degli Agostiniani, papa Francesco, senza mezzi termini, ha detto che purtroppo «si può vivere in un condominio senza conoscere chi ci vive accanto; oppure si può essere in comunità, senza conoscere veramente il proprio confratello». Queste sono parole forti che meritano tutta la nostra attenzione.

Il Papa ha richiamato l'attenzione alla formazione, affermando che «questa attività è un'opera d'arte, artigianale e non poliziesca. Abbiamo bisogno di formare il cuore, altrimenti, formeremo dei piccoli mostri. (...) Siamo chiamati a formare delle persone, testimoni della risurrezione di Gesù. Pensate a quelle persone che hanno un cuore acido come l'aceto: non sono fatte per stare in mezzo alla gente. In breve: non stiamo preparando amministratori, dirigenti, ma padri, fratelli, compagni di viaggio». Significa che l'enfasi dev'essere posta sull'essere, il *fare* viene molto più tardi ed è sempre una sua conseguenza!

Per curare ed accompagnare la *famiglia religiosa* dei confratelli, non basta essere esperti in gestione aziendale. I criteri di relazione in famiglia... sono molto diversi da quelli utilizzati in termini di produzione o di risultato che usiamo con i professionisti nelle nostre opere. Non pos-

siamo essere inclini alla bugia, all'indifferenza, al pragmatismo senza cuore: la compiacenza e la mediocrità sono elementi che minano l'integrità, la lealtà e la fedeltà alla nostra vocazione camilliana. È vero che non abbiamo una formula magica per risolvere determinate situazioni umane! Ho detto, ripetute volte, e l'ho anche scritto che per ironia della sorte il cimitero, finisce per essere la soluzione naturale e tragica di molte nostre tensioni umane.

Quale sarebbero le priorità della vita consacrata? Il Papa dice che «la profezia del Regno non è negoziabile. I consacrati, sono uomini e donne che illuminano il futuro». Questa è la nostra particolarità: essere profeti e testimoni dello stile con cui Gesù ha vissuto su questa terra, annunciando l'avvento del Regno di Dio. Come essere profeta, vivendo il proprio carisma? Papa Francesco osserva che dobbiamo «rafforzare ciò che chiamiamo *carisma* e non confondere il carisma con il solo lavoro apostolico. Il carisma permane, il lavoro può anche svanire. Il carisma resta, è forte, incanta, il lavoro passa. Il carisma è creativo, si muove sempre alla ricerca di nuove strade». Questa prospettiva offre un elemento importante di riflessione per la nostra provincia religiosa brasiliana, che gestisce molte *opere apostoliche* (ospedali, centri universitari, parrocchie, cappellanie, etc.). Come il carisma – presente e operante nella Chiesa e nella società, frutto di un processo permanente di discernimento – anima le nostre opere?

Concludo questa riflessione, augurando al nuovo governo provinciale, per i prossimi tre anni, di continuare il proprio lavoro con spirito di discernimento e di saggezza evangelica, accogliendo le provocazioni di papa Francesco, con sincerità ed umiltà di cuore. Questo è il momento giusto per ricordare anche l'esperienza mistica di Camillo, che in un momento molto delicato e difficile, all'inizio dell'Ordine, ha visto il Crocifisso staccarsi dalla croce, sentendosi abbracciare e ricordare: «Vai avanti pusillanime, quest'opera non è tua, ma è mia»! Il Signore, che ci ha scelto per una missione da vivere secondo lo stile di san Camillo, di certo non ci abbandonerà mai, se rimaniamo fedeli nelle sue vie.

Fraternamente in Cristo e nel nostro padre San Camillo, vi saluto, invocando il vostro sostegno e le preghiere di tutti voi per questa nuova missione: guidare l'Ordine camilliano.

San Paolo (Brasile), 11 settembre 2014

Message of Fr. Leocir PESSINI, to our Religious Brothers of the Province of Brazil on the Occasion of the Handing over of Powers to the New Provincial Superior, Fr. Antonio Mendes FREITAS

fr. Leocir Pessini
Superior General

Esteemed religious brothers in Camillian consecrated life, health and peace in the Lord of our lives!

The moment that we are experiencing by taking part in this Eucharist is a time of *kairos*, a time of grace! Our religious brother Fr. Antonio Mendes Freitas has taken responsibility for the service of the coordination of the Province as Provincial Superior, and another religious brother of ours, Fr. Leocir Pessini, who was elected Superior General on 18 June of last year, is leaving on a mission towards the lands of the Camillian geography of the world to animate Camillians in the exercise of the charism of the Good Samaritan. With serenity and gospel humility, I am called to animate our religious brothers in faith and hope with a view to the construction of a promising future for all Camillians.

This is a historic event for our beloved Camillian Province of Brazil and also for the whole of the Camillian Order. Providence, with its inscrutable designs which go well beyond our human understanding, has entrusted me with the responsibility for guiding the Order at this historic time after the sad events that took place at the end of 2013 and the beginning of 2014 which were connected with the previous Superior General who was advised to resign from his post by the Vatican dicastery for institutes of consecrated life. The same dicastery pointed to the need to hold a new extraordinary General Chapter to elect a new general government of the Order. We celebrated that extraordinary General Chapter on 16-21 June 2014 in Ariccia (RM). At this point I

entered the scene, called to answer 'yes' with trust to the appeal of our religious brothers, receiving the new charge to animate the Order, abandoning the simple comfort to live in my own country with my friends, personal projects...and leave for the desert!

I take this opportunity to thank the Provincial Council for all of the human, fraternal and spiritual support that has been offered to me over the last four years when I was Provincial Superior and president of the Camillian institutions of the Province of Brazil. This was not such a demanding task – it was difficult but not impossible. I am aware that a person who shoulders this responsibility is always and whatever the case a human being with all his limits and talents. This person must always be supported in his search for community discernment which is needed to assess what the best choices are for everyone, bearing in mind as the General Provincial Superior the deeds and the words of Jesus and the teaching of our father Camillus de Lellis.

Looking to the future, we have a challenge to meet in the whole of the Order and in all our Provinces, Vice-Provinces and Delegations. We met and we had ample discussions in our communities about the 'Camillian Project for a Revitalisation of Camillian Consecrated Life'. We are faced with the demanding task of reinventing ourselves in a creative way at the beginning of the twenty-first century according to the very essence of Camillian consecrated life: spirituality (nourishing faith and hope); community life (attending to

fraternal life); and ministry (bearing witness to the Camillian charism).

To *revitalise* does not mean to restore (a wish to return to the past) nor does it mean to cultivate an outlook of idealistic and unobtainable futurism (which nurtures people who are eternally dissatisfied) but, rather, it means looking at the present with one's feet on the ground, being concerned about the construction of the future and seeking to update the original insights of our founder saint (returning to the sources) for the men and women of today. In this sense, in addition to much invoked conciliatory renewal, reference is also made to the *revitalisation* of our choice of consecrated life.

The last extraordinary General Chapter reminded us that the promotion of vocations and the formation of future generations of Camillians, like ongoing formation, should be experienced as a priority by all our religious brothers because the future of our Order depends on this. For the Province of Brazil, as well, this is a matter of integrating the priorities for the three-year period 2013-2016, which were approved by the last Provincial Chapter (21-25 January 2013), with the suggestions that came from the *Camillian Project*. We do not need to invent new things, but, rather, to implement what has been reflected upon, shared and approved by us all.

Those who live hope in an authentic way cannot be aligned with the chorus of pessimistic voices that proclaim that there is no future for religious life and declare that everything is in a state of crisis and that the future is finished. We have a future and a promising future at that. Certainly, we should think anew about our way of living consecrated life but we must not – as a principle – discard everything that is good in it. In this context it is very easy to fall into the temptation of demonising our religious brothers and highlighting only their defects. Let us not be contaminated by the pathological arrogance of setting ourselves up as judges of good and evil. We must commit ourselves to living for each other and not against each other! This unity in diversity, which is not mere sentimental romanticism but implies acceptance and tolerance of diversity, is something that should be constructed with a great deal of humility and serenity. This is of fundamental importance in achieving harmonious living together and in cultivating mutual respect.

Cardinal João Braz de Aviz, a Brazilian who is prefect of the Congregation for Institutes of

Consecrated Life and Societies of Apostolic Life, reminded us that 'today, more than ever before, the presence of consecrated women and men in the Church and the world can help contemporary culture; living in a deeper way in line with the wish 'not to be afraid to be happy' helps a consecrated person to be more deeply himself or herself – a person who is humanly happy and satisfied, able to bear witness with authenticity to his or her following God according to the spirit of the Gospel. The numerous abandonments of consecrated life, the closed and sad faces of many consecrated people and the lack of a family spirit in some religious communities indicate that something should be reviewed in the witness of our consecrated lives' (CRB-Paraná, Speech of João Braz Aviz to men and women religious in Curitiba, 28-29 August 2014).

Pope Francis has deemed the year 2015 the Year of Consecrated Life in the Church and declared that 'where there are consecrated persons, there is always joy!' Let us be prepared to live this universal ecclesial moment which will certainly be beneficial to our personal and fraternal lives and also to the growth of our Provincial community. The document drawn up by the Congregation for Institutes of Consecrated Life and Societies of Apostolic Life, which is entitled in way that presents a programme 'Be Happy. To Consecrated Men and Women from the Magisterium of Pope Francis', can be of help in this area.

I will now highlight some points taken from the conversation of Pope Francis, the first Pope to be a religious after 182 years of the papacy in the Church, with General Superiors that was held in Rome in the month of November 2013 (cf. Antonio Spadaro sj, 'Svegliate il Mondo! Colloquio di Papa Francesco con i Superiori generali', in *Civiltà Cattolica*, 4 January 2014, pp. 3-17). Pope Francis stated that 'Religious should be men and women who are able to wake the world up. You should be real witnesses of a way of doing and acting differently. But in life it is difficult for everything to be clear, precise, outlined neatly. Life is complicated; it consists of grace and sin. He who does not sin is not human. We all make mistakes and we need to recognise our weakness. A religious who recognises himself as weak and a sinner does not negate the witness that he is called to give, rather he reinforces it, and this is good for everyone'.

When commenting on the specific dimension of fraternal life the Pope observed that 'the tendency towards individualism is fundamentally

a way of not suffering. Sometimes living fraternally is difficult, but if it is not lived it is not productive. Work, even that which is 'apostolic', can become an escape from fraternal life. If a person cannot live brotherhood he cannot live religious life'.



With a great deal of realism Pope Francis observed that 'Community conflicts are inevitable; in a certain sense they need to happen, if the community is truly living sincere and loyal relationships. That's life...Reality dictates that there are conflicts in all families and in all groups of people. And conflict must be faced head on: it should not be ignored...A life without conflicts is not life'. On another occasion, when speaking to the General Chapter of the Augustinians, Pope Francis, in very clear terms, said that unfortunately 'one can live in an apartment block without knowing who lives next door; or one can be in a community without really knowing one's brother'. These are strong words that deserve all of our attention.

The Pope called the attention of his audience to formation and stated that 'Formation is a work of art, not a police action. We must form their hearts. Otherwise we are creating little monsters...Persons must be formed who are witnesses of the resurrection of Jesus...Just think of religious who have hearts that are as sour as vinegar: they are not made for the people. In the end we must not form administrators, managers, but fathers, brothers, travelling companions'.

To look after and accompany a *religious family* of religious brothers, it is not enough to be experts in managing a company. The criteria for relationships within a family are very different from those that are used as regards production or results and which we employ with professionals in our works. We cannot be inclined towards lies, indifference and heartless pragmatism: self-satisfaction and mediocrity are elements that undermine integrity, loyalty and faithfulness to our Camillian vocation. It is true that we do not have a magic formula to solve certain human situations! I have said and repeated many times, and I have also written, that ironically enough a cemetery ends up by

being the natural and tragic solution to many of our human tensions.

What is the priority of consecrated life? The Pope said that 'the prophecy of the Kingdom is not negotiable. Consecrated people are men and women who illu-

minate the future'. This is our special and specific feature: to be prophets and witnesses to the style in which Jesus lived on this earth, proclaiming the advent of the Kingdom of God. How can one be a prophet and live one's own charism? Pope Francis observed that we should 'reinforce what we call the *charism* and not confuse the charism with apostolic work. The former lasts; the latter can even fade away. The charism remains, it is strong, it enchants, the work passes. The charism is creative, it always searches for new roads'. This approach offers an important element for thought for our Brazilian religious Province which manages many *apostolic works* (hospitals, university centres, parishes, chaplaincies, etc.). How does our charism – which is present and at work in the Church and society, the result of an ongoing process of discernment – animate our works?

I will end these thoughts of mine by hoping that the new government of the Province will over the next three years continue its work in a spirit of discernment and evangelical wisdom, welcoming the provocations of Pope Francis with sincerity and humility of the heart. This is also the right moment to remember the mystical experience of Camillus who at a delicate and difficult moment at the beginning of the Order saw the crucified Christ detach himself from the cross, embrace him and tell him: 'Go ahead pusillanimous one, this work is not yours, it is mine!' The Lord, who has chosen us for a mission in which we are to live in the style of St. Camillus will certainly never abandon us if we remain faithful on his pathways.

Fraternally in Christ and our father St. Camillus, I take leave of you, asking for your support and the prayers of all of you in this new mission of mine of guiding the Camillian Order.

San Paolo (Brazil), 11 September 2014

Mensagem do Padre Leocir Pessini, aos nossos irmãos religiosos da Província do Brasil , por ocasião da entrega dos Poderes para o Novo Provincial Superior , o P. Antonio Mendes FREITAS

pe. Leocir Pessini
Superior General

Estimados coirmãos de Vida Consagrada Camiliana, saúde e paz no Senhor de nossas vidas!

O momento que estamos vivendo, participando desta eucaristia é um tempo de *Kairós*, tempo de graça! Um coirmão nosso, Pe. Antonio Mendes Freitas, assume o serviço de coordenador da Província, como Superior Provincial, e outro, Pe. Leo Pessini, eleito Superior Geral da Ordem, em 18 de junho deste ano, parte em missão para outras terras da geografia camiliana mundial para animar os coirmãos no exercício samaritano do carisma. Com serenidade e humildade evangélica desejamos animar na fé e na esperança os nossos coirmãos na perspectiva de se construir um futuro promissor para toda a Ordem Camiliana.

Trata-se na verdade de um evento histórico, para a nossa querida Província Camiliana Brasileira e também para toda a Ordem Camiliana. A Providência nos seus desígnios, que vão muito além de qualquer entendimento humano, nos confia esta responsabilidade maior de conduzir a Ordem neste momento histórico, após os tristes fatos, ocorridos no final de 2013 e início de 2014, ligados ao Superior Geral precedente, que foi aconselhado a renunciar ao mandato, pelo Dicastério do Vaticano encarregado da Vida Religiosa e Instituições de Vida Apostólica. Este mesmo Organismo da Igreja indicou a necessidade de ser realizar um novo Capítulo Geral Extraordinário da Ordem para que fosse eleito um novo Governo Geral da Ordem, Geral e Conselheiros. Isto ocorreu nas datas de 16-21 de junho de 2014, em Ariccia/Roma. É aqui que entramos

em cena e somos chamados a responder “sim” à confiança da Ordem de pastorear os coirmãos, deixar o conforto de estar na própria Pátria com amigos, projetos... e partir para o deserto...

Aproveito da oportunidade para agradecer ao Conselho e a todos pelo apoio humano, fraterno e espiritual que recebi durante estes últimos quatro anos, quando estive a frente da Província Camiliana Brasileira, como Provincial e Presidente das Instituições Camilianas Brasileiras. Esta não é uma missão fácil, mas exigente, difícil, mas não impossível, já que quem assume esta responsabilidade é sempre alguém que é humano, pecador, com limitações e dons. Esta pessoa precisa sempre ser ajudada, na busca do discernimento comunitário necessário para descobrir o que é melhor para todos, tendo sempre presente como GPS, as obras e palavras de Jesus e as indicações de nosso Pai Camilo de Lellis.

Olhando para frente, em termos de futuro que queremos projetar e construir, temos como grande desafio a ser implementado, em toda a Ordem e em todas as Províncias, Vice Províncias e Delegações. Já conhecemos e discutimos exaustivamente em nossas comunidades, trata-se do **“Projeto Camiliano de Revitalização da Vida Consagrada Camiliana”**. Estamos frente a um desafio de *criativamente nos reinventarmos novamente* neste início do século XXI, naquilo que constitui a essência da Vida Consagrada Camiliana: *Espiritualidade* (alimentando nossa fé e esperança); *comunidade* (cuidando da vida fraterna); *ministério* (testemunhando o carisma camiliano).

“Revitalizar” não significa *restaurar*, que seria um saudosismo de voltar ao passado, nem mesmo cultivar uma perspectiva de *futurismo idealista inatingível* (que alimenta os eternos insatisfeitos), mas, com os pés no chão do tempo presente, olhando e se preocupando para construção de um futuro, buscar atualizar as intuições originais de nosso Santo inspirador, (retorno às fontes), para os homens e mulheres de hoje. Neste sentido, para além da tão propalada “renovação conciliar”, falamos de “reencantamento” e “revigoreamento” da nossa opção de vida consagrada.

O último Capítulo Geral Extraordinário lembra que a promoção vocacional e formação dos futuros camilianos, bem como a formação permanente, devem ser assumidas como prioridade por todos, pois aqui se joga o futuro de nossa Ordem, Províncias, Vice Províncias e Delegações. Acrescentando a este Projeto Camiliano de Revitalização, as *Prioridades aprovadas para o triênio 2013-2016 do último Capítulo Provincial* (21-25 de janeiro de 2013) temos já o caminho desenhado para o novo governo Provincial trilhar. Não é preciso inventar coisas novas, mas levar avante isto que foi conversado, dialogado e aprovado por todos.

Quem tem esperança, não pode fazer coro às vozes pessimistas, que anunciam que não existe mais futuro na Vida Religiosa e que alardeiam que tudo está em crise e que o futuro é o fim de tudo. Temos futuro sim, e um futuro promissor. Talvez devamos repensar um novo modo de Vida Consagrada sim, mas não jogarmos tudo no lixo. Neste contexto é muito fácil cairmos na tentação de simplesmente demonizar os próprios coirmãos vendo neles sempre mais defeitos, como “casos problemas”, do que pessoas como cada um de nós, com limitações e dons, pecados e talentos. Não nos deixemos contaminar pela arrogância patológica de nos erguer como juizes acima do bem e do mal. Que *sejamos uns pelos outros e não uns contra outros!* Esta unidade na diversidade, que não é mero romantismo convival, mas que implica em aceitação e tolerância do diferente e diverso, é algo a ser sempre trabalhado com muita humildade e serenidade. Isto é de fundamental importância para uma convivência harmoniosa e de respeito mútuo.

O Cardeal João Braz de Avis, brasileiro, prefeito do Dicastério da Vida Religiosa e Socie-

dades de Vida Apostólica nos diz que: “*hoje, mais do que nunca, a presença da mulher consagrada e do homem consagrado na Igreja e no mundo, pode ajudar a cultura atual, que convida a ‘não ter medo de ser feliz’, a endereçar esse desejo e essa meta para níveis mais profundos desde que, o consagrado e a consagrada sejam eles mesmos, pessoas humanamente felizes e realizadas, testemunhando com autenticidade, que seguir Deus e viver o Evangelho, realizam as pessoas. Os numerosos abandonos da vida consagrada, o rosto fechado e triste de muitos deles e a falta de um espírito de família em algumas casas religiosas estão indicando que há algo para ser revisto no testemunho da Vida Consagrada*” (CRB-Paraná – texto de João Braz de Avis aos Religiosos(as) em Curitiba, dias 28 e 29 de agosto de 2014).

O Papa Francisco, que tem sido uma agravável surpresa do Espírito para a Igreja neste início de novo milênio, proclamou o ano de 2015 como sendo o *Ano da Vida Consagrada na Igreja*, e afirmou que “*onde estão os consagrados, sempre existe alegria!*”. Aproveitemos para nos preparar para este momento eclesial universal que fará muito bem para o nosso crescimento pessoal, comunitário e provincial. Como subsídio ajuda muito o documento elaborado pela Congregação para os Institutos de Vida Consagrada e as Sociedades de Vida Apostólica, **Alegrai-vos: carta circular aos Consagrados e às Consagradas do Magistério do Papa Francisco** (São Paulo, Paulinas, 2014).

Destacamos a seguir alguns pontos do colóquio do Papa Francisco, o primeiro Papa “religioso” depois de 182 anos de papado na Igreja, com os Superiores Gerais, ocorrido em novembro de 2013, em Roma (SPADARO, Antonio, SJ. *Svegliate il Mondo! Colloquio di Papa Francesco con i Superiori Generali*, in **Civiltà Cattolica**, 4 gennaio 2014, p.3-17). O Papa Francisco, afirmava que: “*Os religiosos devem ser homens e mulheres capazes de **acordar o mundo**. Vocês têm que ser testemunhos de um modo diferente de fazer e de se comportar. Mas na vida é difícil que tudo seja claro, preciso, desenhado de maneira clara. A vida é complexa, feita de graça e de pecado. Se alguém não peca, não é homem. Todos erramos e devemos reconhecer a nossa fraqueza. Um religioso que se reconhece frágil e pecador, não contradiz o testemunho a que é chamado a dar, antes o reforça e isto faz bem a*

todos. (...) Desejo dos religiosos este testemunho especial”.

Ao comentar sobre a **vida fraterna** o Papa diz que *“a tendência individualista é no fundo um modo para não sofrer na fraternidade. Às vezes é difícil viver a fraternidade, mas se não a vivemos, não podemos ser fecundos. O trabalho, mesmo aquele “apostólico”, pode tornar-se uma fuga da vida fraterna. Se uma pessoa não conseguir viver a fraternidade, não poderá viver a vida religiosa. Como muito realismo o Papa Francisco, diz que “os conflitos comunitários são inevitáveis, num certo sentido devem existir, se a comunidade tem relações sinceras e leais. A vida é assim. Pensar numa comunidade sem coirmãos que vivam em dificuldade não tem sentido, não faz bem. A realidade nos ensina que em todas as famílias, em todos os grupos humanos existem conflitos. E o conflito deve ser assumido, não negado. (...) Uma vida sem conflitos não é vida”.* Num outro momento falando para as Superiores Gerais e Agostinianos, o Papa foi sem meias palavras, disse que temos que cuidar para que *“nossas comunidades não se transformem numa república de solteirões um desconhecendo o outro”.* São palavras fortes e que merecem reflexão.

O Pontífice chamou atenção para a **formação**, afirmando que *“esta é uma obra de arte, artesanal e não policialesca. Precisamos formar o coração, de outra maneira, estaremos formando pequenos monstros. (...) Formar pessoas que sejam testemunhos da ressurreição de Jesus. Pensemos naquelas pessoas que tem um coração ácido, como o vinagre: não foram feitas para o povo. Em suma: não devemos formar administradores, gestores, mas pais, irmãos, companheiros de caminhada”.* Quer dizer que a ênfase está no “ser”, o “fazer” vem muito depois e é sempre consequência!

Para pastorear, cuidar da **“família religiosa”**, de coirmãos, não é suficiente sermos *experts* em gestão empresarial. Os critérios de tratamento em família... são muito diversos daqueles utilizados em termos de produção e resultado que utilizamos com os profissionais nas nossas obras. Somente não podemos ser complacentes a mentira, a indiferença, o pragmatismo sem coração, o comodismo e a mediocridade, entre outros elementos que minam nossa integridade, lealdade e fidelidade à nossa vocação camiliana. É verdade que não temos fórmula mágica,

para resolvermos certas situações humanas! Já disse, repeti muitas vezes e escrevi que ironicamente o cemitério, acaba sendo a forma natural e trágica de solução de muitas de nossas mazelas humanas.

Qual seria a **prioridade da Vida Consagrada**? O Papa diz que *“a profecia do Reino é inegociável. Os religiosos, são homens em mulheres que iluminam o futuro!”.* Esta é sua peculiaridade: *serem profetas de testemunhas como Jesus viveu nesta terra, e que anunciam como o Reino de Deus vai acontecendo.* Respondendo à pergunta de como ser profeta na vivência do próprio carisma, o Papa Francisco nos diz que devemos *“reforçar o que chamamos de Carisma e não confundir carisma com uma obra apostólica. O primeiro permanece a obra passa. O carisma permanece, é forte, encanta, a obra passa. Por vezes se confunde o carisma com a obra. O carisma é criativo, sempre busca novos caminhos”.* Esta perspectiva não deixa de ser um ponto importante de reflexão para a nossa realidade de Província que tem muitas “obras apostólicas” (Hospitais, Centros Universitários, paróquias, capelanias, etc.). A questão é como o carisma se torna vivo nas nossas obras, presente e atuante na Igreja e sociedade é sempre um processo de discernimento contínuo que necessitamos de fazer!

Finalizamos esta reflexão, augurando que o novo governo da Província para os próximos três anos – Provincial e Conselho – consiga trabalhar e enfrentar, com espírito de discernimento e sabedoria evangélica, estes desafios acima mencionados pelo Pastor Universal da Igreja, cuja sinceridade toca nossos corações. Esta é uma hora oportuna de também lembrarmos da experiência mística de Camilo, que num momento extremamente delicado e difícil no início da Ordem, viu o crucificado se desprender da cruz, abraça-lo e falar: *“Avante pusilânime, esta obra é Minha e não tua”.* O Senhor que nos escolheu para missão de consagrados nas sendas de São Camilo, com certeza nunca nos abandonará, se nos mantermos fiéis em seus caminhos.

Fraternalmente em Cristo e em nosso Pai São Camilo, despeço-me contando com o apoio e oração de todos vocês para esta missão ampliada de pastorear a Ordem Camiliana.

São Paulo, 11 de setembro de 2014

Lettera del Superiore generale p. Leocir Pessini e di p. Laurent Zoungrana ai confratelli della vice provincia del Benin-Togo al termine della visita fraterna (10-14 dicembre 2014)

Prima di tutto, vi ringrazio di nuovo per la vostra amabile accoglienza, molto fraterna, calorosa che ci avete riservato, un'accoglienza, tutto sommato, molto emozionante. Sono stato commosso dal rito dell'acqua versata all'entrata delle nostre comunità, simbolo di vita e della pace che augurate ai vostri ospiti; ma anche con i ritmi della musica, dei canti e delle danze che testimoniano la vostra gioia di vivere e il vostro desiderio di fare capire ai vostri ospiti che non sono stranieri ma a casa loro; infatti ci siamo sentiti da noi.

Voi formate una giovane Vice provincia sia nell'età dei membri, sia per la vostra giovane storia. Infatti, siete diventati Vice provincia solo il 12 luglio 2013. Nonostante la vostra giovinezza, siete ricchi dei vostri 64 religiosi di voti perpetui (57 sacerdoti e 7 fratelli), 17 professi temporanei, 5 novizi, 16 postulanti e 6 giovani che fanno l'anno di spiritualità. Di più, siete ricchi di entusiasmo e di generosità. La vostra generosità vi spinge a collaborare fraternamente con altre province e vice province in uno spirito missionario; in modo speciale con la vostra Provincia madre: la Provincia Siculo-Napoletana. Questo è un motivo di una sana fierezza.

Nonostante la brevità della visita fraterna, abbiamo vissuto insieme delle intense giornate d'incontri in Benin e in Togo. Ho potuto visitare le comunità di formazione (Segbanou e Lomé), ho visitato i confratelli di Lomé, di Yievié (Zinvié), di Cotonou e la comunità francese di Davougon, dove lavorano 3 religiosi della

Vice provincia. Non ho potuto recarmi a Datcha (Togo) e a Djougou (Benin) ma ho avuto la gioia di conoscere i religiosi che vivono lì. Non ho potuto recarmi neanche a Bossemptélé (Repubblica Centrafricana), però qualche giorno prima di arrivare da voi, ho avuto la gioia di incontrare a Roma, p. Bernard Kinvi, uno dei tre religiosi di quella comunità.

Le visite alle comunità mi hanno permesso di notare le belle opere che avete e nelle quali servite gli ultimi degli ultimi (ammalati e sofferenti), i privilegiati di Gesù. Ho effettuato una breve visita alle suore Figlie di San Camillo (Segbanou e Zinvié). Avrei voluto conoscere le attività del signor Gregoire Ahongbonon, ma il tempo è stato breve. Per terminare la visita fraterna, abbiamo avuto un'Assemblea generale e una celebrazione eucaristica con la partecipazione di tutti i religiosi che operano sul territorio del Benin e del Togo. Non dimentico di rilevare che, all'inizio della visita, ho potuto incontrare il Vice provinciale e il consiglio della Vice provincia che ci hanno presentato gioie, sfide e speranze. Abbiamo terminato quest'incontro di valutazione e tutti i membri del Consiglio hanno valutato questa visita fraterna come *provvidenziale*.

Devo complimentarmi anche per le belle liturgie, ben preparate dai seminaristi di Segbanou. Siamo stati commossi dalla presenza costante accanto a noi del vice provinciale p. Guy-Gervais Ayite, e del consiglio della Vice provincia durante tutto il tempo della nostra presenza in mezzo a voi. Questo è un bel se-

gno evidente di unità e di condivisione della stessa responsabilità.

Durante tutti i nostri incontri, vi ho ricordato le tre principali priorità emerse dall'ultimo Capitolo generale straordinario (giugno 2014) e dal "Progetto camilliano di rivitalizzazione"

dell'Ordine, in stretto legame con la lettera provvidenziale di Papa Francesco ai consacrati in occasione dell'anno della Vita Consacrata. Vi ho incoraggiato e continuo a incoraggiarvi a prendere sul serio "il Progetto camilliano di rivitalizzazione" dell'Ordine. Vi invito a leggerlo, a meditare da soli e in comunità sulla lettera del Santo Padre pubblicata il 21 novembre 2014 e intitolata *"Lettera apostolica del santo padre Francesco a tutti i consacrati in occasione dell'anno della Vita Consacrata"*.

Nella lettera del Papa, vi ho evidenziato questa frase che è una citazione dell'Esortazione post-sinodale *Vita Consacrata* al numero 110: «*Voi non avete solo una gloriosa storia da ricordare e da raccontare, ma una grande storia da costruire! Guardate al futuro, nel quale lo Spirito vi proietta per fare con voi ancora cose grandi*». Vi ho commentato la lettera del Santo Padre tenendo conto dei tre tempi della Storia che ispira la citazione: il passato, il presente e il futuro.

Per quello che riguarda il **passato**, vi ho ricordato che dobbiamo custodire uno spirito di riconoscenza e "guardare ... con gratitudine". Le ultime celebrazioni del quarto centenario della salita al cielo del nostro amato Padre Fondatore sono a iscriverne in questa gratitudine. Dopo quattro secoli di bene fatto alla Chiesa e alla società attraverso il servizio dei malati, dei sofferenti e dei poveri, dobbiamo rendere grazie a Dio di aver dato alle diverse generazioni camilliane di curare i più bisognosi. È anche utile se non necessario per noi di intraprendere un processo di guarigione, considerando gli ul-



timi eventi e non solo per questi.

Rispetto al **presente**, il Papa, nella sua lettera, ci dice che dobbiamo viverlo "con passione" come i nostri fondatori; e vi ho detto che noi Camilliani, dobbiamo vivere con passione e "servire con la compassione samaritana" sull'e-

sempio di Gesù e di San Camillo.

In rapporto al futuro, il Papa ci dice che dobbiamo "abbracciare il futuro con speranza", e coltivare una speranza profetica che ci dà la vera gioia poiché la missione è di Gesù Cristo e noi ne siamo semplici amministratori. Ricordiamoci delle parole del Crocifisso a Camillo: "Non temere, pusillanime, perché quest'opera non è opera tua ma opera mia". Ricordiamoci che il Papa ci ha detto che "dove ci sono religiosi, c'è la gioia". La speranza profetica nutre in noi la gioia e il tempo dell'avvento che sta finendo testimonia di questa realtà soprattutto attraverso la voce del profeta Isaia.

Dopo il commento sulla lettera del Papa, vi ho evidenziato le tre principali priorità che il Capitolo Straordinario ci ha raccomandato: l'economia, l'animazione vocazionale e la formazione, la comunicazione.

Sul tema dell'**economia** ho insistito sulla trasparenza. Nell'amministrazione delle nostre economie due più due non deve essere meno di quattro o più di quattro ma quattro *tout court*. Ho anche sottolineato l'importanza dell'economia nei nostri rapporti interpersonali, e quindi la necessità della trasparenza di quest'economia. Ebbene vi invito a non decidere solo nelle cose economiche. Ciò che vi dico è l'esperienza che proviamo a vivere a Roma nel governo centrale dell'Ordine. Dieci occhi possono avvicinarsi alla realtà meglio di due.

In rapporto con la formazione vi ho ricordato le parole del Papa d'origine latino americana ai superiori generali alla data di 29 novembre

2013: *“La formazione è un’opera artigianale, non poliziesca. Dobbiamo formare il cuore”*. Ho notato il vostro grande investimento nella formazione con la preparazione adatta dei formatori. Guardate che il futuro si gioca nella formazione. Vi ricordo che soltanto i formatori devono intervenire direttamente nella formazione dei giovani. Gli altri membri della comunità formativa devono riferirsi ai formatori se ci sono interventi da fare e più che altro devono essere modelli di vita per gli studenti in formazione.

La formazione permanente che organizzate ogni tre anni insieme con la vice provincia del Burkina Faso è incoraggiante. La Chiesa in questi tempi insiste molto su questa formazione continua che fa parte degli elementi importanti della vita consacrata e che nutre la sua fedeltà e la sua creatività. Continuate dunque in questo senso.

In fine, la terza priorità: la comunicazione. In un passato recente, comuniciamo solo i decessi a causa dell’obbligo che abbiamo di pregare per i nostri defunti. Questa comunicazione è pochissima per una comunità che deve essere una famiglia. In una famiglia in cui i membri si vogliono bene, ognuno cerca di sapere quello che succede dall’altro; certo ci sono delle cose che non vanno bene, ma ci sono delle belle cose come le professioni, i giubili, ecc. Noi nel Governo centrale proviamo a concretizzare questa necessità dell’informazione attraverso i diversi numeri della “Newsletter” intitolata “Il mondo camilliano visto da Roma... e Roma vista dal mondo”. Questa newsletter è per ora in italiano, in inglese, e in spagnolo. Provvederemo a tradurla anche per il mondo francofono. V’incoraggio a comunicare tra voi e con l’Ordine, con la Chiesa e la vostra società. Questo è una buona cosa per noi e può essere bene per gli altri. Vedete, la notizia della bella testimonianza dei nostri confratelli e religiosi della vostra Vice provincia, Padre Bernard Kinvi, Padre Brice Patrick Nainangue a Bossemptélé in Repubblica Centrafricana, una testimonianza che ha meritato il premio “Alisson” di *Human Right Watch*, e che la stampa laica ha fatto conoscere, è stato come un contrappeso alle brutte notizie che riceviamo, dovute agli ultimi eventi.

Voglio finire questa lettera chiamandovi all’unità. L’unione fa la nostra forza. Ricordiamoci che il mondo va sempre più verso l’unione. Noi abbiamo il dovere, con la nostra professione religiosa essere degli esperti di unità e di fraternità. L’unità non significa uniformità né soltanto tolleranza. Significa piuttosto la ricerca vera dell’altro, rispetto e ascolto reciproco. Avete una grande sfida d’interculturalità tra il Benin e il Togo che necessita da voi ascolto e rispetto reciproco. Le vostre idee possono essere differenti, ma i vostri cuori non devono allontanarsi l’uno l’altro. Allora non aspettate che vi separiamo. V’incoraggio piuttosto a lavorare per far crescere tra voi i legami di fraternità e di amicizia. Certo ci saranno conflitti, com’è successo nella chiesa primitiva. Ricordatevi di Pietro e di Paolo (Ga 2, 11s), delle vedove ebraiche e greche (Atti 6, 1-2). Come dice il Papa, l’unità deve prevalere sui conflitti. Notiamo che, nonostante le differenze culturali che c’erano, si diceva dei primi cristiani: *“La moltitudine di coloro che erano diventati credenti aveva un cuore solo e un’anima sola e nessuno considerava la sua proprietà quello che gli apparteneva ma fra loro tutto era comune”* (Atti 4, 32, vedere anche atti 2, 42). Lavoriamo dunque a consolidare la nostra fraternità, la nostra unità, la nostra fiducia reciproca, il nostro amore mutuale. Riconoscetevi fratelli a vicenda. Ricordatevi quello che è stato detto nel Vangelo secondo San Giovanni a proposito della morte di Gesù: *“e non soltanto per la nazione, ma anche per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi”* (Gv 11,52). Questo farà di voi una grande provincia, capace di testimoniare con generosità ed efficacia l’amore misericordioso di Dio per il mondo presso i malati, i sofferenti e i poveri.

Vi ringrazio di nuovo anche per conto del mio “angelo custode” per la vostra accoglienza, per i regali (particolarmente le casule) e la bella testimonianza del bene fatto agli ultimi degli ultimi. Con l’intercessione di San Camillo, Dio vi benedica tutti. Vi rinnovo i miei auguri per ognuno di voi e per i membri delle vostre famiglie. Buon Natale e Felice Anno 2015.

Letter of the Superior general fr. Leocir Pessini and fr. Laurent Zoungrana to Religious Confreres of the Vice-Province of Benin-Togo at the end of Fraternal Visit (10-14 December 2014)

Dear religious brothers of the Vice-Province of Benin-Togo, peace and joy in the Lord. With affection and in communion with Fr. Laurent ZOUNGRANA, the Vicar General of the Order, I am writing this fraternal letter to you in which I take up some aspects of what we saw during our 'fraternal visit' of 10-14 December 2014 to your Vice-Province.

In communion with Fr. Laurent Zoungrana, the Vicar General of the Order, I address to you this fraternal letter which summarises what we saw and experienced during the fraternal visit of 10-14 December.

First of all, I thank you again for your very kind welcome which was very fraternal and warm – a welcome, taken as a whole, that was very thrilling. I was moved by the rite of water poured at the entrance of our communities: a symbol of the life and of peace which you wish your guests to have; but also by the rhythms of music, of songs and of dances which bear witness to your joy in living and your wish to make your guests understand that they are not outsiders but at home. Indeed, we felt that we were amongst our own people. I thank you in a heartfelt way for your welcome which was very fraternal and joyous.

You make up a young Vice-Province both in terms of the age of its members and because of your young history. Indeed, you became a Vice-Province only on 2 July 2013. Despite your youth, you are rich with your 63 religious with perpetual vows (57 priests and 7 brothers); 17 temporary professed; 5 novices; 16 postulants; and six young men who are engaged in the year

of spirituality. Furthermore, you are rich in enthusiasm and generosity. Your generosity leads you to work fraternally with other Provinces and Vice-Provinces in a missionary spirit and in a special way with your mother Province – the Province of Sicily and Naples. This is a reason for healthy pride.

Despite the brevity of our fraternal visit, we lived together intense days of meetings in Benin and Togo. I was able to visit the communities providing formation (Segbanou and Lomé), I visited our religious brothers of Lomé, of Yievié (Zinvié) and of Cotonou, and the French community of Davougou where 3 religious of your Vice-Province work. I was not able to go to Datcha (Togo) or Djougou (Benin) but I had the joy of meeting the religious who live there. And I was not able to go to Bossemptélé (in the Central African Republic) but a few days before visiting you I had the joy in Rome of meeting Fr. Bernard Kinvi, one of the three religious of that place. The visits to your communities allowed me to observe the fine works that you have and in which you serve the least of the least (the sick and the suffering) who are the privileged of Jesus. I made a short visit to the Daughters of St. Camillus (Segbanou and Zinvié). I would have liked to have learnt about the activity of Mr. Gregoire Ahongbonon but time was short. To end our fraternal visit we had a general assembly and a celebration of the Eucharist with the participation of all the religious that live in Benin and Togo. I do not neglect to observe that at the beginning of the fraternal visit I was able to meet the Vice-Provincial

and the council of the Vice-Province who described to us the situation of the Vice-Province: joys, challenges and hopes. We brought this encounter of assessment to an end and all the members of the council saw this fraternal visit as *providential*.



ther Founder form an integral part of this gratitude. After four centuries of good done to the Church and to society through service to the sick, the suffering and the poor, we must thank God for having allowed generations of Camillian religious to care

I must also compliment you on your fine liturgies which were well organised by the seminarians of Segbanou. We were moved by the constant presence at our side of the Vice-Provincial Fr. Guy-Gervais Ayite, and of the council of the Vice-Province, throughout the time we spent with you. This is a fine and evident sign of unity and the sharing of the same responsibilities.

During all of our meetings I reminded you of the three principal priorities that emerged during the last Extraordinary General Chapter of June 2014 and from the 'Camillian Project for the Revitalisation' of the Order, in close connection with the providential letter of Pope Francis to consecrated people on the occasion of the Year of Consecrated Life. I encouraged you, and I continue to encourage you, to take the 'Camillian Project for Revitalisation' seriously. I invite you to read it, and to reflect individually and as communities on the letter of the Holy Father that was published on 21 November 2014 entitled '**Apostolic Letter to all Consecrated People** on the Occasion of the Year of Consecrated Life'.

From the letter of the Pope I laid emphasis on the phrase also to be found in *Vita Consecrata* (n. 110): 'You have not only a glorious history to remember and to recount, but also a *great history still to be accomplished!* Look to the future, where the Spirit is sending you in order to do even greater things'.

I commented for you on the letter of the Holy Father bearing in mind the three times of our history – the past, the present and the future.

As regards the past, I told you that we must steward a spirit of gratitude and 'look with gratitude' The recent celebrations of the fourth centenary of the going to heaven of our beloved Fa-

ther Founder form an integral part of this gratitude. After four centuries of good done to the Church and to society through service to the sick, the suffering and the poor, we must thank God for having allowed generations of Camillian religious to care for those who are most in need. And it is also useful, if not necessary, for us to engage in a process of healing when we consider certain recent events, and not only those events.

As regards the present, Pope Francis in his letter tells us that we must live it 'with passion' like our Founders; and I told you that we Camillians must live with passion and 'serve with Samaritan compassion', following the example of Jesus and St. Camillus.

As regards the future, the Pope tells us that we must 'embrace the future with hope' and cultivate a prophetic hope that gives us true joy because our mission is the mission of Jesus and we are its mere administrators. Let us remember the words the Crucified Christ said to St. Camillus: 'Do not fear pusillanimous one because this work is not yours but mine'. Let us also remember that the Pope told us that 'where there are religious there is joy'. Prophetic hope nurtures in us joy and the time of Advent that is coming to an end bears witness to this reality above all through the voice of the prophet Isaiah.

After my comments on the letter of the Pope, I highlighted to you the three priorities that the Extraordinary General Chapter recommended to us: economics, the promotion of vocations and formation, and communication.

As regards economics, I laid emphasis on transparency. In the administration of our goods and possessions two and two must never be less than four or more than four but, rather, four *tout court*. I also emphasised the importance of economics in our interpersonal relationships and thus the need for transparency in such economics. So I invite you not to decide alone on economic questions. What I am telling you is the

experience that we are trying to live in the central government in Rome as well. Ten eyes can draw nearer to reality in a better way than only two eyes.

With respect to formation, I reminded you of what the Pope who is from South America said to the Superior Generals on 29 November 2013: 'Formation is craft work not police work. We have to form the heart'. I noticed that great investment you have made in formation with the suitable training of those who provide formation. I would like to remind you that only those responsible for formation should act directly in the formation of young men. The other members of the community must refer to those providing formation if there are initiatives to be taken and more than anything else they should be models of life for students undergoing formation.

The ongoing formation that you organise every two or three years together with the Vice-Province of Burkina Faso is encouraging. The Church in recent years has placed great emphasis on ongoing formation which forms a part of the important elements of consecrated life and nourishes its faithfulness and creativity. So go forward in this direction!

Lastly, the third priority: communication. In the recent past, only news about the deaths of our religious brothers was communicated and this because we have the duty to pray for our deceased. This kind of communication is too thin for a community that must be a family. In a family whose members care for each other, each member seeks to know what is happening to the other members. Certainly, there are some things that are not going well but there also things that are going well, such as professions, jubilees, and so forth. We in the central government of the Order are trying to provide a practical response to this need for information through the various editions of the Newsletter which has the title 'The Camillian world seen from Rome...and Rome seen from the world'. This Newsletter at the present time is in Italian, English and Spanish. We also envisage publishing it in French for the francophone world. I encourage you to communicate with each other and with the Order, the Church and your society. You have seen that the news of the fine witness of our religious brothers and religious of your Vice-Province, Father Bernard Kinvi and Father Patrick Brice Nainangue in Bossemptélé in the Central African Republic,

witness that was awarded the Alisson Prize from Human Rights Watch and which the atheistic press gave publicity to, has acted as a counterweight to the bad news that we have received and which was due to certain recent events.

I would like to finish this letter by calling you to *unity*. Unity is our strength. Let us remember that the world is increasingly moving towards union. We have the duty through our religious profession to be experts in unity and fraternity. Unity does not mean uniformity, nor does it mean only tolerance. It means, rather, true search for the other, respect and mutual listening. You have a great challenge of interculturality between Benin and Togo which requires from you listening and mutual respect. Your ideas may be different but your hearts should not draw distant from each other. So do not expect that we will separate you. I encourage you, rather, to work so that between you grow ties of fraternity and of friendship. Certainly, there will be conflicts, as occurred in the early Church. Remember Peter and Paul (Gal 2:11s), the Jewish and Greek widows (Acts 6:1-2). As the Pope says, unity must prevail over conflicts. Let us notice that despite the cultural differences that existed, it was said of the first Christians: 'The group of believers was one in mind and heart. None of them said that any of their belongings were their own, but they all shared with one another everything that they had' (Acts 4:32; see also Acts 2:42). Let us therefore work to strengthen our fraternity, our unity, our mutual trust, and our mutual love. See yourselves as brothers to one another. Remember what is written in the Gospel according to St. John about the death of Jesus: 'and not only for them, but also to bring together into one body all the scattered people of God (Jn 11:52). This will make you a great Province able to bear witness with generosity and efficacy to the merciful love of God for the world at the side of the sick, the suffering and the poor.

I thank you once again, also on behalf of my 'guardian angel', for your welcome, for the presents (in particular the chasubles) and for the fine witness of the good that you do to the least of the least. Through the intercession of St. Camillus, may God bless all of you individually and as one body, indeed all the services that you provide! I renew my best wishes to each one of you and to the members your families. Merry Christmas and a Happy New Year in 2015!

Lettera di p. Leocir Pessini e di p. Laurent Zoungrana ai confratelli della Vice provincia del Burkina Faso al termine della visita fraterna (14-19 Dicembre 2014)

Dopo aver fatto un bel viaggio da Ouagadougou a Roma via Casablanca (Marocco) con *Royal Air Maroc*, con una splendida vista per più di tre ore sul deserto del Sahara, ora desideriamo salutarvi tutti insieme e ciascuno in particolare. Con Padre Laurent Zoungrana, Vicario Generale dell'Ordine, vi ringrazio di cuore per l'accoglienza e per tutto quello che avete fatto, per averci fatto sentire a casa nostra, in mezzo a voi, nei giorni 14-19 dicembre 2014.

All'aeroporto di Ouagadougou, sono stato molto sorpreso e felice di vedere il Vice provinciale e i consiglieri insieme ai Superiori di tutte le comunità camilliane: questo semplice evento mi ha fatto capire che l'ospitalità è un valore sacro nella vostra cultura. Mi ha colpito particolarmente l'accoglienza sempre caratterizzata dal rito dell'acqua che permette al viaggiatore di placare la sete e di riprendere le forze con l'acqua mescolata con farina di miglio, ed anche la musica, le canzoni e i doni tipici di ciascuna regione del vostro paese. Mi sono commosso per l'accoglienza realizzata a suon di musica e canzoni, in modo particolare di quella composta da uno studente camilliano appositamente per me.

Durante la nostra presenza in Burkina Faso, ci siamo incontrati anzitutto con il Vice provinciale, padre Paul Ouédraogo e il suo Consiglio. P. Paul ci ha esposto la situazione generale della Vice-provincia composta da 78 religiosi professi perpetui, 70 sacerdoti e 8 fratelli. Venti religiosi professi perpetui attualmente risiedono fuori della Vice-provincia sia per ministero

specifico che per studio. Tra coloro che vivono fuori della Vice-provincia, 8 religiosi collaborano con la Provincia Romana, la *Provincia Madre*. Si contano 105 juniores nel seminario minore.

Abbiamo iniziato la nostra visita ad una casa di formazione (*Scolasticat Camillien*) e abbiamo concluso in altre due case di formazione (*Noviciat Alexandre Toé de Boassa* e il *Juvénat Saint Camille*). Il primo giorno abbiamo visitato il pre-noviziato del CANDAF (*Centre d'Accueil Notre Dame de Fatima*). È bello vedere così tanti giovani che abbracciano il nostro istituto seguendo il nostro carisma. Ammiro l'investimento che viene continuamente realizzato per le vocazioni e per la formazione. Ammiro anche la vostra generosità nell'ospitare giovani in formazione della Vice-Provincia di Benin-Togo e della Delegazione di Haiti per il noviziato.

Si sta cercando di realizzare alcuni aspetti del *progetto camilliano*, per il settore della formazione, nell'area francofona dell'Ordine. Questo vi porta ad affrontare la sfida dell'inculturazione. Tuttavia, vedo qui una buona integrazione di interculturalità che può essere un esempio anche per gli altri. Vi incoraggio a far crescere in voi l'ascolto e il rispetto reciproco. Si possono avere idee diverse, ma il vostro cuore non deve mai allontanarsi gli uni dagli altri. Sappiamo tutti che il vostro futuro e quello di tutto l'Ordine si gioca proprio nel settore della formazione e dell'animazione vocazionale dove vanno investite le vostre migliori energie. Ringrazio i formatori per la loro dedizione ri-



cordando loro proprio quello che papa Francesco ha ripetuto in America Latina ai Superiori Maggiori durante la sua visita il 29 novembre 2013: "La formazione è un lavoro artigianale, non poliziesco. Dobbiamo formare il cuore". Vi incoraggio ad una sempre maggiore disponibilità e ad una presenza costante e qualificata con i giovani, sapendo ascoltare ed aiutare nel loro processo di formazione. Incoraggio i giovani a prendere sul serio questo tempo di grazia che è il tempo della formazione che viene loro offerto. Sono lieto di aver sentito da te, p. Paul, questa frase: "Non siamo religiosi solo per la nostra Vice-Provincia, ma per tutto l'Ordine." Grazie per il vostro senso di appartenenza all'Ordine e per questa vostra bella apertura.

Voi avete chiesto il coinvolgimento del governo centrale dell'Ordine in materia di noviziato comune. Da parte nostra c'è tutta la disponibilità ad assistervi in base alle nostre possibilità e capacità.

Ho incontrato i confratelli nelle varie comunità e i membri delle associazioni laicali che lavorano con voi (Famiglia Camilliana Laica, Amici degli infermi, Fiaccola della Carità, Associazione Cattolica del personale sanitario, il personale del *Centre Médical Saint Camille*). Si tratta di una collaborazione tra religiosi e laici degna di grande ammirazione.

Ho visitato le vostre grandi strutture:

- il *Centre Médical Saint Camille* che state trasformando in un Ospedale;
- l'ospedale di Nanoro;
- il *Centre Médical du CANDAF* dove è il centro di ricerca Pietro Anigoni
- il Centro di Pastorale Sanitaria o *Camillianum* di Ouagadougou;
- l'università cattolica Saint Thomas d'Aquin, dove p. Jacques Simporé, consultore generale emerito, è Rettore.

Non ho potuto visitare tutte le vostre attività, come quella gestita da fr. Vincenzo Luisè e non ho potuto andare a Yamousoukro, la vostra prima missione al di fuori del Burkina, missione gestita con la collaborazione della Vice-Provincia del Benin-Togo, ma prometto che questo è solo un rinvio.

Sono contento di vedere come teniate in grande considerazione la fiducia nella Provvidenza, nello svolgimento e nella programmazione del vostro ministero in queste opere.

Nella diocesi di Tenkodogo, abbiamo visitato i Confratelli che collaborano con il nostro fratello Mons. Prosper Kontiébo, vescovo di questa diocesi che conta 794.000 abitanti (il 64,46% musulmani, il 19,34% seguono la religione tradizionale, il 12,52% sono cattolici battezzati, il 2,31% catecumeni, l'1,35% protestanti e lo 0,02% sono fedeli di altre religioni). Si può solo immaginare la gigantesca attività ministeriale messa in atto da Monsignor Prosper con i soli 25 sacerdoti diocesani, i religiosi, i catechisti ed alcuni religiosi. A Tenkodogo ho avuto la grande gioia di benedire la prima pietra del centro per malati mentali de *l'Association Saint Camille*. Ringrazio il vescovo mons. Prosper per l'accoglienza fraterna che ci ha riservato.

Abbiamo potuto visitare le Figlie di San Camillo a Koupela e a Ouagadougou. Ho notato che c'è una buona collaborazione tra voi e che in alcune aree ministeriali si lavora insieme. Proprio nei prossimi giorni vivremo un incontro tra il nostro governo centrale dell'Ordine con le Superiori generali delle Figlie di San Camillo e delle Ministre degli Infermi e i loro rispettivi consigli.

In assenza del Cardinale di Ouagadougou, abbiamo incontrato in modo molto fraterno il Vescovo ausiliare, mons. Leopold Ouedraogo a cui sono molto grato per l'ospitalità e soprat-



tutto per il sostegno che l'arcidiocesi offre ai nostri confratelli.

Voi siete una giovane Vice-Provincia che progetta di diventare Provincia nei prossimi due anni. Questo rende ancora maggior onore al coraggio dei primi missionari, p. Pasqualino Del Zingaro, p. Fernando D'Urbano e p. Gaetano De Sanctis, al sacrificio della vita di p. Celestino Di Giovambattista e al coraggio di tutti coloro che rimangono in terra missionaria e si sostengono a vicenda: fr. Vincenzo Luise, p. André Amendola e p. Salvatore Pignatelli. Avete chiesto ufficialmente questo passaggio allo *status* di Provincia e noi siamo felici di portarvi accompagnare, a Dio piacendo!

Abbiamo terminato la nostra visita fraterna con l'assemblea generale e, la celebrazione eucaristica. Durante l'assemblea generale, vi ho ricordato le tre priorità individuate dall'ultimo Capitolo generale straordinario (giugno 2014), che emergono dal progetto per la rivitalizzazione dell'Ordine, in connessione con la

provvidenziale lettera di papa Francesco emanata per l'anno dedicato alla vita consacrata. Vi ho incoraggiato e continuo a incoraggiarvi a prendere sul serio "il *progetto camilliano*", a leggere e a meditare personalmente e in comunità la lettera del Santo Padre intitolata "A tutta consacrati. Lettera apostolica in occasione dell'Anno della Vita Consacrata".

Dalla lettera del papa, ho estratto la frase riportata anche in *Vita Consacrata* (n. 110): "Non basta ricordare e raccontare una storia gloriosa, ma si deve anche costruire una storia gloriosa! *Guardate al futuro, nel quale lo Spirito vi proietta per fare con voi ancora cose grandi*".

Ho commentato la lettera del Santo Padre, prendendo in considerazione i tre tempi della nostra storia: il passato, il presente ed il futuro. Per quanto riguarda il passato, vi ho detto che abbiamo bisogno di coltivare uno spirito di gratitudine e di riconoscenza. La recente celebrazione del quarto centenario della morte del

santo nostro Padre Fondatore fa parte di questa gratitudine. Dopo quattro secoli di bene fatto alla Chiesa e alla società attraverso il servizio ai malati, ai sofferenti e ai poveri, non possiamo che ringraziare Dio per aver accompagnato e sostenuto generazioni di religiosi Camilliani nella cura delle persone più bisognose. È utile, anzi necessario, intraprendere un processo di guarigione, per riferimento ai recenti avvenimenti che hanno coinvolto il Governo centrale dell'Ordine e non solo per quelli.

Rispetto al tempo presente, papa Francesco nella sua lettera, ci dice che dobbiamo “vivere con passione” come i nostri Fondatori; ed io ho aggiunto che noi Camilliani, dobbiamo vivere con passione e “servire con compassione samaritana” sull'esempio di Gesù e di San Camillo.

E per quanto riguarda il futuro, il Papa ci ricorda che dobbiamo “abbracciare il futuro con speranza”. Dobbiamo coltivare una speranza profetica che ci dà la vera gioia perché in realtà la missione è di Gesù e noi ne siamo solo gli amministratori. Ricordiamo le parole che il crocifisso aveva detto a San Camillo: “Non temere pusillanime perché l'opera non è tua, ma mia”. Ricordiamo anche che il Papa ha detto che “dove ci sono religiosi, c'è gioia”.

Dopo il commento sulla lettera del Papa, vi ho descritto le tre priorità che il Capitolo generale straordinario ha raccomandato: economia, promozione vocazionale e formazione, comunicazione.

Il settore economico richiede una sempre maggiore trasparenza. Ho anche sottolineato l'importanza dell'economia nelle nostre relazioni interpersonali e quindi la necessità di onestà. Quindi vi invito a non decidere da soli nelle questioni economiche. Questa è l'esperienza che stiamo cercando di vivere anche nel governo centrale a Roma. Dieci occhi (cinque persone) possono meglio avvicinarsi alla verità che solo due occhi (una sola persona).

In relazione alla formazione, vi ho ricordato quello che il Papa stesso ha sottolineato: “La formazione è un lavoro artigianale, non di carattere poliziesco. Dobbiamo formare il cuore”

dei giovani. La vostra esperienza di formazione continua, organizzata ogni due o tre anni insieme con la Vice-Provincia del Benin-Togo. La Chiesa in questi ultimi anni ha posto una grande enfasi sulla formazione come elemento strutturale della vita consacrata. È da questa dimensione che la vita consacrata trae la sua fedeltà e la sua creatività. Quindi proseguite in questa direzione!

Infine, la terza priorità è la comunicazione. Nel recente passato, si comunicavano solo le notizie relative alla morte dei confratelli, perché abbiamo il dovere di pregare per i nostri defunti. Questa genere di comunicazione è troppo scarsa per una comunità che vuole essere una famiglia, in cui i membri vogliono sapere cosa accade agli altri. Quindi non comunicare solo i decessi, ma anche le cose importanti come le professioni, gli anniversari, ecc. Questo è ciò che il Governo centrale sta cercando di fare con la redazione della *Newsletter*, da Roma al mondo e dal mondo a Roma. Questa *Newsletter* è attualmente disponibile in italiano, inglese e spagnolo. Abbiamo intenzione di tradurla anche in francese. Grazie per aver proposto il nome di p. Omer Fulberto Sodere come possibile collaboratore nella traduzione di testi. Vi incoraggio a comunicare molto tra voi, con la Chiesa e con l'Ordine. Ci fa sentire bene e in grado di fare del bene agli altri. Un esempio è la testimonianza dei confratelli p. Bernard Kinvi e p. Patrick Brice Nainangue a Bossemptélé in Centro Africa. P. Kinvi che ha ricevuto il premio *Alisson* da *Human Rights Watch*, sostenuto da vari mezzi di comunicazione, ha fatto da contrappeso alle cattive notizie che sono state diffuse su di noi a seguito delle dolorose vicende che ci hanno coinvolto un anno fa.

Un sentito ringraziamento a voi, anche a nome del mio “angelo custode”, per l'accoglienza, per i vari doni e soprattutto per la bella testimonianza di bene che fate al più piccolo dei più piccoli. Per intercessione di San Camillo, Dio benedica tutti e ciascuno di voi. Rinnovo i miei migliori auguri a ciascuno di voi e alle vostre famiglie: Buon Natale e Felice Anno Nuovo 2015.

Letter of fr. Leocir Pessini and fr. Laurent Zoungrana to Religious Confreres of the Vice-province of Burkina Faso at the end of fraternal visit (14-19 December 2014)

After a good flight from Ouagadougou to Rome via Casablanca (Morocco) with *Royal Air Maroc*, and a splendid visit for more than three hours in the Sahara desert, we would now like to greet you all of you and each one of you. With Father Laurent Zoungrana, the Vicar General of the Order, we express to you our heartfelt thanks for your welcome and for everything that you did to make us feel at home, amongst you, on 14-19 December 2014.

At the airport at Ouagadougou I was very surprised and happy to see the Vice-Provincial and the councillors together with the Superiors of all the Camillian communities: this simple fact enabled me to understand that hospitality is a sacred value in you culture. I was especially struck by how welcome was always characterised by the rite of water, which allows a traveller to quench his thirst and also regain strength through water mixed with millet flour, and also by the music, the songs and the gifts typical of each region of your country. I was moved by the welcome offered with music and songs and in particular that composed by a Camillian student specially for me.

During our presence in Burkina Faso we met first and foremost the Vice-Provincial Father Paul Ouédraogo and his council: Fr. Paul explained to us the general situation of the Vice-Province which is made up of 78 perpetually professed religious, 70 priests and 8 brothers. Twenty perpetually professed religious currently live outside of the Vice-Province both for specific ministry and for their studies. Amongst

those who live outside the Vice-Province, 8 religious work with the Province of Rome, the *Mother Province*. There are 105 junior aspirants in the minor seminary.

We began our visit at a house for formation (the *Scolasticat Camillien*) and we ended it at two other houses for formation (the *Noviciat Alexandre Toé de Boassa* and the *Juvénat Saint Camille*). On the first day we visited the pre-novitiate of the CANDAF (*Centre d'Accueil Notre Dame de Fatima*). It was a good thing to see so many young men who have embraced our institute and follow our charism. I admire the investment that is continually made in vocations and formation. I also admire your generosity in hosting young men undergoing formation from the Vice-Province of Benin-Togo and the Delegation of Haiti for the novitiate. Recently as well, the temporary professed of Haiti have been welcomed so that they can continue their formation in your community for formation.

An attempt is being made to implement some aspects of the *Camillian project* for the sector of formation in the Francophone area of the Order. This leads you to address the challenge of inculturation. However, I see here a good integration of interculturality which can be an example for everything else as well. I encourage you to develop in yourselves listening and mutual respect. One can have different ideas, but your hearts must never draw you away from one another. We all know that your future and the future of the whole of the Order lies specifically in the sector of formation and



the animation of vocations, in which all your best energies should be invested. I thank those providing formation for their dedication and I remind them what Pope Francis said in Latin America to the Major Superiors during his visit of 29 November 2013: 'Formation is craft work not police work. We have to form the heart'. I encourage you to have increasing readiness to help and a constant and qualified presence with the young, knowing how to listen and to help in their process of formation. I encourage the young men to take this time of grace, which this time of formation that is offered to them is, seriously. I am happy that I heard you, Fr. Paul, say this phrase: 'We are not religious just for our Vice-Province but, rather, for the whole of the Order'. Thank you for your sense of belonging to the Order and for this fine openness of yours.

You asked for the involvement of the central government of the Order in the field of a shared novitiate. On our part there is all the readiness to help you, on the basis of what we can do and on our capabilities.

I met our religious brothers in the various communities and the members of the lay associations that work with you (the Lay Camillian Family, the Friends of the Sick, the Torch of Charity, the Catholic Association of Healthcare Personnel, the personnel of the *Centre Médical Saint Camille*). Here we have before us

cooperation between religious and lay people that is worthy of great admiration.

I visited your great institutions or services:

The *Centre Médical Saint Camille* which you are transforming into a hospital;

the hospital in Nanoro;

the *Centre Médical du CANDAF*, the location of the Pietro Anigoni research centre;

the Centre for Pastoral Care in Health or *Camillianum* of Ouagadougou ;

the St. Thomas Aquinas Catholic University where Fr. Jacques Simporé, an emeritus general consultor, is the rector.

I was not able to visit all your activities, such as the one managed by Fr. Vincenzo Luise, and I was not able to go to Yamousoukro, your first mission outside Burkina, a mission managed with the cooperation of the Vice-Province of Benin-Togo, but I promise that this is only something that has been postponed.

I am pleased to see how much emphasis you place on trust in Providence in the carrying out, and the planning of, your ministry in these works.

In the diocese of Tenkodogo we visited our religious brothers who work with our religious brother Msgr. Prosper Kontiébo who is the bishop of that diocese. In this diocese, which has 794,000 inhabitants, 64.6% are Muslims, 19.34% follow traditional religion, 12.52% are baptised Catholics, 2.31% are catechumens, 1.35% are Protestants and 0.02% are the faithful of other religions. One can only imagine the gigantic ministerial activity promoted by Monsignor Prosper with only 25 diocesan priests, religious, catechists and some religious at his disposal. At Tenkodogo it was a great joy for me to bless the first stone of the centre for the mentally ill of the *Association Saint Camille*. I thank Bishop Prosper for the fraternal welcome that he gave to us.

We were able to visit the Daughters of St. Camillus in Koupela and in Ouagadougou. I noticed that there is good cooperation between you and that in some ministerial areas you work together. Over the next days we will have a meeting between our central government of the Order with the Superior Generals of the Daughters of St. Camillus and of the women Ministers of the Sick and their respective councils.



In the absence of the Cardinal of Ouagadougou, we met in a very fraternal way the auxiliary bishop, Msgr. Leopold Ouedraogo, to whom I am very grateful for his hospitality and above all for the support that the archdiocese offers to our religious brothers.

You are a young Vice-Province which is planning to become a Province over the next two years. This honours even more the courage of the first missionaries, Fr. Pasqualino Del Zingaro, Fr. Fernando D'Urbano and Fr. Gaetano De Sanctis, the sacrifice of the life of Fr. Celestino Di Giovambattista, and the courage of all those who remain in this missionary land and support each other: Br. Vincenzo Luise, Fr. André Amendola and Fr. Salvatore Pignatelli. You have officially asked for the move to the status of being a Province and we are happy to accompany you there, God willing.

We finished our fraternal visit with the general assembly and the celebration of the Eucharist. During the general assembly I reminded

you of the three priorities that were identified by the last Extraordinary General Chapter of June 2014 and which emerge from the project for the revitalisation of the Order, and in connection with the providential letter of Pope Francis which he issued for the year dedicated to consecrated life. I encouraged you, and I continue to encourage you, to take the 'Camillian project' seriously and to read and reflect upon, both as individuals and as a community, the letter of the Holy Father entitled 'Apostolic Letter to all Consecrated People on the Occasion of the Year of Consecrated Life'.

From the letter of the Pope I took the phrase also to be found in *Vita Consecrata* (n. 110): 'You have not only a glorious history to remember and to recount, but also a *great history still to be accomplished!* Look to the future, where the Spirit is sending you in order to do even greater things'.

I commented on the letter of the Holy Father and examined the three times of our his-

tory – the past, the present and the future. As regards the past, I told you that we need to cultivate a spirit of gratitude. The recent celebration of the fourth centenary of the death of our saint and Father Founder was a part of this gratitude. After four centuries of good done to the Church and to society through service to the sick, the suffering and the poor, we can only thank God for having accompanied and supported generations of Camillian religious in caring for people most in need. It is useful, indeed it is necessary, to engage in a process of healing as regards those recent events that involved the central government of the Order, and not only those events.

As regards the present, Pope Francis in his letter tells us that we must ‘live with passion’ like our Founders; and I added that we Camillians must live with passion and ‘serve with Samaritan compassion’, following the example of Jesus and St. Camillus.

As regards the future, the Pope reminds us that we must ‘embrace the future with hope’. We must cultivate a prophetic hope that gives us true joy because in reality our mission is the mission of Jesus and we are only its administrators. We remember the words the crucifix said to St. Camillus: ‘Do not fear pusillanimous one because this work is not yours but mine’. Let us also remember that the Pope said that ‘where there are religious there is joy’.

After my comments on the letter of the Pope, I described to you the three priorities that the Extraordinary General Chapter recommended: economics, the promotion of vocations and formation, and communication.

The economic sector requires ever greater transparency. I also emphasised the importance of economics in our interpersonal relationships and thus the need for honesty. Therefore, I invite you not to decide alone on economic questions. This is the experience that we are trying to live in the central government in Rome as well. Ten eyes (five people) can draw nearer to the truth in a better way than only two eyes (one person alone).

With respect to formation, I reminded you of what the Pope himself emphasised: ‘Formation is craft work not police work. We have to form the heart’ of young men. Your experience

of ongoing formation which is organised every two or three years together with the Vice-Province of Benin-Togo is encouraging. The Church in recent years has placed great emphasis on formation as a structural element of consecrated life. It is from this dimension that consecrated life draws its faithfulness and its creativity. So go forward in this direction!

Lastly, the third priority is communication. In the recent past, only news about the deaths of our religious brothers was communicated and this because we have the duty to pray for our deceased. This kind of communication is too thin for a community that wants to be a family whose members want to know what is happening to the other members of the family, and of course not only about what is not going well but also about what is going well. Thus we should communicate not only deaths but also important things such as professions, anniversaries etc. This is what the central government of the Order is trying to do with the production of the Newsletter, from Rome to the world and from the world to Rome. This Newsletter is at the present time available in Italian, English and Spanish. It is our intention to translate it into French as well. Thank you for giving me the name of Fr. Omer Fulberto Sodere as a possible participant for the translation of texts. I encourage you to communicate with each other a great deal, with the Church and also with the Order. This makes us feel good and enables us to do good to others. One example is the witness of Fr. Bernard Kinvi and Fr. Patrick Brice Nainangue in Bossemptélé in Central Africa. Fr. Kinvi, who received the Alisson Prize from Human Rights Watch, which is supported by various examples of the mass media, was a counterweight to the bad news that was spread about us following the painful events that involved us a year ago.

Heartfelt gratitude to you, also on behalf of my ‘guardian angel’, for the welcome, for the various gifts and above all for the fine witness of the good that you do to the least of the least. Through the intercession of St. Camillus, may God bless all of you and each one of you! I renew my best wishes to each one of you and to your families: Merry Christmas and a Happy New Year in 2015.

Messaggio del Superiore generale ai confratelli della Provincia Filippina in occasione della visita fraterna (Filippine, 26 gennaio – 6 febbraio 2015)

p. Leocir Pessini
Superiore generale

P. Leocir Pessini, Superiore generale e p. Aris Miranda, Consultore generale, sono arrivati a Manila il 26 gennaio 2015. Durante la prima settimana, hanno visitato le comunità e le attività ministeriali dei Confratelli nella parte nord della Provincia. La visita fraterna è stata condotta nella forma della condivisione inter-comunitaria. I membri delle comunità del sud si sono incontrati successivamente a Manila. Il focus della condivisione si è imperniato sulla riflessione attorno alla recente visita di papa Francesco e il suo impatto sulla vita individuale dei religiosi, sulla situazione attuale della Provincia, della sua vita e del suo ministero. La seconda settimana è stata dedicata, per cinque giorni, all'assemblea generale dei religiosi camilliani della Provincia filippina. Hanno partecipato ventisei religiosi, oltre a tre professi temporanei, invitati come osservatori e collaboratori della segreteria.

La Provincia Camilliana delle Filippine è composta dalla Delegazione di Taiwan e dalle comunità delle Filippine, dell'Australia e dell'Indonesia. Nelle Filippine ci sono otto comunità con 29 religiosi che vivono *in loco* e 8 religiosi che vivono all'estero (Indonesia, Australia e Italia). L'età media dei religiosi è di 37 anni. Sono presenti 11 professi temporanei e 5 novizi locali oltre ai 7 provenienti da Indonesia (4), Kenya (2) e Uganda (1). Nel campo della pastorale, la Provincia gestisce tre ospedali, due policlinici e una casa di cura; anima il ministero in sette cappellanie ospedaliere, due parrocchie, un centro di pastorale, una

ONG per la salute, lo sviluppo e l'emergenza nei disastri; ci sono poi tre case di formazione. La Provincia è coinvolta anche nel servizio di cura e prevenzione dell'HIV/AIDS e nella Commissione di Pastorale della Salute della Conferenza Episcopale a livello nazionale.

Durante questa visita fraterna, con p. Aris ho potuto visitare – come pianificato – la maggior parte delle comunità ad eccezione di quelle ubicate nella parte meridionale del paese. Ho avuto la possibilità di incontrare, parlare ed ascoltare tutti voi, divisi per gruppi. Sono stato contento di incontrare anche alcuni laici, vostri collaboratori in diversi ambiti ministeriali. Questo nostro incontro provvidenzialmente è avvenuto ad appena una settimana dopo la visita apostolica di Papa Francesco. È stato un momento per stare insieme, condividendo esperienze, riflessioni e desideri dopo la meravigliosa visita.

Mi è stato comunicato che la quasi totalità di voi hanno avuto la possibilità di vedere il papa di persona. Per questo motivo, appositamente, la prima domanda che vi ho rivolto riguardava le vostre sensazioni in merito all'incontro. La nostra riflessione è continuata con la condivisione dei vostri desideri sulla vita della Provincia.

Sono stato felice di percepire in voi, sentimenti di grande ammirazione, gioia ed entusiasmo per quanto riguarda la visita di Papa Francesco. Ho rivissuto le stesse sensazioni che papa Francesco ha generato in me quando ha salutato i Camilliani il 14 luglio 2014 in

Piazza San Pietro. Voi avete vissuto quell'incontro come una opportunità per rinnovare il vostro impegno di consacrati e per arricchire la vostra missione di testimoniare il Vangelo della misericordia e della compassione samaritana.

La semplicità dei suoi auspici, i suoi gesti di umiltà e il coraggio di stare con gli umili hanno risvegliato il vostro spirito religioso, a volte intorpidito da un eccesso di confort e benessere. Molti di voi hanno espresso il desiderio di andare verso le *periferie* (periferia geografica e periferia del cuore). Avete ricordato la sua omelia nella cattedrale di Manila, quando ha fatto appello a voi con queste parole: «I poveri sono al centro del Vangelo, nel cuore del mondo. Se togliamo i poveri dal Vangelo, non saremo in grado di comprendere l'intero messaggio di Cristo». Voi desiderate che questo appello sia attuato nel nostro ministero, soprattutto nei nostri ospedali, dando accesso ed offrendo assistenza qualificata anche ai pazienti più indigenti. A questo punto, vi sfido a convertire la nostra immagine del paziente da *persona sdraiata sul letto a 180 gradi a persona in piedi a 90 gradi*. Dovete accogliere anche la sfida di andare oltre il perimetro delle nostre istituzioni ed esaminare le cause che provocano la malattia e la sofferenza della persona. Che cosa sta accadendo all'ambiente in cui vivo? Questo è un invito a coltivare una maggiore sensibilità ecologia. Questo è un nuovo modo di vivere la nostra identità camilliana!

Avete condiviso apertamente e richiamato la mia attenzione su alcune delle realtà problematiche, sulle ombre della vostra Provincia, che generano paure e producono frustrazioni. Questi aspetti sono da segnalare ed analizzare con chiarezza in modo da richiamare la nostra responsabilità morale e gli obblighi che come religiosi camilliani abbiamo nell'affrontarli con rigore e determinazione, al fine di trovare soluzioni, senza indulgere in piccoli ripieghi, come sollievo temporaneo. Evidenzio di seguito alcune problematiche senza classificarle per gravità o priorità.

In primo luogo, vi è la difficoltà dei religiosi che sono incaricati dell'amministrazione delle istituzioni sanitarie. Questa difficoltà deriva dalla assenza dei seguenti fattori: 1) la formazione e l'esperienza professionale dei giovani amministratori; 2) i fondi disponibili per le spese straordinarie di manutenzione ospedaliera;

3) un sistema collaborativo di gestione ed un consiglio di amministrazione; 4) molteplicità di incarichi per i medesimi religiosi. Alcuni di loro si sentono soli nella gestione di questi problemi e di queste preoccupazioni. Un religioso ha espresso il suo sentimento a riguardo con queste parole: «Noi siamo molto più concentrati sul ministero che sulle persone che serviamo». Per questo motivo, gli amministratori si limitano a mantenere lo *status quo* e non si assumono coraggiosamente i rischi di migliorare i servizi.

In secondo luogo, dovete affrontare la questione della diminuzione del numero dei candidati in formazione iniziale e il crescente numero di religiosi che decidono di abbandonare l'Ordine. Ad oggi si contano 32 seminaristi nel pre-noviziato, 5 novizi e 11 studenti nello scolasticato. Dal 1986, 20 religiosi professi perpetui della vostra provincia hanno lasciato il nostro Istituto. «Ci sono notevoli sfide nell'ambito della vita familiare, sociale, politica, culturale, morale e spirituale. Queste coinvolgono necessariamente anche le scelte e la maturità dei nostri candidati» (*Lineamenta of the General Assembly*, 2015). Se è vero che la scarsità e la crisi di vocazioni nella vita religiosa sono un fenomeno globale, nessuno dovrebbe restarne indifferente, perché qui si gioca il futuro stesso dell'Ordine e la sua missione nella Chiesa. In terzo luogo, la Provincia non è ancora economicamente autosufficiente e la sovvenzione da parte della Delegazione di Taiwan per le case di formazione sta gradualmente diminuendo. Anche se i contributi delle singole comunità locali sono in aumento, non sono ancora sufficienti a coprire le esigenze quotidiane della Provincia.

Tuttavia, non dobbiamo essere preoccupati o pessimisti su queste sfide. Avete studiato, valutato e analizzato la situazione in modo sistematico. I *Lineamenta* e l'Assemblea generale di cinque giorni testimoniano la vostra sincerità nell'affrontare insieme questi temi. L'assemblea è stata vissuta come un'esperienza di cammino lungo il percorso delle cinque tappe della conversione di San Camillo.

In primo luogo, ha manifestato il desiderio di tutti per un'autentica conversione personale. C'è stata una notevole disponibilità a discutere le questioni (personali e comunitarie) che sembrano influenzare la condizione attuale



della Provincia. Questo buon clima dialogico è stato determinato anche della presenza umile e dai gesti semplici di papa Francesco, durante la sua recente visita nel vostro paese.

In secondo luogo, la centralità del Vangelo come regola primaria della nostra vita di consacrati chiamati alla missione è diventata il punto di convergenza nelle discussioni al fine di individuare le cause profonde dei problemi e proporre soluzioni convincenti.

In terzo luogo, la consapevolezza che abbiamo bisogno di trasformare e rivoluzionare i nostri servizi per i malati - *da Camillo ai Camilliani* - è stata un impulso per sfidare voi stessi: il modo in cui si vive oggi (*spiritualità*), il modo in cui si cresce (*formazione*), il modo di lavorare (*ministero*), il modo in cui si vive in fraternità (*comunità*) e il modo per mezzo del quale sussistiamo (*finanza*) (cfr. *Lineamenta*). Per realizzare questo cambiamento è necessario cercare l'aiuto di esperti o professionisti del settore.

In quarto luogo, questa trasformazione sarà possibile solo se ogni religioso coltiverà una convinzione interiore per quanto riguarda ciò che crede e sogna, liberandosi dalla corruzione dei motivi egoistici per imparare ad agire solo per il bene dei poveri e delle persone malate e bisognose.

Infine, per rendere questa convinzione nel vangelo della misericordia e della compassione una realtà tangibile, c'è bisogno di un cuore disponibile, animato dalla compassione del Samaritano. Tenendo conto della rapida evoluzione della realtà e dei nuovi segni dei tempi, è necessario prepararsi professionalmente e dotarsi di strumenti che rendano i nostri servizi ai poveri e ai malati più accoglienti, più sensibili e con dei risultati duraturi.

L'assemblea ha delineato il percorso individuando delle soluzioni ai problemi presentati. Le risoluzioni approvate sono chiare e misurabili. La cosa buona è che avete riconosciuto i problemi, le soluzioni le avete valutate insieme e le avete adottate favorevolmente con il vostro voto. Tuttavia, il processo non è ancora terminato. L'assemblea non era semplicemente una dimostrazione della vostra abilità di *problem-solving* o una manifestazione di unità nella provincia. L'assemblea rivela il *sacro* (sincero e veritiero) compito di stabilire una nuova direzione per la Provincia. L'ultimo Capitolo provinciale (2013) aveva già tracciato la direzione della Provincia e questo rimane un percorso assolutamente vincolante. Ciò che è stato deciso in assemblea sono ulteriori specificazioni o prescrizioni delle risoluzioni approvate dal Capitolo di cui sopra.

Vi ho esortato a seguire le intuizioni che avete maturato insieme. 1) Dopo la pubblicazione del progetto definitivo, il Consiglio Provinciale deve elaborare un piano di attuazione con un calendario preciso. 2) La pianificazione deve essere fatta con la più ampia partecipazione dei religiosi, in particolare quelli che sono membri dei vari segretariati della Provincia. 3) È richiesta rapidità di azione in base alle priorità, per quanto riguarda le risoluzioni che richiedono approfondimento e azione immediata, come l'articolazione della formazione nel pre-noviziato nel contesto della diminuzione del numero dei candidati e il nuovo *curriculum* introdotto dal governo; l'istituzione di una commissione che esamini il problema dell'abbandono dell'Ordine da parte di molti religiosi; la creazione di un *team* di lavoro che supervisioni la gestione delle istituzioni sanitarie. 4) Vigilanza e prudenza devono essere esercitate per quanto riguarda la collaborazione dei laici nella amministrazione dei beni della Provincia.

La giovinezza della Provincia è una grande risorsa e forza, ma potrebbe anche rivelarsi una fonte di fragilità e di passività, se non sostenuta ed accompagnata. Comunicazione franca e trasparenza dei rapporti dovrebbero essere coltivati nelle relazioni reciproche. Una corretta informazione è fondamentale nel raggiungimento di progressi e sviluppi. In questo modo, la corretta attuazione dei progetti di crescita sarà facilitata.

Inoltre, ho incoraggiato tutti a pensare non solo a livello provinciale, ma a livello globale. Le vostre preoccupazioni e i vostri successi, i dolori e le gioie, i vostri fallimenti e traguardi,

sono propri di tutto l'Ordine. Non dovete sentirvi soli in questo cammino. Altre Province e Delegazioni vi stanno accompagnando e sono disposte ad aiutarvi quando necessario.

Vorrei esprimere la mia gratitudine per la vostra ospitalità fraterna in tutte le comunità che ho visitato. Mantenete i vostri cuori aperti alle altre culture! Il noviziato è un interessante esempio di internazionalizzazione del nostro processo di formazione nella comunità camilliana in Asia. Creare unità nella diversità e in presenza di diversi valori culturali: questa è sempre una sfida. Andate avanti con cuore aperto! Un'ultima caratteristica che vi rende unici è la vostra giovinezza: una stagione della vita in cui c'è bisogno, più che in altre, di affermazione ed anche di continue conferme.

Il ruolo di coloro che esercitano la *leadership* nella Provincia è importante a livello di vigilanza e di accompagnamento ed animazione dei confratelli che sentono il bisogno di essere confermati nello spirito della nostra identità camilliana. Prendiamo l'occasione dell'Anno della Vita Consacrata (2015) per crescere in questa direzione e per rivitalizzare il nostro *io* interiore, così come le relazioni nelle nostre comunità.

A nome della Consulta Generale, vi auguro tutto il meglio in questo triennio. Siate certi del nostro sostegno e della preghiera per tutti voi! Che Gesù, il Buon Samaritano, sia sempre fonte di ispirazione per tutto il vostro ministero e San Camillo, nostro padre fondatore, sia la vostra protezione in tutto ciò che fate, pensate, desiderate e pregate!

Roma, 28 febbraio 2015

A Letter of the Superior general to the Province of the Philippines on the Occasion of the first fraternal visit (January 26 - February 6, 2015)

fr. Leocir Pessini
Superiore generale

Fr. Leocir Pessini, the Superior General, and Fr. Aris Miranda, a Consultor, arrived in Manila on January 26, 2015. The first week was spent in visiting communities and ministries of religious in the North. The fraternal visit was conducted in the form of inter-community sharing. Members of communities from the South joined us in Metro Manila. The focus of the sharing was a reflection on the recent visit of Pope Francis – its impact on the individual lives of religious and the current situation of the Province and its life and ministry. The second week was dedicated to a 5-day general assembly of religious of the Province of the Philippines. Twenty-six religious attended the assembly with 3 temporary professed religious as observers, as well as members of the secretariat.

The Province of the Philippines is made up of the Delegation of Taiwan and the communities of the Philippines, Australia and Indonesia. The Philippines has 8 communities with 29 religious who are assigned inside the country and 8 abroad (Indonesia, Australia and Italy). The average age of religious is 37. It also has 11 temporary professed religious and 5 novices, excluding the 7 who come from Indonesia (4), Kenya (2) and Uganda (1). In the field of ministry, the Province has 3 hospitals, 2 polyclinics, 1 nursing home, 7 hospital chaplaincies, 2 parishes, 1 pastoral center, 1 NGO for health, development and responses to disasters, and 3 formation houses. The Province is also involved in the HIV/AIDS care ministry and the Pastoral

Care in Health Commission of the Bishops' Conference at the national level.

During this fraternal visit, Fr. Aris and I were able to visit most of the communities, except those in the South, as planned. Although I was not able to visit all the communities, I had a chance to meet, talk and listen to all of you in groups. I was glad to meet some of our lay collaborators from the different ministries as well. This visit was providential because it came a week after the visit of Pope Francis. It was a time to be together, sharing experiences, reflections and aspirations after such a wonderful visit of the Pope. I was informed that almost all of you had a chance to see the Pope in person. That is why I during my visit the very first question that I deliberately asked each one of you was about Pope Francis' visit. Our sharing then turned out to be an integration process as regards the papal encounter and the pooling together of your dreams for the Province.

I was delighted to hear from you your feelings of great admiration, joy and enthusiasm as regards Pope Francis' visit. I could see the same feelings that Pope Francis generated when he greeted the Camillians on July 14, 2014 at St. Peter's Square. You took that encounter as a challenge to renew your commitment to consecrated life and enrich your mission of bearing witness to the gospel of mercy and Samaritan compassion. The simplicity of his dream, his gestures of humility and his courage to be with the lowly awakened your spirits as they rested in your comfort zones. Many of you expressed

the desire to go to the outskirts (geographical outskirts and outskirts of the heart). You were reminded of this by his homily at the Manila cathedral when he appealed to you with these words: “The poor are at the center of the gospel, at the heart of the world. If we take away the poor from the gospel, we will not be able to understand the whole message of Christ” (*unscripted version*). You want this appeal to be implemented in our ministry, especially in our hospitals, by giving access to poor patients to the best healthcare. At this point, I challenge you to change our image of the patient as a person lying down on the bed at 180 degrees with a person standing up at 90 degrees. There is also a challenge to go beyond the perimeters of our institutions and examine what causes this person to fall sick. What is happening to the environment he lives in? This is a call to look at the concerns of ecology and other causes of illnesses. This is a new way of being a Camillian.

You talked openly about, and called my attention to, some of the disturbing realities, the shadows, of the Province, which generate fears and produce frustrations. Some of these are worth mentioning so that we will be reminded of our moral responsibility and obligations as Camillians to face them with rigor and determination in order to find solutions, firstly as a way out, before indulging in alternatives as temporary relief. I do not rank them according to their gravity or priority.

First, there is the difficulty of religious who are assigned as administrators of the health institutions. This difficulty derives from the absence of the following factors, namely, 1] the professional training and experience of young administrators; 2] funds that are available for the extraordinary expenses of hospital maintenance; 3] a collaborative system of management and a working board of trustees; and 4] multi-tasked religious in the community. Some of them feel alone in managing these issues and concerns. One expressed this sentiment in these words: “We are much more focused on ministry than the ministers”. Because of this, administrators limit themselves to maintaining what there is and never dare to take risks in improving the services. Second, the dwindling number of candidates in initial formation and the increasing number of religious leaving the

Order. To date you have 32 seminarians in the pre-novitiate, 5 novices, and 11 scholastics. Since 1986, 20 perpetually professed religious have left the Order. “There are remarkable challenges in the family, social, political, cultural, moral and spiritual dimensions of life. These affect the dispositions and maturity of our candidates” (*Lineamenta of the General Assembly, 2015*). While it is true that the scarcity and crisis of vocations to religious life is a global phenomenon, no one should remain indifferent to this phenomenon because here lies the future of the Order and its mission in the Church. Third, the Province is not yet financially self-sustaining and the subsidy from Taiwan for the formation houses is gradually decreasing. Though the contributions from the local communities are increasing, they cannot as yet suffice for the daily needs of the Province.

Nonetheless, we must not be worried or pessimistic about these challenges. You have studied, evaluated and analyzed the situation in a systematic way. The *Lineamenta* and the five-day general assembly attest to your sincerity to confront these issues together. The assembly was somehow an experience of walking along the path of the five stages of the conversion of St. Camillus. First, it was an experience of the wish of everyone for personal conversion. There was an openness to discussing pertinent (personal and communitarian) issues that affect the present condition of the Province. This was brought about by your experience of the humbling presence and gestures of Pope Francis during his recent visit to your country. Second, the affirmation of the gospel as the primary rule of our life as consecrated men and as people called to mission became the rallying point in the discussions in order to identify root causes and propose sound solutions. Third, the realization that we need to transform and to revolutionize our services to the sick – “from Camillus to the Camillians” – was an impetus to your readiness to challenge yourselves: the way you are today (spirituality), the way you grow (formation), the way you work (ministry), the way you belong (community), and the way you subsist (finance) cf. *Lineamenta*. This needs personal guidance by your elders or superiors and the need to seek help from experts or professionals in the field. Fourth, this transformation will only be possible if a religious has

inner conviction as regards what he believes and dreams, being freed from the corruption of selfish motives and gains and acting only for the sake of the poor sick person. Lastly, in order to make this belief in the gospel of mercy and compassion a tangible reality, he needs a competent heart, the compassion of the Samaritan. Taking into account fast-changing realities and the new signs of the times, you need to prepare yourself professionally and be equipped with tools that will make our services to the poor sick acceptable, sensible and marked by good and lasting results.

The assembly outlined the path to the solutions to the problems presented. The approved resolutions are clear and measurable. The good thing is that you recognized the problems, crafted the solutions together and adopted them by your affirmative votes. However, the process is not yet over. The assembly was not simply a demonstration of your problem-solving abilities or a show of unity in the Province. The assembly bears the “sacred” (sincere and truthful) duty to establish a new direction for the Province. The last Provincial Chapter (2013) had already mapped the direction of the Province and it is absolutely binding. What was decided at the assembly were further specifications or prescriptions of the approved resolutions of the above-mentioned Chapter. I then urged you to follow the following suggestions. 1] After the final draft is published, the Provincial Council has to design an implementation plan with clear timelines. 2] Further planning must be done with ample participation of the religious, especially those who are members of the various secretariats of the Province. 3] With regard to resolutions that require in-depth study and immediate action, such as the alignment of pre-novitiate formation in the context of the dwindling number of candidates and the new curriculum introduced by the government; the setting up of a commission to look into the problem of religious leaving the Order; and the setting up of a working boards of trustees in the management of healthcare institutions, swiftness of action based on priorities is required. 4] Vigilance and prudence must be exercised as regards the collaboration of lay people in the administration of the goods of the Province.

While all these initiatives revolve around the duty of the Provincial Council to lead, the broad participation of the religious and lay collaborators is opportune. The youthfulness of the Province is a great resource and strength but it could be a source of fragility and a liability if not protected and taken care of. Open communication and transparency should be cultivated in relation to one another. Correct information is vital in achieving progress and development. In this way, the smooth implementation of plans will be facilitated. Moreover, I encouraged everyone to think not only provincially but globally. Your concerns and gains, your sorrows and joys, and your failures and achievements, are united with the Order. You should not feel alone on this path. Other Provinces and Delegations are also following you and willing to lend their hands when needed.

I would like to express my gratitude for your fraternal hospitality in all the communities that I visited. Keep your hearts open to other cultures! The novitiate is an interesting example of the internationalization of our formation process in the Camillian community in Asia. Create unity in diversity and in the presence of different cultural values: this is always a challenge. Go forward with open hearts! A final characteristics that make you unique is your youth! In this period of our lives, we need *much affirmation* and *always confirmation*. What is truthful as regards life also applies to the Province. The role of those that exercise leadership in the Province is important at the level of vigilance and in always reassuring confreres in this spirit of our Camillian identity as Camillian religious. Let us take the opportunity of the Year of Consecrated life (2015) to grow in this direction and to revitalize our inner selves, as well as our relationships in our communities.

In the name of the General Consulta, I wish you all the best in this triennium. Be assured of our support and prayers for all of you in the Province! May Jesus the Good Samaritan always be the inspiration for your entire ministry and may Saint Camillus, our founding father, be your protection in everything that do, think, dream and pray!

Rome, February 28, 2015

Messaggio del Superiore generale ai confratelli della Delegazione di Taiwan in occasione della visita fraterna (Taiwan, 8-11 febbraio 2015)

p. Leocir Pessini
Superiore generale

Questa visita alla Delegazione camilliana di Taiwan è stata fatta da p. Leocir Pessini, Superiore generale dell'Ordine e da p. Aristelo Miranda, Consultore per il ministero, nei giorni 8-11 febbraio 2015.

La Delegazione camilliana a Taiwan (ex *Far East Vice-Province*), ha raggiunto il suo sessantaduesimo anno di vita. Questa missione ha fondato e dato continuità alle missioni camilliane nelle Filippine e in India. È stata eretta come Delegazione della Provincia delle Filippine nell'anno 2004. Allo stato attuale conta 17 membri (2 professi temporanei e 15 professi perpetui). I componenti provengono da quattro differenti nazionalità: italiana (8 religiosi), cinese (6 religiosi), filippina (2 religiosi) e malese (1 religioso). Ci sono anche tre professi temporanei vietnamiti presenti come aiuto e sostegno alla Delegazione, ma non sono ufficialmente elencati come membri della stessa.

Sono presenti due comunità: Taipei e Lo-tung. Nel campo della pastorale, la Delegazione conta due ospedali, una scuola di formazione per infermieri, un centro di accoglienza per persone disabili, una casa di cura per anziani, l'animazione in sei parrocchie, una cappellania e il centro culturale di danza Lanyang. La delegazione di Taiwan sostiene ed aiuta la Provincia delle Filippine, la comunità camilliana in Indonesia e le attività della *Camillian Task Force*.

Nonostante il suo invecchiamento e il modesto numero di religiosi, è molto dinamica e continuamente risponde ai segni dei tempi. Le

varie forme di ministero, che vanno da istituzioni sanitarie alla formazione, dall'istruzione alle parrocchie fino alle cappellanie, attestano questo dinamismo. Le istituzioni sanitarie sono economicamente autosufficienti. Ne costituisce un esempio, la costruzione del un nuovo centro geriatrico dell'ospedale *St. Mary*, con circa duecento posti letto. Non ci sono dubbi sul fatto che i religiosi siano soddisfatti ed entusiasti per la loro attività ministeriale, pastorale e missionaria a Taiwan.

Arrivando dalle Filippine, dove ho trascorso due settimane per la visita fraterna, ora ritorno a Taiwan (8-11 febbraio), dopo averla già visitata nel maggio scorso (2014), dopo una conferenza sulla bioetica svoltasi a Pechino. È stata soprattutto una visita fraterna verso i nostri confratelli derivante dalla mia curiosità per questo piccolo ma altamente sviluppato paese. Era completamente oltre i miei desideri il fatto di potermi ritrovare di nuovo in questa nazione in meno di un anno. Ora sono arrivato non più come turista ma come un confratello pronto ad ascoltare e ad imparare qualcosa di nuovo su di voi. Non sono venuto con i soliti privilegi accordati ad un Superiore generale nel corso di una visita canonica. Sono giunto tra voi, come un confratello in visita fraterna.

Taiwan è una società in rapida evoluzione. Una grande trasformazione ha avuto luogo negli ultimi anni e la grande maggioranza della popolazione sta godendo i frutti e i benefici di questi cambiamenti. La missione camilliana di Taiwan sta interagendo bene con questo



sviluppo della società o, per esprimere meglio l'idea, direi che ha contribuito molto a questo sviluppo, fin dall'inizio, fornendo servizi sanitari di qualità e formazione specialistica per i meno fortunati. Infatti più volte questa missione ha ricevuto riconoscimenti speciali sia dal governo di Taiwan che dal governo italiano.

La nostra missione è sempre stata parte integrante della storia di Taiwan e della Chiesa cattolica nella sua opera di evangelizzazione. Inoltre, è gratificante sentir parlare con ammirazione dell'enorme sostegno finanziario e morale che viene offerto, in particolare dai non-cattolici. Questo dimostra che i taiwanesi hanno riposto fiducia e speranza nella nostra missione.

Ascoltandovi, sono stato affascinato dal coraggio e dalla determinazione che ognuno di voi alimenta in Delegazione. Ho percepito il grande amore e la generosità che nutrite verso l'Ordine. I vostri predecessori hanno lasciato una grande eredità camilliana. La maggior parte di loro sono morti e sono stati sepolti a Taiwan e in Cina. Non c'è dubbio che, oltre a san Camillo, rimangono come i vostri veri ispiratori. È interessante evidenziare che mentre molti di voi stanno invecchiando e solo pochi giovani confratelli si sono uniti a voi, il numero delle vostra attività è in costante aumento. È necessario tanto coraggio per fare questo e voi avete questo coraggio. La vostra generosità verso l'Ordine si estende oltre i confini di Formo-

sa, fino a supportare costantemente nuove missioni ed iniziative, in particolare nella regione asiatica del Pacifico.

Allo stesso tempo, ho potuto ascoltare anche le vostre paure per il domani, in particolare per il fatto che i vostri sforzi per promuovere le vocazioni in quest'isola non hanno dato i frutti sperati. Dalla sua fondazione fino ad oggi, la missione è stata benedetta con meno di 10 religiosi camilliani. Dal momento che la popolazione cattolica di Taiwan è solo l'1,37% della popolazione totale, il progresso del numero delle vocazioni è veramente una grande battaglia. Tuttavia, voi siete ancora

determinati a superare questa sfida, essendo tutti convinti che il futuro di questa missione si alimenta con nuove vocazioni. Negli ultimi anni si è tentato di accogliere ed accompagnare vocazioni dall'estero, ad esempio, dal Vietnam e dalle Filippine. Questo è un buon tentativo, non solo per portare luce nelle ombre del futuro, ma anche per intensificare il carattere internazionale dell'Ordine. Spero e prego affinché questa iniziativa possa prosperare. Siate certi del nostro sostegno in questo particolare settore.

In una società in rapido progresso ed evoluzione, voi dovete adeguarvi sempre più velocemente ai nuovi standard, in particolare nella gestione delle nostre istituzioni. Lasciatemi esporre alcune preoccupazioni che abbiamo bisogno di esaminare insieme per riflettere sulle eventuali soluzioni da adottare.

In primo luogo: chi gestisce i nostri ospedali e le istituzioni educative? Recentemente, c'è stato un tentativo di trasferire la gestione dell'ospedale *St. Mary* ad un nuovo consiglio di amministrazione e tale iniziativa è stata presumibilmente avviata dal direttore dell'ospedale in carica. Uno degli argomenti addotti per giustificare la creazione di un nuovo consiglio è che ogni ospedale dovrebbe essere sotto la giurisdizione del Ministero della Salute e del *Welfare*. Invece, la nostra struttura è sotto la giurisdizione del Ministero degli Interni. È presente un sistema di gestione ancora valido? Se non lo è, ci sono dei religiosi qualificati che



possano far parte a pieno titolo del nuovo consiglio di amministrazione? Un problema correlato è il ruolo dei nostri collaboratori laici. I più recenti Capitoli generali dell'Ordine hanno affermato l'importanza della collaborazione con i laici. Tuttavia, in relazione ai nostri collaboratori, in particolare al nostro personale che ricopre posizioni di vertice nelle nostre istituzioni, bisogna essere prudenti e vigilanti. Queste domande hanno bisogno di risposte tecniche o giuridiche e non semplicemente del cambio delle persone. La vostra presenza nella Chiesa di Taiwan evidenzia un grande dinamismo. Non mancano iniziative, creatività e costante espansione. Tutte le nostre istituzioni ed attività ministeriali devono avere regolare contabilità. In considerazione di ciò, ho incoraggiato il deposito ufficiale di tutti i documenti relativi ai beni dell'Ordine (della Delegazione) nella segreteria della Delegazione, o negli archivi, dal momento che state amministrando il patrimonio dell'Ordine.

In secondo luogo, la Delegazione è sempre stata generosa con l'Ordine, in particolare nell'offrire sostegno finanziario: ma quali strumenti legali abbiamo per giustificare il trasferimento di fondi all'estero? Ricordo le vicende dei nostri missionari che hanno viaggiato con milioni di lire nascosti in qualche modo sulla

loro stessa persona. Al giorno d'oggi, il rischio è troppo alto e la pena eventuale molto pesante. Tuttavia, questa situazione non dovrebbe compromettere il nostro dovere di sostenere l'Ordine. Sono ottimista sul fatto che si possano trovare strumenti giuridici validi. Forse, potremmo ispirarci ai *colleghi* o alle università o agli ospedali di altre Congregazioni che hanno programmi di scambio con l'estero. Questo problema è sentito anche

da altre Province dell'Ordine. Vi è la necessità, quindi, di lavorare insieme e trovare soluzioni sempre migliori.

In terzo luogo, vivendo in un paese in cui la popolazione cattolica rappresenta solo l'1,37% della popolazione totale, in un paese altamente sviluppato dove i giovani hanno un *mare magnum* di opportunità, le vocazioni religiose sono piuttosto rare. Avete trovato un'alternativa invitando religiosi o candidati alla vita religiosa dall'estero. Tuttavia, siamo ancora di fronte a problemi legati all'ottenimento dei visti missionari a Taiwan. Cerchiamo di valutare insieme le opportunità che abbiamo in Taiwan. La percentuale dell'1.37% significa che vi è una popolazione di circa 300.000 cattolici. Secondo l'arcivescovo di Taipei, quando l'ho incontrato, c'è stato un leggero aumento dei battesimi nell'ultimo anno. Un'altra opportunità sta nel fatto che i Camilliani a Taiwan sono conosciuti e stimati dalla gente e gestiscono prestigiose istituzioni che forniscono assistenza sanitaria di qualità. Dal punto di vista del *business*, si dispone di un prodotto particolarmente spendibile. Perché non riorganizzare e potenziare il programma di promozione vocazionale?

In quarto luogo, in risposta alla mancanza di vocazioni, la Delegazione sta cercando di promuovere le vocazioni in Cina e ha invita-

to candidati provenienti dal Vietnam e dalle Filippine. Tuttavia, queste iniziative non sono esenti da problemi. Ad esempio, i religiosi cinesi hanno difficoltà nell'ottenimento della concessione del visto d'ingresso a Taiwan. I candidati vietnamiti che stanno completando la loro formazione iniziale a Taiwan sono liberi nel decidere se rimanere a Taiwan e continuare a collaborare nel ministero con voi o tornare nella provincia madre (Thailandia). Ci sono stati nel passato dei tentativi con dei religiosi filippini invitati a svolgere servizio ministeriale a Taiwan, ma questa scelta non ha prodotto i frutti sperati, perché il sistema di formazione non ha fatto risaltare sufficientemente il carattere missionario della vocazione camilliana. Tutti questi religiosi hanno lasciato Taiwan e alcuni hanno anche abbandonato l'Ordine. Allo stato attuale, la Provincia delle Filippine ha ripreso questo progetto di scambio ed ha inviato due religiosi alla Delegazione di Taiwan. Speriamo e preghiamo per il successo dei vostri sforzi.

In quinto luogo, la sproporzione tra il numero crescente di attività e servizi e la diminuzione del numero dei religiosi richiede una pianificazione accurata e un'equa distribuzione delle responsabilità. Esiste la necessità di delegare alcune responsabilità a religiosi competenti e formati che si impegnino nella gestione delle nostre istituzioni. Dobbiamo liberarci dalla "signoria del lavoro" e prestare più attenzione al "lavoro del Signore". Ogni religioso deve essere consapevole dei suoi limiti e non sovraccaricato con enormi responsabilità. La vostra salute è un prezioso dono di Dio che deve essere protetta. I religiosi giovani hanno bisogno di essere guidati, introdotti ed accompagnati per quanto riguarda l'assunzione di queste grandi responsabilità in modo che al momento opportuno possano agevolmente assumerle in un prossimo futuro. Quindi, vi è la necessità di qualificare le proprie risorse.

Infine, lasciando Taiwan per tornare a Roma, mi sono reso conto che questa Delegazione ha tanti buoni insegnamenti da condividere con il mondo, e in particolare con le missioni camilliane sparse in più di 40 paesi. Ho nota-

to che queste buone notizie ora cominciano ad essere comunicate e condivise. Oltre alla comunicazione esterna, le buone opere e le nuove iniziative che avete conseguite devono essere comunicate e pianificate insieme ai membri della Delegazione. I limiti legati all'età dei religiosi si possono rivelare un'opportunità e non un ostacolo se tutti saranno coinvolti nella pianificazione delle attività. La *leadership* deve considerare questa esigenza di maggiore condivisione per il futuro di questa missione meravigliosa. Il Consiglio generale dell'Ordine è sempre pronto ad aiutare, disposto ad ascoltare e a porsi al servizio di questa missione.

Nel mondo di oggi, che è sempre più globale, noi interagiamo con molte persone diverse provenienti da culture fra loro differenti. Fino a poco tempo fa, l'unità sarebbe stata possibile solo attraverso processi che coinvolgevano l'uniformità. L'approccio attuale invece è quello di costruire l'unità nel mezzo della diversità culturale. Questa è una sfida che deve essere affrontata attraverso una dinamica sempre più sensibile di inculturazione. Questo è molto importante soprattutto per la nuova generazione di Camilliani che vengono a Taiwan da diverse altre nazioni e culture ed hanno bisogno di essere compresi nel contesto dei propri valori culturali.

Un ringraziamento particolare lo rivolgo a p. Aristelo Miranda, Consultore per il Ministero, che mi ha accompagnato, mentre ho visitato la vostra Delegazione. La celebrazione della Giornata Mondiale del Malato in lingua cinese, nella cappella dell'Ospedale *St. Mary*, è stata particolarmente emozionante per me.

In conclusione, vorrei ringraziarvi dal profondo del cuore per la splendida ospitalità che ci avete riservato nelle vostre comunità. Ci siamo sentiti veramente a casa nostra in casa vostra.

Il Signore, compassionevole Samaritano, sia sempre la vostra guida, e san Camillo nostro padre, fonte ed ispirazione del nostro carisma, vi protegga tutti!

Roma, 28 febbraio 2015

A Letter of the Superior general to the Camillian Delegation of Taiwan after the fraternal visit

fr. Leocir Pessini
Superior General

This visit to the Camillian Delegation in Taiwan was made by Fr. Leocir Pessini, the Superior General, and the Consultor for Ministry, Fr. Aristelo Miranda, on February 8-11, 2015.

The Camillian mission to Taiwan (formerly the Far East Vice-Province) has completed its 62nd. year. This mission gave birth and nurtured the missions in the Philippines and India. It was constituted as a Delegation of the Province of the Philippines in 2004. At present, it has 17 members (2 temporary and 15 perpetual professed). The members are composed of 4 nationalities, namely, Italians (8), Chinese (6), Filipinos (2) and Malaysians (1). There are also 3 Vietnamese temporary professed but they are not officially listed as members of the Delegation: they are there to help the mission. It has two communities (Taipei and Lotung). In the field of ministry, the Delegation has hospitals (2), a college of nursing (1), a center for handicapped people (1), a nursing home for the aged (2), parishes (6), a chaplaincy and teaching, and the Lanyang dance center. The Taiwan Delegation supports the Province of the Philippines, the community in Indonesia and the CTF. Despite its ageing and small number of religious, it is very dynamic and continually responds to the signs of the times. The various forms of ministry, ranging from healthcare institutions to formation and from education and parishes to chaplaincies, attest to this dynamism. The healthcare institutions are financially self-sustaining. For example, the construction of a new 200-bed geriatric center at St. Mary's Hospital.

There are no doubts that the religious are satisfied with, and enthusiastic about, their mission in Taiwan.

Arriving from the Philippines for a two-week fraternal visit, I proceeded to Taiwan and spent February 8-11 there for my first fraternal visit. I visited Taiwan last May (2014) after attending a conference on bioethics in Beijing. It was mainly a friendly visit to our confreres stemming from my curiosity about this small but highly developed country. It was totally beyond my dreams to find myself back in this country in less than a year. Now I came to visit you no longer as a tourist but as a confrere ready to listen and to learn more about you. I did not come with the usual privileges accorded to a Superior General during a canonical visit. I came as one amongst you, as a confrere on a fraternal visit.

Taiwan is a fast developing society. A major transformation has taken place in recent years and the great majority of the population is enjoying the fruits and benefits of these changes. The Taiwan Camillian mission is keeping pacing well with this development in society or, to express the idea better, I would say it has contributed much to this development, from the very beginning, by providing quality healthcare services and specialized education to the least fortunate on the outskirts. In fact, several times this mission has received special recognitions from the governments of Taiwan and Italy. Our mission has been an integral part of the history of Taiwan as well as of the Catholic Church in

her mission of evangelization. Moreover, it is gratifying to hear about the mass financial and moral support that is offered, especially from non-Catholics. This shows that the Taiwanese have placed their trust and hope in our mission. You sowed that trust and you have continued to cultivate it for the past 62 years.

Listening to our confreres, I was enthralled by the courage and determination that each one of them has in the Delegation. I could feel the great love and generosity that you have for the Order. Your predecessors left a great Camillian legacy. Most of them died and were buried in Taiwan and China. There is no doubt that, in addition to St. Camillus, they remain as your true inspirers. I could hardly imagine that while you are ageing and only a few young confreres have joined you, the number of your activities is constantly increasing. So much courage is needed to do this and you have that courage. Your generosity to the Order extends beyond the borders of Formosa and you constantly support new missions and initiatives, in particular in the Asia-Pacific region. At the same time, I could feel also your fears about tomorrow, in particular because your efforts to promote vocations in this island have not borne much fruit. From its conception up to the present day, the mission has been blessed with less than 10 Camillian religious. Knowing that the Catholic population in Taiwan is only 1.37% of the total population, to raise the number of vocations is an uphill battle. Nonetheless, you are still determined to overcome this challenge because you are all convinced that the future of this mission lies with new vocations. In the recent years you have tried to invite vocations from abroad, for instance from Vietnam and the Philippines. This is a good attempt not only to cast light into the shadows of the future but also to retrieve the international character of the Order. I do hope and pray that this initiative will prosper. Rest assured of our support in this particular area.

As you scale up your activities, the demands are piling up as well. In a society that is very progressive and fast moving, you can but adhere to new standards, particularly in the management of our institutions. Let me just mention some of the concerns that we need to examine together and reflect upon the solutions that are needed. First, who runs our hospitals and educational institutions? Recently, there was an at-

tempt to transfer the management of St. Mary's Hospital to a new Board of Trustees which was purportedly initiated by the incumbent hospital director. One of the arguments being used that justifies the creation of a new Board is that each hospital should be under the jurisdiction of the Ministry of Health and Welfare. Instead, ours is under the jurisdiction of the Ministry of the Interior. Is this present set up and system of management still viable? If it is not, do we have qualified religious who can constitute and sit on a new Board? A correlated issue is the role of our lay collaborators. Recent General Chapters have affirmed the importance of lay collaboration and I do as well. However, in relation to our lay collaborators in particular, our personnel who have top positions in our institutions should exercise vigilance and prudence. These questions need technical or legal answers and not simply the changing of individuals or personnel. Moreover, your presence in the Church of Taiwan shows dynamism. You do not lack initiatives, creativity and constant expansion. All our institutions and ministries should have proper accounts. In view of this, I encouraged you to deposit all documents pertaining to the goods of the Order (Delegation) with the secretariat of the Delegation, or with the archives, since you are administering the patrimony of the Order.

Secondly, the Delegation has always been generous to the Order, in particular in giving financial assistance, and what legal instruments do we have to justify the transfer of funds abroad? I remember the stories of our missionaries who travelled with millions of lira on their persons. Nowadays, the risk is too high and the penalty is heavy. However, this situation should not compromise our obligation and duty to support the Order. I am optimistic that there are legal instruments available. Perhaps, we could look at the colleges or universities or hospitals or other Congregations who have exchange programs abroad. We should not simply be complacent. This problem is felt by some Provinces of the Order. There is a need, therefore, to work together and find better solutions.

Thirdly, being in a country where the Catholic population is only 1.37% of the total population, and being in a highly developed country where the young people have a "*mare magnum*" of opportunities, religious vocations are far and few between. You have found an alternative by

inviting religious or candidates from abroad. However, we are still faced with issues in terms of obtaining missionary visas to Taiwan. Let us look together at the opportunities that we have in Taiwan. The 1.37% figure means that there is a population of about 300.000 Catholics. According to the Archbishop of Taipei when I visited him, there was a slight increase in baptisms last year. Another opportunity lies in the fact that the Camillians in Taiwan are known to the people and you have prestigious healthcare institutions that provide quality healthcare. From the business standpoint, you have a saleable product. Why do you not reorganize and strengthen your program of vocation promotion?

Fourthly, in response to the lack of vocations, the Delegation is trying to promote vocations in China and has invited candidates from Vietnam and the Philippines. However, these initiatives are not free from challenges. For instance, the Chinese religious are having difficulty in securing a missionary visa from the Taiwanese government. The Vietnamese candidates who are completing their initial formation in Taiwan are free to decide whether to remain in Taiwan and work or to return to the mother province (Thailand). There have been attempts of Filipino religious to work in Taiwan in the past but this did not work because the system of formation did not give adequate emphasis to the missionary character of the Camillian vocation. All of them left Taiwan and some left the Order. At present, the Province of the Philippines has revived this initiative and has sent two religious to the Delegation. We are hoping and praying for the success of your efforts.

Fifthly, the disproportion between the increasing number of ministries and the decreasing number of ministers requires a thorough planning and equal distribution of responsibilities. Where the Delegation council is on top of everything, there is a need to delegate responsibilities and tap competent and experienced religious to engage in the management of our institutions. We must be careful about the *lord of work* and pay attention to the *work of the Lord*. A religious needs to be conscious of his limits and not overburdened with huge responsibilities. Your health is a precious gift of God that needs to be protected. Young religious need to be guided, introduced and directed as regards these major responsibilities so that at

the opportune time they can smoothly assume such responsibilities in the future. Thus, there is a need to strengthen your own forces.

Finally, while leaving Taiwan on my way back to Rome I realized that this Delegation has so many good deeds and lessons to share with the world, and in particular with the Camillian missions spread out in more than 40 countries in the world. I have seen that this good news is now being communicated. Apart from external communication, the good deeds and new initiatives that you have achieved must be communicated and planned together by the members of the Delegation. Though you are few in number, the closer you are the stronger you will be. The gaps in age of the religious will turn out to be an opportunity rather than a hindrance if everybody is involved in the planning of activities. The leadership needs to consider this question for the future of this marvelous mission. The General Council is always ready to help and very willing to listen and to be of service to this mission.

In today's world which is increasingly global, we interact with many different people from different cultures. Until recently, and not many years ago, unity would only have been possible through processes involving uniformity. The approach now is to construct unity in the midst of cultural diversity. This is a challenge that should be faced with a very sensible process of inculturation. This is very important mainly for the new generation of Camillians who come to Taiwan from several other nationalities and cultures and need to be understood within the context of their own cultural values.

Special thanks go Fr. Aristelo de Miranda, our Consultor for the Ministry, who was with me while I visited your Delegation. The celebration of the World Day of the Sick in Chinese in our chapel at Saint Mary's Hospital was especially moving for me.

In coming to the end of this message, I would like to thank you from the bottom of my heart for the wonderful hospitality that you provided to us in your communities. We really felt that we were at home in your home.

May the Lord of the compassionate Samaritan always be your guide, and may Saint Camillus our Father, the source and inspiration of our charism, protect you all!

Rome, February 28, 2015

Lettera ai Confratelli Camilliani della Provincia Austriaca in occasione della visita fraterna di p. Leocir Pessini, Superiore generale (17-23 febbraio 2015)

p. Leocir Pessini

*Stimato p. Leonhard Gregotsch, Superiore provinciale della Provincia camilliana austriaca
Membri del Consiglio provinciale
Confratelli camilliani*

Stimati Confratelli nella vita e nel carisma camilliano, salute e pace nel Signore della nostra vita!

Conservo ancora molto viva nella memoria e nel cuore, la calorosa accoglienza che mi avete riservato nella recente visita fraterna che ho vissuto tra di voi, nella provincia austriaca. Mi sono incontrato personalmente e comunitariamente con i religiosi che fanno parte delle tre comunità camilliane di Vienna, di Nyíregyháza (Ungheria) e di Salisburgo.

In tutti e tre gli incontri comunitari abbiamo avuto l'occasione di ricordare e di riflettere sull'anno (2015) dedicato alla Vita Consacrata nella Chiesa; un anno da vivere come un'occasione unica per crescere spiritualmente in termini di rinascita e di rivitalizzazione della nostra vita di consacrati. Ho ricordato precisamente le parole di papa Francesco nel suo messaggio indirizzato a tutti i religiosi: «non abbiamo solo una gloriosa storia da ricordare e da raccontare, ma soprattutto un presente da costruire». Guardando la storia «in relazione al passato, siamo chiamati a coltivare un atteggiamento di gratitudine; in relazione al presente, viviamo con passione, non solo per sopravvivere, lamentandoci sempre come Geremia! E noi come Camilliani nel presente, siamo invitati anche a vivere con passione, servendo

con compassione samaritana nel mondo della salute. In relazione al futuro, siamo invitati a coltivare un atteggiamento di speranza».

A partire da questa prospettiva, per implementare la nostra vita e viverla con gratitudine, con passione e compassione samaritana e poter servire nel mondo della salute con speranza, siamo in grado di comprendere le tre priorità che l'Ordine è chiamato a sviluppare e che ci sono state consegnate nell'ultimo Capitolo Generale Straordinario (Ariccia-Roma, giugno 2014).

Queste priorità si sviluppano attorno a tre grandi questioni:

1) *Economia*. Il nostro compito è quello di chiarificare l'economia della Casa Generalizia e di accompagnare il monitoraggio delle questioni economico-finanziarie delle Province, Vice-province e Delegazioni. A questo riguardo, abbiamo già istituito la Commissione Economica Centrale, che si è già riunita a Roma nel mese di ottobre 2014 e si incontrerà nuovamente nei giorni 16-18 marzo 2015.

2) *Formazione ed animazione vocazionale*. Su questa questione ci stiamo impegnando per il futuro stesso dell'Ordine e della nostra stessa esistenza. Uno dei compiti più urgenti, affidati dal Capitolo generale straordinario, è stato quello di rivedere ed aggiornare il *Manuale di formazione* in tutte le fasi del percorso formativo camilliano. Un *team* specifico di religiosi sta per essere organizzato dalla Consulta ge-



nonostante il limite dell'elevata età media e del numero esiguo dei religiosi.

Questa è la realtà che più mi preoccupa quando penso al futuro di alcune Province del nostro Ordine: pochi religiosi e già avanti negli anni, carenza di vocazioni, enorme coinvolgimento in numerose e significative attivi-

nerale, con la programmazione di incontri *ad hoc*.

3) *Comunicazione*. Senza comunicazione non si costruisce la comunione e tanto meno l'unità tra di noi. Una famiglia che si ama, si nutre giorno per giorno delle notizie che riguardano la vita di tutti i suoi componenti. Qualche tempo fa, qualcuno mi ha fatto notare che l'unica comunicazione che esiste tra di noi, è la comunicazione dei necrologi! Certamente, noi abbiamo il dovere di pregare in suffragio dei nostri confratelli defunti, ma questo è davvero troppo poco! In questo senso, il Governo generale, attraverso l'Ufficio comunicazione, ha iniziato la pubblicazione di una *Newsletter* digitale, semplice e dinamica: *da Roma al mondo camilliano e dal mondo camilliano a Roma*. Sono già stati pubblicati dieci numeri. Invito tutti coloro che hanno alcune notizie interessanti e significative da comunicare a condividerle, in modo che tutti i confratelli possano conoscere e partecipare di quanto sta accadendo nell'Ordine: atti, eventi e manifestazioni tratteggiano la nostra vita e ci incoraggiano nel cammino di fede e di speranza.

Ho avuto l'opportunità di vivere per la prima volta *in loco*, la storia gloriosa ed eroica dei confratelli camilliani che da oltre un secolo animano con la loro presenza e la loro vita l'annuncio del vangelo della misericordia in terra austriaca. Questa visita mi ha permesso di incontrare, almeno per una settimana, coloro che continuano oggi a portare avanti la presenza del carisma camilliano in questo paese con gioia, coraggio,

tà ministeriali e di servizio!

Per questo motivo i responsabili della vostra Provincia, già da qualche anno, si sono rivolti ad altre Province o Vice-province della geografia Camilliana mondiale, in particolare all'India e all'Africa, in cui vi è ancora una certa abbondanza di giovani religiosi camilliani, invitandoli a contribuire con le loro fresche risorse umane a supportare ed integrare il ministero camilliano nella vostra Provincia religiosa.

Naturalmente siamo di fronte alla sfida dell'incontro tra culture molto diverse, con la necessità iniziale di imparare una nuova lingua e di adattarsi a nuove abitudini, tradizioni e sensibilità culturali differenti. Il nostro amato ex Superiore generale, p. Calisto Vendrame (1976-1983), già a suo tempo, parlava spesso della necessità di creare e di vivere secondo una nuova ottica, questa sfida culturale, determinata dalla *inculturazione* (cfr.: *Inculturation: in Letters and Writings to the Order, Camillian Generalate*, Rome 1983, pp.114-124). Forse in quegli anni questo progetto appariva solamente come una questione più teorica che pratica. Oggi l'inculturazione è diventata un autentico imperativo etico e pratico perché, altrimenti, saremo eterni stranieri tra di noi, soprattutto dove saremo chiamati a vivere e servire.

Questo ideale di vita fraterna e di comunione, che negli anni pre-conciliari (Concilio Vaticano II, 1962-1965) sarebbe stato possibile solo attraverso l'*uniformità* di pensiero, credenza, cultura, costumi, abitudini, ... dobbiamo imparare ad edificarlo ora attraverso l'unità

nella diversità dei valori culturali. In particolare, mi sono reso conto che c'è una interessante convivenza e rispettosa vita fraterna con la nuova generazione di giovani religiosi che sono giunti nella vostra Provincia, dall'India e dall'Africa, per dare nuovo impulso carismatico e ministeriale.

È secondo questa visione del futuro dei Camilliani in Austria, che la Provincia, con l'accordo di tutti i suoi componenti, a causa della forte riduzione del numero dei religiosi, ha iniziato un percorso concreto di riflessione e di accordi bilaterali pratici, per diventare una Delegazione della Provincia italiana. A seguito degli eventi che hanno coinvolto l'ex Superiore generale, p. Renato Salvatore (novembre 2013), tale percorso di unificazione ha subito una temporanea sospensione, in attesa del nuovo Governo centrale dell'Ordine.

Ora, dai colloqui che ho avuto con i singoli religiosi, e nella riunione con il Superiore provinciale e il suo Consiglio, si chiede ancora una volta che questo processo di unificazione avvenga in questo triennio (2014/2017). Tuttavia si stanno studiando anche altre ipotesi. Una proposta che sta riscuotendo un certo consenso iniziale è quella di valutare il legame della Provincia austriaca con la Vice-provincia di India, che si appresta a diventare Provincia autonoma. Tra le altre ragioni favorevoli a questa scelta c'è il numero sempre crescente di religiosi camilliani indiani già presenti e cooperanti con l'attività ministeriale dei Confratelli austriaci e la richiesta di questi giovani religiosi indiani di poter mantenere voce attiva e passiva nella propria provincia madre.

Un aspetto da evidenziare nella Provincia austriaca è la sua generosità storica in relazione ai molteplici progetti missionari legati al ministero camilliano, attraverso il finanziamento e l'aiuto economico in molti paesi dell'Africa, dell'Asia e dell'America Latina. È lodevole l'organizzazione amministrativa chiara e trasparente, che ha permesso bilanci sempre in attivo nel passato, così come nel presente e sicuramente persevererà anche nel prossimo futuro.

La Famiglia Camilliana Laica austriaca ha avuto un ruolo molto importante in Ungheria e in Romania. Essa offre grande speranza di prospettiva, con un numero significativo di laici coinvolti nell'attività ministeriale, nonostante la mancanza di risorse materiali necessarie per dare più slancio e consolidare le sue attività. Cre-

do che questo non sarà un ostacolo alla crescita continua, ma una sfida gestibile e superabile.

Questa organizzazione di uomini e donne, ha raccolto il carisma camilliano, rendendo san Camillo più conosciuto ed amato in queste terre, soprattutto attraverso il loro comportamento esemplare nel ministero camilliano di solidarietà tra le istituzioni sanitarie e gli ammalati, gli anziani e i disabili. Non c'è da stupirsi che siano già scaturite vocazioni camilliane in questi paesi in cui non abbiamo alcuna comunità camilliana, ma è ben attivo un gruppo della Famiglia Camilliana Laica. Incoraggio i Confratelli a continuare l'accompagnamento religioso, come direttori spirituali di questi gruppi di laici camilliani. Questa collaborazione con i laici è incoraggiata ed attesa dalla Chiesa ed è una delle priorità del nostro progetto camilliano di rivitalizzazione della nostra vita consacrata.

Nei nostri incontri in comunità abbiamo anche ricordato come nell'area della formazione e della promozione vocazionale ci stiamo giocando il nostro futuro e la stessa possibilità di esistenza. A questo proposito vi auguro e vi incoraggio affinché con l'arrivo di nuovi Confratelli possiate riprendere ed organizzare a tempo pieno l'animazione vocazionale, soprattutto dove abbiamo particolari speranze in Ungheria, in Romania e nelle realtà circostanti. Sentiamo il bisogno di riprendere questa dimensione pastorale che a causa della carenza di religiosi, si era un po' paralizzata. Camminiamo con speranza!

Al termine di questo messaggio, sintesi del mio pensiero a conclusione della visita fraterna, rinnovo il mio ringraziamento per l'ospitalità, la cordialità, i momenti conviviali, le celebrazioni eucaristiche che ho vissuto con voi.

Che il Dio della Vita e Maria Madonna della Salute vi proteggano sempre, tenendovi saldi nella speranza e nella gioia di vivere. Che il nostro padre Camillo ci illumini e ci sostenga nel nostro ministero camilliano, nel mondo esigente e complesso della salute, rivolti continuamente soprattutto verso coloro che vivono alla periferia della vita – come ci ricorda sempre papa Francesco – coloro che incessantemente ci rivelano il volto di Dio.

Ringrazio tutti e ciascuno, per il bene che realizzate nel nostro Ordine.

Fraternamente.

Roma, 28 febbraio 2015

Letter to the Camillian Religious Confreres of the Province of Austria on the Occasion of the Fraternal Visit of Fr. Leocir Pessini, the Superior General (17-23 February 2015)

fr. Leocir Pessini
Superior General

Esteemed Fr. Leonhard Gregostch, Provincial Superior of the Camillian Province of Austria, Members of the Provincial Council, Camillian religious brothers,

Esteemed religious brothers in Camillian life and the Camillian charism, health and peace in the Lord of our lives!

I still remember vividly, and strongly feel in the my heart, the warm welcome that you gave to me during the recent fraternal visit that I made to you in the Province of Austria. I met both personally and as a community the religious who form a part of the three Camillian communities of Vienna, of Nyíregyháza (Hungary) and of Salzburg.

In all of the three community meetings, we had an opportunity to remember and to reflect upon the year (2015) dedicated to consecrated life in the Church, a year that should be lived as a unique opportunity to grow spiritually in terms of the rebirth and revitalisation of our lives as consecrated men. I specifically quoted the words of Pope Francis in his message addressed to all consecrated people: 'You have not only a glorious history to remember and to recount, but also a *great history still to be accomplished!*'. Looking at history, in relation to the past we are called to cultivate an approach of gratitude; in relation to the present, let us live with passion, not only to survive, always complaining like Jeremiah! And we as Camillians in the present are also invited to live with passion, serving with Samaritan compassion in

the world of health and health care. In relation to the future we are invited to cultivate an approach of hope'.

Starting with this approach, in order to implement our lives and live them with gratitude, with passion and with Samaritan compassion, and in order to be able to serve in the world of health with hope, we are able to understand the three priorities that the Order is called to develop and which were consigned to us at the last Extraordinary General Chapter (Ariccia-Rome, June 2014).

These priorities revolved around three great questions:

1) *Economics*. Our task is to clarify the economics of the generalate house and to accompany the monitoring of the economic-financial questions of the Provinces, Vice-Provinces and Delegations. In this area we have already established the Central Economic Commission which has already met – in Rome in October 2014 – and which will meet again on 16-18 March 2015.

2) *Formation and the animation of vocations*. This question involves the very future of the Order and our very existence. One of the most urgent tasks, which was entrusted to us by the Extraordinary General Chapter, has been to revise and update the *Formation Handbook* as regards all the stages of the pathway of Camillian formation. A specific team of religious is about to be organised by the General Consulta, with the planning of meetings *ad hoc*.



3) *Communication*. Without communication communion is not created and even less is our unity constructed. A family that loves itself, is nourished every day by the news about the lives of all of its members. A little time ago someone observed to me that the only communication that exists between us is the communication of obituaries! It is certainly the case that we have the duty to pray in suffrage for our deceased religious brothers but this is truly too little! In this sense, the central government of the Order, through the Communications Office, has begun the publication of a digital newsletter which is simple and dynamic: *from Rome to the Camillian world and from the Camillian world to Rome*. Various editions have already been published. I invite all those who have interesting and important news to communicate to share it so that all our religious brothers can know about, and take part in, what is happening inside the Order: decisions, events and major moments describe our lives and encourage us in our journey of faith and of hope.

I had the opportunity to experience for the first time *in loco* the glorious and heroic history of those religious brothers of ours who for over a century have animated through their presence and their lives the proclaiming of the gospel of mercy in Austria. This visit enabled me to meet, at least for a week, those who today continue to carry forward the presence of the Camillian charism in this country with joy and with courage, and this despite the high average age and the low number of religious that there are.

This is the reality that most worries me when I think about the future of some Provinces of our Order: few religious and already advanced in years, a lack of vocations, and an enormous involvement in numerous and important ministerial activities and services!

For this reason, the heads of your Province already for a number of years have turned to other Provinces or Vice-Provinces of the Camillian world, in particular India and Africa, where there is still a certain abundance of young Camillian religious, inviting them to contribute with their fresh human resources to supporting and supplementing Camillian ministry in your religious Province.

Naturally enough, we are faced with the challenge of the encounter of cultures that are very different, with the initial need to learn a new language and to adapt to new and different cultural habits, traditions and sensibilities. Our beloved former Superior General, Fr. Calisto Vendrame (1976-1983), at that time, over thirty years ago, was already talking about the need to create and to live this cultural challenge of inculturation with a new approach (cf. 'Inculturación': in *Letters and Writings to the Order, Camillian Generalate*, Rome 1983, pp.114-124). Perhaps it was the case that in those years this project appeared to be only a question that was more theoretical than practical in character. Today inculturation has become an authentic ethical and practical imperative because, otherwise, we will be eternal foreigners with one other, above all where we are called to live and to serve.

This ideal of fraternal life and communion in the years before the Second Vatican Council (1962-1965) would only have been possible through a *uniformity* of thought, belief, culture, customs and habits. Now, we have to learn to build it through unity amidst a diversity of cultural values. In particular I realised that there is an interesting life together and respectful fraternal life with the new generation of young religious who have come to your Province, from India and from Africa, in order to provide a new charismatic and ministerial impulse.

It is in line with this vision of the future of the Camillians in Austria that the Province, with the agreement of all its members and because of the strong decrease in the number of religious, began a concrete pathway of analy-

sis and practical bilateral agreements in order to become a Delegation of the Province of Italy. Following the events that involved the former Superior General Fr. Renato Salvatore (November 2013), this pathway of unification underwent a temporary suspension while you awaited the formation of the new central government of the Order.

Now, from the conversations that I had with individual religious, and at the meeting with the Provincial Superior and his council, it was asked again that this process of unification take place during this three-year period (2014-2017). However, other hypotheses are also being studied. One proposal that is meeting with a certain initial support is that of assessing the link of the Province of Austria with the Vice-Province of India which is about to become an autonomous Province. Amongst the reasons in favour of this policy is the increasing number of Indian Camillian religious that are already present in your Province and are cooperating in the ministerial activity of their Austrian religious brothers, as well as the request of these young Indian religious to be able to continue to have an active and passive voice in their own mother Province.

One aspect that should be highlighted in the Province of Austria is its historical generosity in relation to the many missionary projects linked to Camillian ministry through the funding and economic help for many countries in Africa, Asia and Latin America. Your clear and transparent administrative organisation, which has produced accounts that have always been with a surplus in the past, as they are at the present, and which will certainly continue to be so in the near future, is worthy of praise.

The Lay Camillian Family of Austria has played a very important role in Hungary and Romania. It offers great hope as regards future prospects, with a significant number of lay people involved in ministerial activity, despite the absence of the material resources that are needed to give greater impetus and strengthen its activities. I believe that that this will not be an obstacle in the way of constant growth but, rather, a manageable challenge that can be overcome.

This organisation of men and women has taken up the Camillian charism and has made

St. Camillus more known about and loved in these lands, above all through their exemplary behaviour in the Camillian ministry of solidarity between health-care institutions and the sick, the elderly and the disabled. We should not be amazed if Camillian vocations have come forth in these countries where we do not have any Camillian communities but, instead, a very active group of the Lay Camillian Family. I encourage our religious brothers to continue their religious accompanying as spiritual directors of these groups of Camillian lay people. This cooperation with lay people is encouraged and expected by the Church and is one of the priorities of our Camillian project for the revitalisation of our consecrated life together.

During our meetings in the communities we also observed how in the area of formation and the promotion of vocations our future and the very possibility of existing is at stake. As regards this point, I hope, and I encourage you to do this, that with the arrival of new religious brothers you can take up again and organise full-time the animation of vocations, above all where we have special hopes – in Hungary, in Romania and in surrounding areas. We feel the need to take up again this pastoral dimension which because of the lack of religious had become somewhat paralysed. Let us journey forward with hope!

At the end of this message, which summarises my thinking at the end of my fraternal visit, I renew my thanks to you for your hospitality and cordiality, the happy moments together, and the celebrations of the Eucharist that I experienced with you.

May the God of Life and Mary Our Lady of Health protect you always, keeping you steadfast in hope and the joy of living! May our father Camillus illumine us and support us in our Camillian ministry, in the demanding and complex world of health and health care, with us being constantly directed above all towards those who live on the outskirts of life, as Pope Francis always reminds us, those who unceasingly reveal to us the face of God.

I thank each and every one of you for the good that you do in our Order.

Faternally.

Rome, 28 February 2015

La vita consacrata negli attuali cambiamenti un fascino da ritrovare*

J.M. Guerrero

La vita religiosa è nata da una passione per Cristo e il suo progetto di vita. Dimenticare questa prima seduzione vuoi dire perderne tutto il fascino. Perché invece di rivelarlo, lo oscuriamo? È giunto il tempo di superare strutture mentali e materiali sclerotizzate che impediscono il flusso vitale del Vangelo e la libertà dello Spirito.

Viviamo in un'epoca carica di incertezze, ma anche piena di speranza. Sono tempi di tramonto ma anche di una nuova aurora. Attraversiamo un periodo di dolorosa gestazione nell'attesa che risplenda un nuovo stile di vita religiosa più significativa nell'attuale congiuntura storica. Posta in un contesto di cambiamento mai visto prima - anzi di un cambiamento epocale - lo Spirito Santo scuote la vita religiosa e la induce ad abbandonare strutture obsolete e anchilosate che le fanno perdere di significato per l'uomo d'oggi, e la stimola a lasciarsi ricreare dallo Spirito. Non viviamo in una capsula, ma facciamo parte di una umanità ferita e mezzo morta, esclusa e impoverita, violentata e insicura, malata e affamata come l'uomo caduto sulla strada della violenza, delle guerre e del terrore dell'egoismo accaparratore.

Siamo in un cambiamento di epoca caratterizzato:

- da sorprendenti progressi della scienza e della tecnologia ma che non giungono a tutti e non sono in grado di risolvere i grandi problemi che ci preoccupano e angustiano;
- dove le possibilità di comunicazione sono meravigliose ma spesso mortificano le culture e colonizzano gli spiriti, proponendo un mondo *light* con la sensazione che è inutile tutto quello che non si tocca, non si controlla o non si gode;
- dalla sete o crisi del "significato" della vita che fa sì che molti vivano alla deriva senza sapere da dove vengono o dove vanno. Per rispondere a questo problema si fanno mille proposte e promesse ecc., che non giungono a risolverlo.

Eppure la soluzione ci sta vicina. È Gesù, risorto e Signore della storia, che vive e opera nel nostro tempo. Noi viviamo in una speranza indomita. Quale il nostro segreto? Il fatto di credere che Gesù è l'uomo giusto, integro e perfettamente tale, con una personalità ineguagliabile che sorprende, attrae e affascina. Gesù di Nazaret infonde un infinito rispetto e allo stesso tempo ispira una fiducia totale. Suscita non solo ammirazione, ma soprattutto amore. Possiede una limpidezza mentale, una rettitudine di giudizio e una libertà veramente affascinante, e quest'uomo che non lascia nessuno indifferente e davanti al quale nessuno può rimanere neutrale, questo Gesù di Nazaret che ha sedotto tanti lungo i secoli, continua a chiamare uomini e donne a seguirlo a tempo pieno, con tutto il cuore e con rischio totale a condividere la sua vita e la sua missione, trasformandoli in "memoria vivente del suo modo di esistere e di parlare (VC 22).

Una passione perduta?

Come è allora possibile che seguire Gesù non faccia di noi persone affascinate? Che cosa è mai avvenuto? Kierkegaard racconta un episodio sorprendente. Un europeo, in viaggio attraverso il misterioso oriente, conobbe una giovane con la quale si incontrò una sola volta. Il "colpo di fulmine fu talmente forte che si appassionò perdutamente di lei. Ma non conosceva il cinese e quindi non poteva conversare con la sua amata. Ritornò al suo paese e decise di imparare quella lingua per comunicare con lei. Dopo molte difficoltà si mise a studiarla e tanto si sforzò da diventare un esperto di quella lingua e cultura e cominciò a tenere conferenze un po' dovunque. I suoi studi, viaggi e impegni furono talmente numerosi che all'inizio scriveva ancora alla sua amata la quale le rispondeva felice. In seguito non trovò più tempo per scriverle ed essa non sapeva più dove inviarle le sue lettere. Divenne così importante da dimenticare la donna per la quale aveva imparato il cinese.

La storia non può essere più istruttiva. La vita religiosa è nata da una passione per Cristo e il suo progetto di vita. Tutto il resto che abbiamo imparato fu per conoscerlo maggiormente e testimoniare meglio. Dimenticare questa prima seduzione e passione vuol dire perdere tutto il fascino della vita religiosa. Questo non è avvenuto ai nostri fondatori e alle nostre fondatrici. La loro passione per Cristo andò sempre crescendo e questa fu anche l'esperienza dei grandi credenti di tutti i tempi i quali hanno lasciato una traccia indelebile nel cuore della Chiesa, che ogni giorno più ci sorprende e ci stupisce. Essi sono un'incarnazione viva del fascino della vita religiosa. Tra questi voglio ricordare Charles de Foucauld e p. Pedro Arrupe. Charles de Foucauld il quale scrisse: «Dal momento che compresi chi era Dio per me, mi resi conto che non potevo più vivere senza di lui». Da quel momento egli divenne il "fratello universale" poiché gli uomini e le donne che hanno un amore unico verso Dio diventano, a partire da questa esperienza, anche uomini e donne pieni di amore verso tutti e verso tutto.

P. Arrupe era un uomo affascinante. È l'impressione unanime di tutti coloro che l'hanno conosciuto da vicino. Impressionava la sua freschezza evangelica e la sua libertà di spirito.

Diffondeva contagiosamente un ottimismo stimolante. Era di una creatività straordinaria e di una semplicità sconcertante. La sua personalità incantava e seduceva. Dove stava il suo segreto? Nel fatto di vivere una passione per Cristo appassionato dell'uomo. «Niente, diceva, deve importare di più che incontrare Dio, vale a dire, innamorarsi di lui in maniera definitiva e assoluta. Ciò di cui ti innamori afferra la tua immaginazione e finisce per lasciare tracce in tutto. Sarà esso che decide ciò che ti scuote fin dal momento dell'alzata, e quello con cui riempi le tue serate, e spendi i tuoi fine-settimana, ciò che leggi, quello che conosci, ciò che muove il tuo cuore e ti riempie di gioia e di gratitudine. Innamorati! Rimani nell'amore. Tutto sarà diverso...»

La chiave è la Spiritualità

Il credente è uno che si lascia condurre dallo Spirito. In questo consiste in definitiva la spiritualità: essere docili allo Spirito di Gesù che ci parla al cuore per orientare il nostro cammino verso di lui e darci la forza di seguirlo in maniera incondizionata.

Il p. Longhaye, un maestro che aveva formato una trentina di generazioni di gesuiti, un uomo di robusta spiritualità e di grande libertà interiore, aperto al nuovo della sua epoca e pioniere, per la sua creatività, di ciò che si sarebbe vissuto presto nella formazione, scriveva al suo discepolo p. Grandmaison:

«Ami Gesù Cristo fino all'ultimo respiro appassionatamente, ogni giorno più, per la sua adorabile persona... lo contempi ostinatamente fino a conoscerlo a memoria, meglio ancora fino ad assimilarsi a lui, fino a trasformarsi in lui. Egli sia sempre e del tutto il centro di tutti i suoi pensieri, la chiave delle sue conoscenze, il termine pratico dei suoi studi, qualunque siano... Gesù Cristo meditato, Gesù Cristo conosciuto, Gesù Cristo amato con passione sempre maggiore e conseguente con se stessa: qui ha tutto... Qui sta la dignità della sua vita religiosa, qui la forza, la consolazione, la potenza efficace» (*Testamento*).

Per il p. Longhaye questa era la spiritualità nella quale credeva e che trasmetteva ai suoi discepoli, una spiritualità che generava energia, originalità e fecondità e che trasmetteva pace e gioia.

Mi convinco sempre più che il problema chiave della vita religiosa è quello della spiritualità. Solo i mistici saranno i grandi costruttori del futuro dell'umanità. Non abbiamo bisogno di funzionari della Chiesa ma di testimoni del Signore. A questo ci ha chiamati lui: «Di questo mi sarete testimoni» (Lc 24,48). Ma questo esige di vivere sempre con nuovo fascino per Gesù Cristo, appassionati di lui, entusiasti della sua causa. Il fascino della vita religiosa nasce da una spiritualità incarnata, che diventa storia concreta. Si impara in due libri: dalla Bibbia e dalla vita, leggendo una alla luce dell'altra. Il vero mistico, a somiglianza di Gesù, non perde di vista la storia, anzi si ritrova in essa, la rilegge e la reinterpreta, connette la sua vita spirituale e religiosa con la vita quotidiana e con l'impegno verso il fratello, in particolare verso gli emarginati e le persone impoverite. Chi sperimenta Dio in tutte le cose, agirà necessariamente come il suo figlio Gesù Cristo. La spiritualità cristiana non può essere bigotta, di *routine* e disincarnata, che si riempie di preghiere, ma vuote di contenuto. Quanto meno dovremmo rivedere certe formule ripetitive e abitudinarie che hanno sostituito "la freschezza" che deriva dall'incontro con Gesù. Non è raro fare l'esperienza di liturgie vuote e formalistiche. Quanta *routine*, a volte, nelle nostre manifestazioni religiose e quanta superficialità! Non confondiamo persone che recitano preghiere con quelle che pregano.

La spiritualità cristiana non ha nemmeno niente a che fare con la passività, l'insediamento, la paura, il mettersi sulla difensiva... semplicemente perché questi sono segni che lo Spirito è stato soffocato (cf. Ts 5,19) o non è stato atteso o ricevuto. La spiritualità nella sequela di Gesù è una spiritualità di cambiamento, di apertura alla novità, di ricerca inquieta e di speranza, di impegno a qualsiasi costo. Richiede rotture e rinunce, ma suscita e genera anche molta gioia e entusiasmo e manifesta tutto il suo fascino. Avviene a noi come a quel tale che "trovato un tesoro nel campo, lo nascose e per la gioia vendette tutto quello che aveva per comprarlo" (cf. Mt 13,44). Così è la spiritualità e questa è la sua attrattiva: aperta alla novità dello Spirito che è sempre libero, creativo e persino sconcertante, che crea e ricrea, trasforma e fa nuove tutte le cose, appassiona per Cristo e il suo Regno. Ci sono troppi

uomini e donne schiavi delle strutture, che si accontentano di "eseguire" gli ordini, come qualsiasi esecutore rassegnato. Abbiamo bisogno di uomini e donne che si muovano con passione nella mistica della vita, che sappiano ascoltare la voce del silenzio, che camminino nella carovana di tutti gli uomini e donne del loro tempo e con entusiasmo spingano avanti, che, come discepoli, assumano nel quotidiano non solo le opzioni e le motivazioni, ma anche i sentimenti di Cristo (cf. Fil 2,5) e diventino testimoni mediante la giustizia, la libertà, la riconciliazione, la misericordia e la tenerezza, la solidarietà e la gratitudine, la bellezza e la gioia. Questo è il grande servizio che deve offrire oggi la vita religiosa. Che cosa accade all'uomo d'oggi, inebriato di tecnica e di efficienza ma anoressico di Dio e con uno sguardo miope che non giunge a penetrare il mistero né di se stesso né degli altri e che, spesso, procede a tentoni nella vita, anche se non ha il coraggio di dirselo apertamente? Quando si mette da parte Dio, l'uomo finisce col non capire più se stesso e meno ancora gli altri. E si finisce alla deriva. Il mondo d'oggi è pieno di esperti in ogni campo (tecnici, ricercatori, scienziati...) ma è privo di testimoni del senso della vita, della misericordia di Dio e del servizio del samaritano, di persone pienamente felici (cf. Gv 15,11) perché il loro agire corrisponde al sogno di Dio su di loro, persone che hanno indovinato l'orientamento della loro esistenza e sono in pace con se stesse e irradiano armonia, riconciliazione e gioia. Diceva Karl Rahner: «Il cristiano di domani o sarà mistico o non sarà cristiano». E sempre stato così nella storia. I religiosi e le religiose di oggi vogliono essere una proposta dell'esperienza di Dio, una proposta gratuita di spiritualità e le loro comunità delle scuole dello Spirito, dei valori trascendenti del significato ultimo della vita. In questo modo diventano una *profezia viva di speranza* che anima e sospinge il passo, sentendo che il cuore arde mentre il suo Spirito ci parla lungo il cammino (cf. Lc 24,32).

Sete di vita comunitaria

In un congresso internazionale di qualche anno fa a Roma i giovani religiosi e religiose invitati hanno affermato nei loro tre brevi

interventi di aver sete di una vita comunitaria che sia espressione e luogo di scambio di fede e di relazioni profonde. Uno di loro mi diceva un po' deluso che i giovani sono "sazi di vita comune ma affamati di vita comunitaria". Essi non riescono a capire come si possa vivere in una comunità come in un *hotel*. Ma oggi, sia loro che noi, siamo sempre più convinti che una comunità è «molto più che un condividere uno stesso tetto, una stessa mensa e un medesimo regolamento... che non siamo volontari di un'organizzazione multinazionale né ospiti più o meno contribuenti di una casa (p. Peter Hans Kolvenbach).

Trasformare le nostre comunità in un *hotel*, vivere soli nonostante lo stare insieme, non condividere la nostra fede né la nostra ragion d'essere e di lavorare, ciò che pensiamo, sentiamo e progettiamo, è un semplice non senso e una frustrazione. Comunità del genere non affascinano coloro che sono dentro e scandalizzano quelli che sono fuori. Perché ci sono tanti religiosi/e che, nonostante siano insieme, vivono soli? Non è raro che serpeggino nelle nostre case il malumore, una certa smania di protagonismo, contese e invidie larvate o manifeste, un individualismo invadente, egoismi a volte camuffati i quali rivelano che a noi interessa maggiormente la nostra realizzazione che il dono di sé agli altri (come se questo fosse possibile!).

Abbiamo fame di comunità che siano come quegli spazi verdi nelle città dove si respira un'aria di Dio e di umanità, luoghi di incontro e di amicizia, di accoglienza e di sostegno, di perdono, di serenità e di festa. Abbiamo bisogno di comunità che siano, allo stesso tempo, spazi in cui si respira franchezza, lealtà, trasparenza, aiuto fraterno, comprensione e gioia. Abbiamo nostalgia di comunità calorose e accoglienti che abbiano sapore di *focolare*. E la parola *focolare* evoca subito un clima di familiare naturalezza in cui regnano la fiducia, la comunicazione, la libertà interiore, l'intimità e la condivisione gioiosa. Il focolare, a differenza del nido protettivo ed egoista, si proietta al di fuori e condivide con gli altri il meglio di ciò che vive al suo interno. Abbiamo bisogno del focolare per crescere vitalmente, per realizzarci come persone, per essere felici. Le nostre comunità devono farci più godere che soffrire. È mia convinzione profonda che se

la vita religiosa ha oggi un'opportunità e un compito da svolgere è di creare dappertutto, di suscitare, animare e sostenere *focolari di vita autenticamente fraterna* che irradiano sugli altri amicizia, stimolo, sostegno e riconciliazione. Rattrista vedere una quantità di persone solitarie, prese dalle loro occupazioni e fatiche, che vivono chiuse in se stesse. «In questo tempo si moltiplicano le persone che vivono sempre più di relazioni puramente virtuali e appaiono come naufraghi dello spirito alla deriva, in barche online. Per certi aspetti è come se si dessero una nuova identità fluida, interscambiabile, un puzzle. In effetti sono come in un labirinto, senza punto d'arrivo né di uscita, in cui perdersi è la stessa cosa che ritrovarsi. Così come la *metanetwork* connette tutti e tutto, la vita non ha segreti, è la morte dell'intimità e della tenerezza, dei segreti e della libertà.

Il padre generale dei gesuiti ha insistito - e con molta ragione - su questa profezia vivente di fraternità quale deve essere la comunità religiosa: «In un mondo assetato di unità e tuttavia lacerato dall'odio e dall'assassinio, dalla divisione e dalla violenza, la comunione sembra lontana e, umanamente parlando, solo un bel sogno. Per questo la vita comunitaria deve essere una testimonianza di una comunione possibile in Cristo; impossibile da raggiungere con le forze umane....».

Ma che cosa si richiede a una comunità per riuscire a irradiare al di fuori il fascino di vivere insieme nella diversità, creando spazi calorosi, aperti, gioiosi per noi stessi e per gli altri?

Un'amicizia autentica e matura

Soffiano venti di modernità e post-modernità. Che cosa significa? Che occupano un rilievo inconsueto e un valore primordiale la soggettività, la valorizzazione della persona, l'uguaglianza fra tutti, la partecipazione e la corresponsabilità, il dialogo e la gratuità. E questo richiede di passare da una *vita comune* a una *comunità di vita*. La vita in comune crea una com-unione fragile e superficiale ottenuta in forza degli atti comuni stabiliti istituzionalmente e che si compiono in base alla lettera. La *comunità di vita*, al contrario, è ricca di rapporti personali di accoglienza, di rispetto e valorizzazione dell'altro, del diverso, è una vita di dialogo e discernimento, di libertà responsabi-

le, di preoccupazione per l'altro. Il nucleo che tutto articola è l'amicizia autentica e matura tra i membri. Bisogna insistere meno sulla presenza fisica - a dire il vero sempre desiderata e goduta tra amici - e maggiormente sull'unione degli spiriti e dei cuori, e ciò è quello che realmente conta. Non è raro che coloro che vivono sotto il medesimo tetto e lo stesso regolamento e si siedono alla stessa mensa si trovino a mille leghe di distanza senza sapere quello che pensa l'altro, che cosa sogna o rimpiange, cosa sente e cosa lo fa godere o soffrire. Non è la quantità delle ore passate insieme che crea comunità ma la qualità della presenza. Non c'è da allarmarsi se qualcuno arriva tardi alle lodi o ai vesperi per motivi giustificati, ma c'è da allarmarsi, e molto, quando si sta insieme senza sapere di che parlare, né avere niente da condividere (esperienze, sogni e sentimenti...). Questa è una comunità malata che non irradia simpatia e gioia ma delusione e disincanto.

Un minimo di convivenza

Non bisogna costruire sulla sabbia se non vogliamo che tutta la nostra avventura religiosa crolli quando soffiano i venti dei problemi e le difficoltà, irrompono i torrenti dei conflitti e cade la pioggia dell'incomprensione e della monotonia. Bisogna costruire 'su cementi umani. Bisogna pertanto essere concreti perché potrebbe accadere che coloro che bussano alla nostra porta non abbiano un minimo di capacità di convivenza ossia una base minima di virtù sociali (amabilità, sincerità, trasparenza, spirito di partecipazione e di corresponsabilità, un certo controllo di sé, la capacità di dialogo, la sensibilità verso l'altro...). E allora? Molti dissapori e molte sofferenze si sarebbero evitate nelle comunità se fossimo stati più esigenti nell'accogliere certi candidati. Uno non entra nella vita religiosa per sopportare gli altri ma per condividere la propria esistenza con loro ed essere contento. Altra cosa è che nella nostra convivenza, come in qualsiasi altro gruppo umano, compreso quello familiare, ci sia qualche difficoltà e qualche attrito.

A mio parere la *capacità personale di vivere la dimensione comunitaria* è un problema da prendersi molto sul serio come criterio di discernimento. Ci sono persone che manipolano gli altri. E queste sono le più pericolose. L'espe-

rienza ci dice che gli individui più pericolosi non sono i timidi o i taciturni, come alcuni ritengono, ma coloro che cercano di far ballare agli altri il loro ballo, come un modo per auto-affermarsi... Gli ombrosi, che fanno le cose di nascosto, che si pongono davanti all'autorità o per adularla o per resistere, coloro che hanno una bassa stima personale, si chiudono orgogliosamente in se stessi e in modo contestatore verso gli altri possono diventare degli elementi disgregatori di ogni autentica comunità.

È certamente preoccupante il caso di giovani - e a volte anche di persone non tanto giovani - molto solitari che cercano la comunità soltanto come uno spazio affettivo che non hanno trovato in altra parte. A volte sono i più attivi e presenti, i più identificati con la spiritualità propria, ma in definitiva cercano un tetto in cui rifugiarsi, costruendo a tutti i costi il loro nido.

Non si entra in una comunità, come motivazione prima, per cercare uno *spazio terapeutico* dove risolvere i propri conflitti, ma per impegnare la propria vita a causa del Regno. Pertanto è certo che chi si impegna, trova una sanità e un equilibrio che sono un dono gratuito.

Bisognerebbe anche discernere la capacità di lavorare in *équipe*, di impegnarsi in un progetto d'insieme, di assumere una missione comune. Sono elementi di grande importanza. Il francotiratore, il protagonista un po' vanitoso a cui piace camminare nella vita da solitario, sono sempre persone molto problematiche nella vita comunitaria.

Se ci dedichiamo a fare un "reclutamento" indiscriminato, se non siamo molto attenti ed esigenti nell'ammissione dei candidati - anche in tempo di penuria - la vita religiosa è destinata a essere già dalla radice deludente e pesante. In questo modo è impossibile che essa recuperi il suo fascino.

Strutture che formino non che infantilizzino

Non raramente, pur con buona volontà, si sono moltiplicati i sostegni strutturali che hanno plasmato persone infantilizzate, senza creatività e immaginazione, più fedeli esecutrici di ordini che in grado di discernere in base alla propria responsabilità e il loro leale sapere e intendere le decisioni che plasmano e configurano la stessa comunità. Questa indebita di-



nevrotica e finisce con l'essere un piccolo inferno. L'apertura, l'ascolto e il dialogo con il mondo sono sempre uno stimolo di revisione, di provocazione a esaminare e discernere, cosa che peraltro tendiamo a dare per scontata. Il modo migliore per sdrammatizzare i piccoli conflitti e i problemi all'interno delle nostre comunità è immergersi nelle trage-

pendenza non permetteva di sviluppare la personalità in tutta la sua pienezza. Non si aiuta a crescere in maturità e responsabilità coartando la libertà, ma promovendola ed educandola. O si esercita o si atrofizza. Purtroppo non mancano ancora comunità eccessivamente regolamentate che impediscono di camminare, come le armature dei cavalieri del medioevo, con scioltezza e libertà, verso le esigenze della vita comunitaria, fraternamente attrattiva, impegnata e gioiosa. Non vogliamo con questo negare certi sostegni strutturali, necessari in ogni gruppo sociale, ma ce ne sono alcuni che formano altri che deformano, alcuni che schiavizzano e altri che liberano. È evidente che bisogna passare da strutture più rigide ad altre più aperte e partecipative, ma questo bisogna farlo nel discernimento non tanto delle esigenze del Vangelo, ma per incarnarle meglio.

E non dimentichiamo l'avvertenza di Paolo VI: «Più sono le regole meno è lo spirito con cui si vivono». Ci sono regole che guidano lo spirito, altre che lo soffocano. È importante che la persona si strutturi dal di dentro perché se non plasma il suo intimo e non impara a essere libera e impegnata, una volta venuti meno gli appoggi strutturali che la sostengono dall'esterno, la sua personalità si sgretolerà come una colonna quando il cemento dell'armatura non fa presa.

La comunità non è una fortezza

Una convinzione profonda, condivisa da molti, è che una comunità introversa diventa

die che soffrono i nostro fratelli. Sono convinto che molte comunità vivrebbero in maniera più ariosa e sana se aprissero le porte e le finestre sul mondo, scendessero in strada, si mischiassero con la carovana degli uomini e delle donne e ascoltassero con il cuore coloro che soffrono, lottano e amano. Bisogna mischiarsi al mondo ma non perdersi nel mondo se vogliamo sentirci interpellati dalle disumanizzazioni che opprimono i nostro popoli.

La vita religiosa è significativa e seducente non come fuga dal mondo e dalla storia ma come fermento che spinge dal di dentro la storia perché emergano nuovi cieli e una nuova terra e perché Dio, che è la novità assoluta (cf. Ap 21,1-7) abiti i nostri limiti, li superi e realizzi così i cieli nuovi e la terra nuova. E in questo vivere inseriti nella storia, il nostro posto non è la retroguardia comoda, lontana dalla "linea di fuoco", ma il campo aperto in cui si lotta per la solidarietà, la giustizia e la riconciliazione. In concreto, il luogo più caratteristico saranno il deserto, la periferia e la frontiera. «Per *deserto* intendiamo che il religioso sta lì dove di fatto non sta nessun altro...; per *periferia* vogliamo dire che il religioso non è al centro del potere, ma lì dove non c'è che impotenza; per *frontiera* intendiamo che il religioso sta lì dove c'è più da sperimentare secondo l'immaginazione e la creatività cristiana, dove più grande può essere il rischio; dove più necessaria è l'attività profetica per scuotere l'inerzia in cui si va pietrificando la Chiesa nella sua globalità o per denunciare con maggiore energia il peccato» (J. Sobrino, *La vida religiosa en el Tercer mundo*).

Senza comunione la comunità muore

La comunicazione esige un clima di fiducia; senza di essa non possiamo crescere sani. Fiducia, accettazione, amore incondizionato è ciò di cui abbiamo bisogno per sentirci sicuri e aprirci agli altri ed è qui dove si fonda la stima di noi stessi.

Una comunità si deteriora e muore se la comunicazione è anemica. È impressionante l'esperienza che alcune comunità hanno sofferto sulla propria pelle. «In molte parti si sente la necessità di una comunicazione più intensa tra i religiosi di una stessa comunità. La mancanza e la povertà di comunicazione genera di solito l'indebolimento della fraternità, per la non conoscenza della vita altrui, e ciò rende estraneo il confratello e anonimo il rapporto, oltre che creare vere e proprie situazioni di isolamento e di solitudine... Viene inoltre favorita la mentalità di autogestione unita all'insensibilità per l'altro, mentre lentamente si comincia a cercare rapporti significativi al di fuori della comunità» (*Vita fraterna in comunità* 32).

Non si tratta di una elucubrazione. È una lezione della storia. I membri delle nostre comunità devono essere capaci di incontrarsi con l'altro, di ascoltare senza stancarsi e di accettare il diverso, di stimarlo e rispettarlo. Bisogna evitare ad ogni costo che la comunità squalifichi chi manifesta in maniera autentica il proprio modo di essere, anche se diverso in alcune cose, senza farne un dramma e senza che disturbi una sana relazione di amicizia; ciò dovrebbe essere del tutto naturale. E questa, del resto, la situazione normale della vita comunitaria e il modo più sano di vivere le divergenze. Riconoscere come legittimo il disaccordo è segno di salute. Abbiamo bisogno di una maggiore educazione alla tolleranza e di un legittimo e ragionevole pluralismo, fonte di tensioni che arricchiscono e non di divisioni e di rotture. È urgente incoraggiare uomini e donne che sappiano "perdere" tempo nell'ascoltare gli altri e siano capaci di accogliere modi diversi di essere e di pensare e si sforzino di costruire relazioni profonde. Niente di grande si costruisce, e meno ancora una comunità, se non in base alla sincerità e alla trasparenza. Bisogna che ciascuno possa esprimere senza timidezza ciò che è e non dissimuli ciò che non è.

La mancanza di questo realismo umile sta alla base di mille ipocrisie corrosive della vera comunità. La crescita comunitaria poggia proprio su questa limpidezza nel manifestare se stessi. «Non dire ciò che penso o quello che mi capita, ma dire a me stesso, come sono, come vivo». Questa è la grande sfida della nostra vita in comunità. Sono molte le esperienze dolorose e frustranti che vari religiosi e religiose hanno sofferto e soffrono sulla propria pelle, che li deludono e li esauriscono. È ora di essere sinceri e autentici, chiari e umili, e vedere perché mai noi invece di rivelare il fascino della vita in comunità, lo oscuriamo. Magari potessimo tutti sottoscrivere la confessione di un religioso in cui c'è poco di ingenuo e molto da accogliere: «Alcuni credono che noi viviamo una vita strana, insolita e noiosa.

Un gruppo di uomini soli e inoltre così diversi per carattere, formazione, cultura, età, maturità...! Non è questa la nostra esperienza. Per questo abbiamo deciso di invitare spesso a tavola con noi persone amiche, e altre non tanto, perché ci conoscano dal di dentro. Notiamo che rimangono sorprese e affascinate. E questo perché ci presentiamo loro come siamo: parliamo con naturalezza familiare, dialoghiamo senza imporci, rispettiamo la diversità e difendiamo l'unità di tutti, stimiamo il diverso e soprattutto ci desideriamo e ce lo dimostriamo. Non parliamo mai male gli uni degli altri. Vediamo con piacere che la comunità, che è molto semplice e non complicata, cresce sempre più nella comunicazione vitale, nella ricerca fatta insieme, nella partecipazione di tutti in base alla corresponsabilità e facciamo insieme discernimento dei progetti riguardanti la nostra missione. La gente è attirata dalla pace nella quale viviamo. Non che non abbiamo dei conflitti, ma li affrontiamo come sogliono fare dei fratelli. Per questo, gli attriti e gli inconvenienti non lasciano ferite. Penso che la nostra comunità non sia vista come qualcosa di insolito e di strano, ma al contrario, come vicina, aperta; non pochi confessano con una semplicità che li riempie di speranza di scoprire il nostro stile di vita che cerchiamo che sia caloroso e rispettoso, profondo nel condividere e semplice nell'esprimerlo. E una novità per molti toccare con mano il fascino di persone così diverse che vivono insieme».

Equipaggiamenti leggeri o fardelli pesanti?

Non è affatto raro scoprire religiosi e religiose stanchi, sperduti, più ancora, stressati. È una immagine che fa pena e non suscita alcun fascino. Che cosa sta succedendo? I nostri fondatori e le nostre fondatrici furono uomini e donne leggeri di equipaggiamento. Furono liberi di incarnare i loro carismi di fronte alle disumanizzazioni che li interpellavano. Noi non abbiamo questa libertà. Sentiamo, a volte, il pesante fardello delle opere ereditate. Ci vediamo prigionieri di un glorioso passato. Le opere crescono e i religiosi e le religiose diminuiscono. Inoltre, alcune opere non sembrano più rispondere all'intuizione primitiva dei nostri fondatori né al momento storico che ci è dato di vivere. Bisognerà forse creare opere nuove per rispondere alle nuove sfide, chiuderne altre e infine riorientarne altre o bisognerà continuare le opere tradizionali, per garantire la loro sopravvivenza? Ci sono persone che hanno investito molti sogni e molte energie e speranze in quest'opera ed è naturale che lasciarla costi lacrime.

Alcune congregazioni hanno avuto il coraggio di elaborare, nel discernimento e in fraternità, un progetto apostolico comunitario e normalmente è stato un successo. Ma il problema è lontano dall'essere risolto. Forse ci sono troppe opere e troppo grandiose con un apparato strutturale immenso. Ci manca una vita più semplice e sobria in cui risalti maggiormente la presenza gratuita, semplice e appassionata. Ci sono inoltre persone che in queste opere spettacolari vedono come dei "segni" dell'identità e della missione della vita religiosa.. Qualche tempo fa si cominciarono a sentire voci profetiche che suggerivano - ed esigevano - che si avesse il coraggio di alleggerire questo apparato strutturale mastodontico in cui, spesso, le vite sono paralizzate e "mezzo morte". Ci sono strutture mentali e materiali così sclerotizzate e rigide che impediscono il flusso vitale del Vangelo, che imprigionano le persone senza lasciare che si muovano con la freschezza e la libertà dello Spirito. Abbiamo bisogno di samaritani che possano scendere dalla cavalcatura per avvicinarsi, fasciare le ferite e portare alla locanda colui che è stato lasciato mezzo morto lungo la strada (cf. Lc 10,34).

Come allora ridare alla vita religiosa il suo fascino? In questa riflessione sono apparsi non pochi segni del cammino per trovare la via desiderata. Sentiamo l'urgenza come chiamata dello Spirito di creare, inventare e andare avanti spogli (Gabriel Ringlet):

- *creare* per mettere "vino nuovo in otri nuovi". Non si può dare risposta a ciò che nessuno ci chiede, né dare risposte vecchie a sfide nuove. Senza chiarezza, senza creatività, immaginazione e coraggio non sarà possibile rispondere efficacemente alle grandi sfide che ci vengono poste dal cambiamento epocale che stiamo vivendo. In questo caso, la vita religiosa non sarà significativa, avrà il sapore di qualcosa di antiquato e diventerà una reliquia del passato, un museo che molti visitano ma dove nessuno vuole vivere;
- *inventare*: è ora che, nel discernimento e nella fraternità, abbandoniamo strutture obsolete, inadeguate, le quali, anziché infondere vita, la frenano; che, nella fedeltà creativa ai nostri carismi, ne compiamo una rilettura senza confondere il loro dinamismo con le realizzazioni storiche che hanno assunto nel corso dei tempi. Lo stesso vale per il modo di intendere i voti oggi, per il nuovo stile di comunità e un impegno più creativo nella missione condivisa con i nostri fratelli e le nostre sorelle e gli stessi laici, i quali non sono nostri collaboratori, ma "compagni nella missione";
- *andare avanti spogli*: è necessario che andiamo avanti con la bisaccia in spalla e il bastone in mano sulle orme di Gesù. Non è facile la meta. A raggiungerla non saranno coloro che lo fanno per forza ma coloro che si sono convertiti. Se la fondazione è stata fatta sotto il soffio dello Spirito, anche la rifondazione dovrà essere effettuata sotto il soffio del medesimo Spirito. Conoscendo la nostra fragilità, crediamo nella forza dello Spirito che riaccenderà nuovamente i nostri cuori della passione per Cristo e l'umanità.

Nota

* Estratto da *Testimoni* del 15 giugno 2005 numero 11 pagg. 22-29.

Consecrated Life Amidst Current Changes a Fascination that Must be Rediscovered*

J.M. Guerrero

Religious life was born from a passion for Christ and his life project. To forget this first seduction means to lose all of its fascination. Why instead of revealing it do we obscure it? The time has come to go beyond sclerotic mental and material structures that hinder the vital flow of the Gospel and the freedom of the Spirit.

We live in an epoch that is charged with uncertainties but also one that is full of hope. These are times of sunset but also of a new aurora. We are going through a period of painful gestation while awaiting a new and more meaningful religious lifestyle to shine forth in the present historical situation. Placed in a context of change that has never been seen before – indeed an epochal change – the Holy Spirit is shaking religious life and inducing it to abandon obsolete and atrophied structures that make it lose meaning for the man of today, and is stimulating it to allow itself to be recreated by the Spirit. We do not live in a capsule but, rather, we are part of a wounded and half-dead humanity that is excluded and impoverished, violated and insecure, sick and hungry, like a man who has fallen on the road of violence, of wars, of terror, and of grasping selfishness.

We are in an epoch characterised:

- by surprising advances of science and technology but ones that do not reach everyone and are not able to solve the great problems that worry us and cause us tribulation;
- by opportunities for communication that are wonderful but which often deaden cul-

tures and colonise spirits, proposing a 'light' world with the sensation that everything that one does not touch, control or enjoy is useless;

- by the thirst for or crisis of 'meaning' of life which means that many people live rudderless without knowing where they come from or where they are going. To answer this problem a thousand proposals and promises etc. are made which, however, do not manage to solve it.

And yet the solution is near to us. It is Jesus, who rose again and is the Lord of history, who lives and works in our time. We live with an indomitable hope. What is our secret? The fact that we believe that Jesus is the right man, is integral and perfectly such, with an unequalled personality that surprises, attracts and fascinates. Jesus of Nazareth infuses an infinite respect and at the same time inspires total trust. He generates not only admiration but also, and above all else, love. He possesses a mental clarity, a rectitude in judgement and a freedom that are truly fascinating, and this man who provokes indifference in none and before whom nobody can be neutral, this Jesus of Nazareth who has seduced so many people down the centuries, continues to call men and women to follow him full time, with all their hearts and with total risk to share in his life and his mission, transforming them into 'a living memorial of Jesus' way of living and acting' (VC, n. 22).

A Lost Passion?

How, then, is it possible that following Jesus does not make us fascinating people? What has happened? Kierkegaard narrates a surprising episode. A European was travelling through the mysterious East and met a young woman whom, as it would turn out, he would meet only once. 'The lightning strike was so strong that he fell passionately in love with her. But he did not know Chinese and thus could not converse with this woman whom he loved. He returned to his country and decided to learn that language so as to be able to communicate with her. After many difficulties he set down to study Chinese and he so strove in his efforts that he became an expert in that language and culture and began to give lectures all over the place. His studies, journeys and engagements were so numerous that to begin with he still wrote to his beloved who answered him in a happy state of mind. Subsequently, however, he longer found time to write to her and no longer knew where to send his letters to her. He became so important that he forgot about the woman for whom he had learnt Chinese.

The story could not be more instructive. Religious life arose from a passion for Christ and his project for life. All the rest that we have learnt is to know him better and bear witness to him in a better way. To forget this first seduction and passions means to lose all the fascination of religious life. This did not happen to our men and women founders. Their passion for Christ constantly increased and this was also the experience of the great believers of all epochs who left an indelible mark on the heart of the Church which every day surprises us and astonishes us even more. They were a living embodiment of the fascination of religious life. Amongst these figures I would like to remember Charles de Foucauld and Fr. Pedro Arrupe. Charles de Foucauld wrote: 'At the moment I understood what God was for me, I realised that I could no longer live without Him'. From that moment onwards he became a 'universal brother' because men and women who have a unique love for God become – starting with this experience – also men and women full of love for everyone and for everything.

Fr. Arrupe was a fascinating man. This was the unanimous impression of everyone who

knew him well. His gospel frankness and his freedom of spirit were striking. He contagiously spread a stimulating optimism. He had an extraordinary creativity and a disconcerting simplicity. His personality enchanted and seduced people. What was his secret? It was the fact that he lived a passion for Christ impassioned of man. 'Nothing', he said, 'must be more important than meeting God, that it to say loving Him in a definitive and absolute way. What you love grips your imagination and ends up by leaving marks everywhere. It is this that decides what shakes you from the moment of getting up, and that with which you fill your evenings and spend your weekends; what you read, what you know, what moves your heart and fills you with joy and gratitude. In love! You remain in love. Everything will be different...'

The Key is Spirituality

A believer is a person who allows himself or herself to be led by the Spirit. This is what spirituality in definitive terms consists of: being meek to the Spirit of Jesus who speaks to our hearts in order to direct our pathway towards him and to give us the strength to follow him in an unconditional way.

Fr. Longhay, a teacher who educated about thirty generations of Jesusites, a man of robust spirituality and of great interior freedom who was open to the new of his epoch and a pioneer because of his creativity, wrote to his disciple Fr. Grandmaison about what he would shortly experience in his formation: 'Love Jesus Christ to your last breath passionately, every day more, because of his adorable person...contemplate him stubbornly until you know him by heart, better still until you are assimilated to him, until you are transformed into him. He should always and completely be the centre of all your thoughts, the key of your knowledge, the practical term of your studies, whatever they may be...Jesus Christ thought about, Jesus Christ known, Jesus Christ loved with increasing and consequent passion: here there is everything...Here is the dignity of your religious life, here is force, comfort, and effective power' (*Testament*).

For Fr. Longhay this was the spirituality in which he believed and which he transmitted to

his disciples, a spirituality that generated energy, originality and fertility and also transmitted peace and joy.

I am increasingly convinced that the key problem of religious life is the problem of spirituality. Only mystics will be the great builders of the future of humanity. We do not need functionaries of the Church but witnesses to the Lord. He has called us to this: 'You will be my witnesses to this' (Lk 24:28). But this requires always living with new fascination for Jesus Christ, impassioned of him, and enthusiasts of his cause. The fascination of religious life arises from an embodied spirituality that becomes concrete history. It is learnt in two books: from the Bible and from life, reading one in the light of the other. A true mystic, in the likeness of Jesus, does not lose sight of history; indeed he or she finds himself or herself in it, reads it anew and reinterprets it; he or she connects his or her spiritual and religious life with daily life and his or her undertakings towards his or her brothers and sisters, in particular the marginalised and the poor. Those who experience God in everything, necessarily act like His son Jesus Christ. Christian spirituality cannot be bigoted, a matter of routine or disembodied in character, full of prayers but emptied of contents. Even less should we revise certain repetitive and habitual formulas that have taken the place of the 'freshness' that comes from the encounter with Christ. It is quite common to encounter empty and formalistic liturgies. How much routine, at times, can we find in our religious events and how much shallowness! Let us not confuse people who say prayers with people who actually pray!

In the same way, Christian spirituality does not have anything to do with passivity, with being settled in, with fear, with being on the defensive... simply because these are in fact signs that the Spirit has been suffocated (cf. Ts 5:19) or has not been awaited or received. Spirituality in following Jesus is a spirituality of change, of openness to the new, of troubled and hopeful research, and of commitment at any cost. It requires fractures and forgoing, but it provokes and generates a great deal of joy as well and expresses all of its fascination. It comes to us like that man who 'found treasure in a field, concealed it, and because of his joy sold everything that he had to buy it' (cf. Mt 13:44).

Spirituality is like this and this is its attraction: open to the newness of the Spirit who is always free, creative and even disconcerting, who creates and recreates, transforms and makes new all things, and is passionate about Christ and his Kingdom. There are too many men and women who are slaves of institutions, who are satisfied with 'carrying out' orders, like any resigned executor. We need men and women who move with passion in the mysticism of life, who know how to listen to the voice of silence, who walk in the caravan of all the men and women of their time and with enthusiasm push forward, and who, like disciples, take upon themselves not only the options and the motivations but also the feelings of Christ (cf. Phil 2:5) and become witnesses through justice, freedom, reconciliation, mercy and tenderness, solidarity and gratitude, beauty and joy. This is the great service that religious life must offer today.

What is happening to today's man who is inebriated with technology and efficiency but anorexic as regards God and with a short-sighted outlook that does not manage to penetrate the mystery of himself or other people and who often proceeds blindly in life even though he does not have the courage to tell himself that this is the case openly? When God is put to one side, man ends up by no longer understanding himself and even less understanding other people. And he ends up by being cast adrift. Today's world is full of experts in every field (technicians, researchers, scientists...) but it is without witnesses to the meaning of life, to the mercy of God, and to the service of the Samaritan, people who are fully happy (cf. Jn 15:11) because their behaviour corresponds to the dream of God about them, people who have grasped the direction of their existence and are in peace with themselves and irradiate harmony, reconciliation and joy. Karl Ragner said: 'The Christian of tomorrow either will be a mystic or he will not be Christian'. This has always been the case in history. The men and women religious of today want to be a proposal of the experience of God, a free proposal of spirituality, with their communities held up as schools of the Spirit, of the transcendent values of the ultimate meaning of life. In this way they will become a *living prophecy of hope* that animates and quickens their step, feeling that their hearts are burning while the Spirit speaks to

them along the journey that they are taking (cf. Lk 24:32).

A Thirst for Community Life

At an international congress that was held a few years ago in Rome, young men and women religious had been invited to state in their three brief papers that they had a *thirst for a community life* which was an expression of, and a place to exchange, faith and deep relationships. One of them told me in a rather disappointed way that they were 'sated with common life but hungry for community life'. They did not manage to understand how one can live in a community as though it were a hotel. But today both we and they are increasingly convinced that a community is 'much more than sharing the same roof, the same dining room and the same rule...that we are not volunteers of a multinational organisation or guests who contribute in varying degrees to the upkeep of the home' (Fr. Peter Hans Kolvenbach).

To transform our communities into a hotel, to live alone despite being together, not sharing our faith or our reason for existence and work, and what we think, feel and plan, is simply meaningless nonsense and a frustration. A community of this kind does not fascinate those who are inside it and it also scandalises those who are outside it. Why are there so many men and women religious who, despite the fact that they are together, live alone? It is quite common to encounter in our houses ill-feeling, a certain desire to stand out, disputes and cases of envy that are hidden or expressed, invasive individualism and forms of selfish that are at times camouflaged and which reveal that our own fulfilment is more interesting to us than giving ourselves to others (as though this were possible!).

We hunger for communities that are those green areas in cities where one breathes in an air of God and humanity, which are settings for encounter and friendship, of welcome and support, of forgiveness, of serenity and of celebration. We need communities that are at one and the same time areas where one breathes in frankness, loyalty, transparency, fraternal help, understanding and joy. We are nostalgic for warm and welcoming communities that have

the feel of a *hearth*. And the word 'hearth' immediately invokes a climate of familial naturalness where trust, communication, interior freedom, intimacy and joyous sharing reign. A hearth, differently from a protective and selfish nest, projects itself outside and shares with other people the best of what is lived inside. We need a hearth to grow vitally, to be fulfilled as people, and to be happy. Our communities must make us enjoy ourselves more than suffer. It is my profound belief that if religious life today has an opportunity and a task to perform then it is that of creating everywhere, of provoking, generating and supporting, *hearths of authentically fraternal life* that irradiate to other people friendship, stimulus, support and reconciliation. It is saddening to see a large number of solitary people taken up with their cares and concerns and who live closed up in themselves. 'At the present time there is an increase in the number of people who increasingly live relationships that are purely virtual and seem to be castaways of the spirit floating aimlessly in online reservoirs. From some points of view it is as though they were giving themselves a new fluid and interchangeable identity, a puzzle. In reality, they are in a labyrinth, without points of arrival or exits, where becoming lost is the same thing as finding oneself. As the meta-networks connect everyone and everything, life has no secrets – this is the death of intimacy and of tenderness, of secrets and of freedom'.

The Father General of the Jesuits laid stress – and very rightly – on this living prophecy of fraternity which a religious community should be: 'In a world yearning for unity but nonetheless lacerated by hatred and by murder, by division and by violence, communion seems far off and, humanly speaking, only a beautiful dream. For this reason, community life has to be witness to possible communion in Christ; impossible to achieve with human forces...' But what is asked of a community to manage to irradiate outwards the fascination of living together in diversity, creating warm areas that are open and joyous for ourselves and for others?

Authentic and Mature Friendship

The winds of modernity and post-modernity are blowing. What does this mean? It means that subjectivity, the valuing of the person, the

equality of everyone, participation and joint responsibility, dialogue and gratuitousness, all have an unusual importance and a primary value. And this requires moving from a *common life* to a *community of life*. A life in common creates a frail and shallow communion which is obtained because of actions that are established institutionally and which are performed on the basis of what is written. A community of life, on the other hand, is rich in personal relationships of welcoming, of respect and of valuing the other and the diverse; it is a life of dialogue and discernment, of responsible freedom, and of concern for the other. The centre of everything is authentic and mature friendship between its members. One should emphasise less physical presence – which to tell the truth is always wanted and enjoyed with friends – and more the union of spirits and hearts, and this is what really matters. It is by no means rare for those who live under the same roof and sit at the same dining table to be a thousand miles away and not to know what the other is thinking, dreaming or regretting or feeling, and what makes that person happy or suffer. It is not the quantity of hours that are spent together that creates community, but, rather the quality of the presence. We should not be alarmed if somebody arrives late at lauds or vespers for good reasons but we should be very alarmed if people are together and do not know what to talk about and having nothing to share (experiences, dreams and feelings...). Such a community is a sick community that does not irradiate good will and joy but, rather, spreads disappointment and disenchantment.

A Minimum of Living Together

One should not build on sand if one does not want the whole of our religious adventure to collapse when the winds of problems and difficulties blow, the torrents of conflicts irrupt, and the rain of incomprehension and monotony falls. One must build on human cement. Thus one must be concrete because it may happen that those people who knock at our door do not have a minimal capacity for living with others or a minimal basis of social virtues (amiability, sincerity, transparency, a spirit of participation and joint responsibility, a certain self-control, a capacity for dialogue, a sensitivity towards the

other...). And then what happens? Many disputes and many sufferings would be avoided in communities if we had been more demanding in accepting certain candidates. A person does not enter religious life to put up with other people but, rather, to share his or her existence with them and to be satisfied. Quite another thing is when in our living together, as is the case with any other human group, including the family, there are some difficulties or tensions.

In my view the *personal capacity to live the community dimension* is a problem that should be taken very seriously as a criterion for discernment. There are people who manipulate others. And it is these people who are precisely the most dangerous. Experience tells us that the most dangerous individuals are not the timid or the taciturn, as some people believe, but those who make other people dance to their own tune, as a way of asserting themselves... Those who work in the shadows, who do things in a hidden way, who approach authority either to flatter it or to resist it; those who have a low self-esteem, who with pride close themselves up inside themselves and have a contesting attitude towards others – such people can become the elements that break down every community.

The case of young men – and at times also of people who are not so young – who are very solitary and look for a community only as a space for affections that they have not found elsewhere is certainly very worrying. At times they are those people who are the most active and the most present, those who most identify with their own spirituality, but in definitive terms are looking for a roof where they can take refuge, where they can build their nest at any cost.

One does not enter a community, as a primary motivation, to look for a therapeutic space where one's own conflicts can be resolved, but, rather, to commit one's life to the cause of God. Thus it is certain that those who commit themselves find a health and a balance that are a gratuitous gift.

One should also discern the capacity to work in a team, to engage in a project together with others, and to embrace a shared mission. These are elements of great importance. The sniper, the rather vain protagonist who likes to go through life as a solitary person – these are always very problematic people in community life.

If we dedicate ourselves to engaging in indiscriminate 'recruitment', if we are not very careful and demanding in the admission of candidates – even during times of scarcity – religious life is destined to be at its roots already disappointing and burdensome. Following this trajectory, it will not be possible for it to retrieve its fascination.

Institutions that Provide Formation and do not Make People Infantile

Albeit with good will, it has often been the case that structural supports have increased in number that have produced infantile people, people without creativity and imagination, people who are more faithful executors of orders than people who are able to discern on the basis of their own responsibility, and their own loyal knowledge and will, the decisions that shape and define the community itself. This undue dependency does not allow a development of the personality in all of its fullness. One does not help a person to grow in maturity and responsibility by curtailing his or her freedom but, rather, by promoting it and educating it. Either one exercises or one atrophies. Unfortunately, there is still no shortage of communities who are excessively regulated and impede advancement – like the armour of knights of the medieval period – with ease and freedom towards the needs of a community life that is fraternally attractive, engaged in, and joyous. I do not by this statement seek to deny certain structural supports, which are necessary in every social group, but there are some that provide formation and others that deform, others that enslave and others that free. It is evident that one should move from more rigid structures to others that are more open and participatory, but this should be done with discernment not so much of the requirements of the Gospel but in order to embody them in a better way.

And let us not forget the warning of Paul VI: 'the more rules there are, the less the spirit with which they are lived'. There are rules that guide the spirit and others that suffocate it. It is important for people to be structured internally because if their interiors are not shaped and they do not learn to be free and engaged, once the structures that support them from outside disappear, their personalities collapse like a column where the binding cement does not bind.

A Community is not a Fortress

A deep belief, shared by many people, is that an introverted community becomes neurotic and ends up by being a little hell. Openness, listening and dialogue in relation to the world are always a stimulus to revise, to provoke, to examine and to discern, something that for that matter we tend to take for granted. The best way to cut down to size small conflicts and problems within our communities is to enter the tragedies that our brothers are suffering. I am convinced that many communities would live in a more salutary and healthy way if they opened their doors and windows onto the world, went into the streets, joined the caravan of men and women and listened with their hearts to those who suffer, struggle and love. We have to enter the fray in the world but we must not become lost in the world if we want to be called on by the dehumanisations that oppress our peoples.

Religious life is meaningful and seductive not as a flight from the world and history but as a yeast that pushes history from within so that a new heaven and a new earth emerge and so that God, who is absolute newness (cf. *Ap* 21:1-7), dwells in our limitations, overcomes them and thus achieves a new heaven and a new earth. And in this living placed within history, our place is not a comfortable rear guard, far from the 'line of fear', but an open field in which one struggles for solidarity, justice and reconciliation. In practical terms, the most characteristic setting will be deserts, outskirts and frontiers. 'By a 'desert', we mean that the religious is where in fact nobody else...by 'outskirts' we mean that the religious is not at the centre of power but where there is only powerlessness; by 'frontier' we mean that the religious is where there is most to experience according to the Christian imagination and creativity, where the risk can be the greatest; where the prophetic activity to shake the inertia that is petrifying the Church as a whole, or to denounce with sin greater energy, is most necessary' (J. Sobrino, *La vida religiosa en el Tercer mundo*).

Without Communion a Community Dies

Communication requires a climate of trust; without such a climate we cannot grow in health. Trust, acceptance and uncondition-

al love is what we need to feel secure and to open up to other people and it is here that our self-esteem is founded.

A community deteriorates and dies if communication is anaemic. The experience that some communities have directly been through is striking. 'In many places the need is felt for more intense communication between the religious of the same community. A lack and a poverty of communication usually generates a weakening of fraternity because of the lack of knowledge about the lives of other people, and this makes the religious brother extraneous and the relationship anonymous, as well as creating authentic situations of isolation and loneliness...In addition, a mentality of self-management together with insensitivity towards the other is fostered, while there is also a slow attempt to find meaningful relationships outside the community (*Vita fraterna in comunità*, 32).

This is not an invention. It is a lesson of history. The members of our communities must be capable of encountering each other, of listening without growing tired, and of accepting the diverse, esteeming him and respecting him. At any cost we must avoid a community disqualifying those who express in an authentic way their own way of being, even though diverse in some things; a drama should not be made out of it and a healthy relationship of friendship should not be disturbed. This should be completely natural. This is, for that matter, the normal situation of community life and the healthiest way of living divergences. Recognising that disagreement is legitimate is a sign of health. We need greater education in tolerance and a legitimate reasonable pluralism, a source of tensions that enrich and not of divisions and fracture. It is urgently important to encourage men and women who know how to 'lose' time in listening to other people and are able to welcome different ways of being and thinking and who strive to build deep relationships. Nothing great can be built, and even less can a community be built, if this is not done on the basis of sincerity and transparency. Each person must express without timidity what is, and not dissimulate what is not.

A lack of this humble realism underpins the thousand hypocrisies that corrode true community. The growth of a community is based specifically on this limpid way of expressing oneself.

'Not saying what I think or what happens to me but saying to myself how I am, how I live'. This is the great challenge of our lives in communities. Various men and women religious have suffered, and still suffer, many painful and frustrating experiences in the first person, experiences that disappoint them and exhaust them. The time has come to be sincere and authentic, clear and humble, and to see why rather than revealing the fascination of community life we in reality obscure it. Perhaps we could all subscribe to the confession of a religious in which there is little that is ingenuous and a great deal to be welcomed: 'Some people believe that we live strange, unusual and boring lives. A group of men on their own and in addition who are so different by character, formation, culture, age, maturity...! This is not our experience. For this reason we decided to invite people to have meals with us, people with friendly attitudes towards us and not so friendly attitudes towards us, so that they could know us from the inside. We have observed that they are surprised and fascinated. And this is because we show ourselves to them as we are: we speak with a familial naturalness, we engage in dialogue without imposing ourselves, we respect diversity and we defend the unity of everyone, we esteem the diverse and above all we care for each other and this is something that we demonstrate. We never speak ill of each other. We observe with pleasure that the community, which is very simple and not complicated, is increasingly growing in its vital communication, in research carried out together, in the participation of everyone on the basis of joint responsibility, and together we engage in discernment as regards projects that relate to our mission. People are attracted by the peace in which we live. Not that we do not have conflicts but we address them and this is something that brothers usually do. For this reasons, the disputes and the difficulties do not cause wounds. I think that our community is not seen as something that is unusual and strange but, on the contrary, it is seen as near and open. A significant number of people confess in a simple way that they are filled with hope in discovering our lifestyle which we try to make warm and respectful, deep in sharing and simple in expression. For many people it is something new to touch with their hands the fascination of people who are so diverse and who live together'.

Light Equipment or Heavy Burdens?

It is by no means rare to discover men and women religious who are tired, lost, and even more, stressed. This is an image that provokes pity and does not generate any fascination at all. What is happening here? Our men and women founders were men and women who did not have a great deal of baggage. They were free to embody their charisms in the face of the de-humanisations that called on them. We do not have this freedom. We feel, at times, the heavy burden of works that we have inherited. We see ourselves as being the prisoners of a glorious past. The works grow in number and the men and women religious diminish in number. In addition, some works no longer seem to correspond to the original insight of our founders or to the historical moment we have been given to live in. Should we perhaps create new works in order to meet new challenges, close others and lastly redirect them or should we continue with our traditional works and guarantee their survival? There are people who have invested many dreams and a great deal of energy and hope in a work and to leave it naturally costs tears.

Some Congregations have had the courage to draw up – in discernment and fraternity – a community apostolic project and on the whole this has been a success. But the problem is far from being solved. Perhaps there are too many works and ones that are too grandiose and have an immense structural apparatus. We lack a more simple and sober life in which a gratuitous simple and impassioned presence is emphasised more. In addition, there are many people who see in these spectacular works ‘signs’ of the identity and mission of religious life. Some time ago prophetic voices began to be heard which suggested – and requested – the courage to lighten this gigantic structural apparatus in which lives are often paralysed and ‘half dead’. There are mental and material structures that are so sclerotic and rigid that they impede the vital flow of the Gospel, which imprison people without allowing them to move with the freshness and the freedom of the Spirit. We need Samaritans who can dismount their donkeys so as to draw near, bandage wounds and

take to the inn that man who has been left half-dead on the road (cf. Lk 10:34).

How, then, can fascination be restored to religious life? In this analysis a significant number of signs have emerged as regards the pathway by which to find the right direction. We feel the urgent need as a call of the Spirit to create, invent and proceed unencumbered (Gabriel Ringlet):

- *to create* in order to put ‘new wine in old wineskins’. One cannot provide an answer to what nobody asks us or provide old answers to new challenges. Without clarity, without creativity, imagination and courage, it will not be possible to respond in an effective way to the great challenges that are posed to us by the epochal change that we are going through. In this case, religious life will not be meaningful, it will have the taste of something that is antiquated and it will become a relic of the past, a museum that many people visit but which nobody wants to live.
- *To invent*: the time has come when in discernment and fraternity we should abandon obsolete and inadequate institutions which rather than infusing life brake it; when we should, in creative faithfulness to our charisms, engage in a reading anew of them without confusing their dynamism with the historical expressions that they have had over time. The same applies to the way in which our vows are understood today, to the new style of community and to a more creative involvement in mission shared with our religious brothers and sisters and lay people, who, indeed, are not people who work with us but ‘companions on a mission’.
- *To proceed unencumbered*: we should go forward with a bag on our shoulders and a staff in our hands following in the footsteps of Jesus. The goal is not easy. Those who reach it will not be those who are forced but those who have converted. Where the foundation was achieved solely through the breath of the Spirit, the refoundation should be done with the breath of the same Spirit. Knowing our frailty, we believe in the strength of the Spirit which will once again ignite in our hearts a passion for Christ and humanity.

Un cuore sapiente che vede e non passa oltre

p. Luciano Sandrin
Camilliano

Nel *Messaggio* per la XXIII Giornata Mondiale del Malato, Papa Francesco si rivolge a coloro che portano il peso della malattia e ai vari professionisti e volontari che si prendono cura di loro, invitandoli a meditare su un'espressione del Libro di Giobbe: «Io ero gli occhi per il cieco, ero i piedi per lo zoppo» (29,15). E lo fa dalla prospettiva della *sapienza del cuore*: «un atteggiamento infuso dallo Spirito Santo nella mente e nel cuore di chi sa aprirsi alla sofferenza dei fratelli e riconosce in essi l'immagine di Dio». È una sapienza che è dono di Dio e che, pertanto, dobbiamo chiedere a Lui: «Insegnaci a contare i nostri giorni e acquisteremo un cuore saggio» (Sal 90,12). Ma è anche frutto di un lavoro umano.



Lo sguardo, il cuore e le mani

Di fronte alla sofferenza che quotidianamente incrociamo possiamo passare oltre, come il sacerdote e il levita che non si lasciano distrarre dai loro impegni o possiamo essere come il samaritano che vede, si lascia guidare dal cuore e *non passa oltre*: si ferma, si prende cura del ferito sospendendo, almeno per qualche ora, il suo viaggio. Si fa prossimo con lo sguardo, col cuore e con le mani.

Nella parabola del buon samaritano tutto avviene sulla strada, alla periferia dei sacri recinti: la «com-passione» o la «non-cura». Ancora oggi sulle strade della vita ci avviciniamo a Dio o ci allontaniamo da coloro con i quali Gesù si identifica: i molti feriti che ci chiedono attenzione¹. Siamo chiamati ad annunciare l'amore in cui crediamo e a testimoniare la nostra speranza con una «fede che opera per mezzo della carità» (Gal 5,6). Nella diaconia della carità la no-

stra fede e la nostra speranza trovano le forme testimoniali più autentiche. Ed è questo il culto che Dio più gradisce e anche il test della nostra fede: «non puoi sapere se il tuo culto a Dio sia vero se non hai la possibilità di verificarlo sul giusto rapporto tuo con l'uomo»².

Possiamo farlo attraverso il dialogo, l'incontro, l'amore disinteressato, la parola che salva, la celebrazione che riannoda i fili relazionali con Dio e con la comunità, la cura professionale, l'impegno politico e sociale: prendendo a cuore la persona, ma anche la sua famiglia, cercando di cambiare la società e trasformare la cultura.

Siamo *chiamati all'attenzione* alle persone nei vari momenti della loro storia esprimendo, in modo particolare nelle esperienze di fragilità e di particolare vulnerabilità, una cura reciproca, uno scambio d'amore e un «con-forto» abi-

tato dallo Spirito: un'*attenzione* – per usare il linguaggio di Papa Francesco - rivolta specialmente alle periferie del mondo e dell'esistenza, che non sono soltanto luoghi ma, soprattutto, persone, famiglie e interi gruppi sociali. È un'*attenzione* che nasce «un cuore che vede», come ci ricorda Benedetto XVI



nella *Deus caritas est*: «Questo cuore vede dove c'è bisogno di amore e agisce in modo conseguente». (n.31) È questo il programma del cristiano. **È anche il segreto che la volpe svela al Piccolo Principe**: «non si vede bene che con il cuore. L'essenziale è invisibile agli occhi».

Come cristiani siamo chiamati a fare nostro lo sguardo di Gesù sulle persone, a trasformare il ricordo delle sue guarigioni in opere, imitazione e profezia, e incontrare le persone dove esse veramente si trovano. Esse vivono *nella salute e nella malattia, nella gioia e nel dolore*. Ma è soprattutto nei momenti in cui la fragilità si fa particolarmente sentire che cercano, nella nostra attenzione e nella nostra accogliente prossimità, la presenza compassionevole del Padre, le mani del Figlio che versano sulle ferite *l'olio della consolazione e il vino della speranza*, la sapienza dello Spirito.

Giobbe ha le carte in regola

La *sapienza del cuore* – sono parole del Papa - è uscire verso il fratello, è *stare con il lui e servirlo, essere solidali con lui senza giudicarlo*: non fare, cioè, come gli amici di Giobbe che pensavano che la sua sventura fosse la punizione di Dio per una qualche sua colpa³.

Nel discorso che contiene le parole «io ero gli occhi per il cieco, ero i piedi per lo zoppo», Giobbe rilegge la propria vita ed evidenzia che lui è sempre stato al servizio del bisognoso, sulla la linea stessa di Dio. E quindi ha le carte in regola perché ha sempre difeso il povero, anche con maniere piuttosto forti: «spezzavo le mascelle al perverso». Sono molti i cristiani che, ancora oggi, sono su questa linea di te-

stimonianza. «Persone che stanno vicino ai malati che hanno bisogno di un'assistenza continua, di un aiuto per lavarsi, per vestirsi, per nutrirsi. Questo servizio, specialmente quando si prolunga nel tempo, può diventare faticoso e pesante. È relativamente facile servire per qualche giorno, ma è difficile accudire

una persona per mesi o addirittura per anni, anche quando essa non è più in grado di ringraziare»⁴.

L'esperienza della malattia e della sua cura può essere «un cammino di santificazione», nel quale si può contare sulla vicinanza del Signore e sul cuore attento di una comunità che vede e non passa oltre. «Il tempo passato accanto al malato è un tempo santo»: è lode a Dio, cammino di conformazione all'immagine di suo Figlio e sostegno speciale alla missione della Chiesa. È un servizio che ci porta a dedicare tempo a tante persone malate che, grazie alla nostra vicinanza e al nostro affetto, si sentono più amate e confortate. La «qualità della vita» è un criterio per migliorare la nostra relazione di cura, non per decidere quali sono le vite che «sarebbero degne di essere vissute!».

Con l'aiuto dello Spirito anche le persone immerse nella malattia, nella solitudine e nel dolore possono diventare accreditati testimoni dell'amore di Dio. Anche Giobbe, alla fine della sua esperienza, è diventato più *sapiente*: «Io ti conoscevo solo per sentito dire, ma ora i miei occhi ti hanno veduto» (42,5). E Dio lo accredita, nel rimprovero ai suoi amici, come un buon «teo-logo» che ha detto «cose rette» di Lui.

Il silenzio del Sinodo

Non solo la persona malata, ma anche la famiglia deve essere oggetto di una cura amorevole da parte della comunità ecclesiale, specialmente nei momenti che creano particolare sofferenza e si possono trasformare in *sfi* anche per l'amore coniugale. Ce le ricorda il

Messaggio finale dell'Assemblea straordinaria del Sinodo: «Pensiamo alla sofferenza che può apparire in un figlio diversamente abile, in una malattia grave, nel degrado neurologico della vecchiaia, nella morte di una persona cara. È ammirevole la fedeltà generosa di molte famiglie che vivono queste prove con coraggio, fede e amore, considerandole non come qualcosa che viene strappato o inflitto, ma come qualcosa che è a loro donato e che esse donano, vedendo Cristo sofferente in quelle carni malate».

Un'affermazione che, almeno in parte, riscatta il «silenzio» dell'ultimo Sinodo dei Vescovi sia la voce della comunità cristiana sintetizzata nell'*Instrumentum Laboris*, sia la *Relazione* che dei lavori sinodali ne è il frutto – sull'impatto che esperienze legate alla malattia, alla disabilità, a forme di demenza collegate all'invecchiamento (e al dolore a volte "in-sopportabile" che le accompagna) hanno sulla vita delle famiglie che con queste esperienze "con-vivono" a volte per molti anni. Troppo poco – a mio parere – l'accento nel n.57 della *Relazione*: «la Chiesa sostiene le famiglie che accolgono, educano e circondano del loro affetto i figli diversamente abili».

Dimenticanza o distrazione di una Chiesa che poco assomiglia al buon Samaritano che

«vide e non passò oltre». C'è tutto un anno di tempo per recuperare l'attenzione e ascoltare anche queste voci di sofferenza e la richiesta di aiuto che viene da parte delle famiglie che «con-vivono» con il dolore, la malattia e la disabilità.

La promessa di essere fedeli *nella gioia e nel dolore, nella salute e nella malattia*, e di prendersi cura reciprocamente l'uno dell'altro lungo tutto il corso della vita, non riguarda solo i due coniugi ma la comunità cristiana nel suo rapporto d'amore col Cristo presente in chi soffre.

Note

1. Cf. L. SANDRIN, *Lo vide e non passò oltre. Temi di teologia pastorale*, EDB, Bologna 2015.
2. D.M. TUROLDO, *Anche Dio è infelice*, Piemme, Casale Monferrato (AL) 1991, 90.
3. Cf. *Messaggio* di Papa Francesco per la XXIII Giornata Mondiale del Malato, anche per le riflessioni che seguono.
4. Cf. L. SANDRIN - N. CALDUCH-BENAGES - F. TORRALBA ROSELLÓ, *Aver cura di sé. Per aiutare senza burnout*, EDB, Bologna 2009.



A wise heart that sees and does not pass by

fr. Luciano Sandrin
Camillian

Article written by Fr. Luciano Sandrin published in the review 'Settimana', published by Dehoniane (Bo) February 2015

In his Message for the twenty-third World Day of the Sick Pope Francis addresses those who bear the burden of illness and the various professionals and volunteers who take care of them, inviting them to reflect upon a phrase from the Book of Job: **'I was eyes to the blind, and feet to the lame'** (29:15). And he does this from the perspective of wisdom of the heart: *'a way of seeing things infused by the Holy Spirit in the minds and the hearts of those who are sensitive to the sufferings of their brothers and sisters and who can see in them the image of God'*. This is a wisdom which is a gift of God and which, therefore, we must ask of him: *'Teach us to number our days that we may gain a heart of wisdom'* (Ps 90:12). But it is also the outcome of human work.

Looking, the Heart and Hands

Faced with the suffering that we come across each day we can pass by on the other side, like the priest or the Levite who do not allow themselves to be distracted from their engagements, or we can be like the Samaritan who sees, allows himself to be led by his heart



and does not pass by on the other side: he stops, he takes care of the wounded man, and for a moment he interrupts his journey. **He makes himself a neighbour through looking, through his heart and through his hands.**

In the parable of the Good Samaritan everything takes place on the road, on the outskirts of the holy boundaries: 'compassion' or 'neglect'. Still today on the roads of life we draw near to God or we draw away from those with whom Jesus identifies: the many wounded people who call for our attention.^[1] We are called to proclaim the love in which we believe and to bear witness to our hope with a 'faith that works through charity' (Gal 5:6). In the diaconate of charity our faith and our hope find their most authentic forms of witness. And this is the worship that God most welcomes and is also a test of our faith: 'one cannot know if your worship of God is true if you do not have an opportunity to test it in your correct relationship with man'.^[2]

We can do this through dialogue, encounter, disinterested love, words that save, celebration that knits up relational threads with God and the community, professional care, and political and social engagement; taking care of a person but also of his or her family, trying to change society and to transform culture.

We are called to care for people during the various moments of their history, expressing, in particular in experiences of frailty and especial vulnerability, reciprocal care, the exchange of love and a 'comfort' inhabited by the Spirit: attention – to use the language of Pope Francis – paid in particular to the out-



skirts of the world and existence which are not only places but also and above all else people, families and entire social groups. This is *attention* that arises from 'a heart that sees', as Benedict XVI reminds us in *Deus caritas est*: 'This heart sees where love is needed and acts accordingly' (n. 31). This is the programme of a Christian. It is also the secret that the fox reveals to the Little Prince: **'one only sees well with the heart. The essential is invisible to our eyes'**.

As Christians we are called to see people as Jesus looked at them, to transform memory of his healings into works, imitation and prophecy, to encounter people where they really are. They live *in health and in illness, in joy and in pain*. But it is above all else during moments when frailty makes itself especially felt that they try to find, in our care and our welcoming nearness, the compassionate presence of the Father, the hands of the Son who pours on wounds *the oil of comfort and the wine of hope*, and the wisdom of the Spirit.

Job is Qualified

Wisdom of the heart, these are the words of the Pope, *is to go forth towards our brother, and be with him and serve him, to be supportive of him without judging him*: that is to say not doing as Job's friends did – they thought that his misfortune was a punishment of God for some sin he had committed.[3]

In the passage which contains the words 'I was eyes to the blind, and feet to the lame', Job reconsiders his life and highlights that he has always been at the service of the needy, in line

with God. And thus he is qualified because he has always defended the poor, even with rather strong methods: 'I broke the jaws of the perverse'. Many Christians, still today, follow this line of witness: 'They are close to the sick in need of constant care and help in washing, dressing and eating. This service,

especially when it is protracted, can become tiring and burdensome. It is relatively easy to help someone for a few days but it is difficult to look after a person for months or even years, in some cases when he or she is no longer capable of expressing gratitude'.[4]

Experience of illness and care can be a 'great path of sanctification' in which one can rely upon the nearness of the Lord and the attentive heart of a community that sees and does not pass by on the other side. 'Time dedicated to the sick is holy time': it is praise of God, a pathway of conformation to the image of His Son and special support for the mission of the Church. It is a service that brings us to dedicate time to very many sick people who, thanks to our nearness and our affection, feel more loved and more comforted. Quality of life is a criterion by which to improve our relationship of care not to decide which lives 'are worthy of being lived!'.

With the help of the Spirit, people immersed in illness, in loneliness and in pain can also become accredited witnesses to the love of God. Even Job, at the end of his experience, became wiser: 'I had heard of you by the hearing of the ear, but now my eye sees you' (42,5). And God accredits him, rebuking his friends, as a good 'theo-logian' who said 'righteous things' about Him.

The Silence of the Synod

Not only sick people but also families must be the objects of loving care by the Church community, especially during moments that create especial suffering and can be transformed in-

to *challenges* for conjugal love as well. We are reminded of this by the final Message of the extraordinary Synod of Bishops: 'We may think of the suffering that may appear with a diversely abled child, with a grave illness, with the neurological deterioration of old age, and with the death of a loved one. The generous faithfulness of many families that go through these trials with courage, faith and love is admirable. They see such trials not as something that is torn away or inflicted but as something that is given to them and that they themselves give, seeing the suffering Christ in that sick flesh'.

This is a statement that at least in part redeems the 'silence' of the last Synod of Bishops – both the voice of the Christian community summed up in the *Instrumentum Laboris* and the *Report* which was the outcome of the deliberations of the Synod are its outcome – on the impact that experiences connected with illness, with disability, and with forms of dementia linked to ageing (and the at times 'unbearable' pain that accompanies them) have on the lives of families that 'co-exist' with these experiences, at times for many years. The reference in article n. 57 in my view amounts to too little here: 'the Church supports families that welcome, bring up and surround with their affection diversely abled children'.

Forgetfulness or distraction of a Church that little resembles the Good Samaritan who 'saw and did not pass by on the other side'. There is a whole year to restore its attention and also to listen to those voices of suffering and the requests for help that come from those families who 'co-exist' with pain, illness and disability.

The promise to be faithful in joy and in pain, in suffering and in illness, and to take care of each other throughout their lives, does not concern only the spouses – it also concerns the Christian community in its relationship of love with Christ who is present in those who suffer.

Notes

1. Cf. L. Sandrin, *Lo vide e non passò oltre. Temi di teologia pastorale* (Edb, Bologna, 2015).
2. D.M. Turoldo, *Anche Dio è infelice* (Piemme, Casale Monferrato (AL) 1991), p. 90.
3. Cf. the Message of Pope Francis for the Twenty-third World Day of the Sick, for the reflections that follow as well.
4. Cf. L. Sandrin, N. Caldich-Benages, and F. Torralba Roselló, *Aver cura di sé. Per aiutare senza burnout* (Edb, Bologna, 2009).



Eredità del Centenario

p. Efisio Locci

Come eredità del centenario ... vorrei ricordare una "lettera di s. Camillo dell'agosto del 1594" di cui si è perso l'originale. Le fonti di quanto scrivo sono: P. S. Cicatelli: La vita del P. Camillo de Lellis, a cura del P. P. Sannazzaro. Pag 130 ss.; P. M. Vanti: Scritti di S. Camillo, p. 152 SS.

Camillo andava da Torino a Milano insieme a Cesare Bonino, Paolo Cherubino e Michele Saluzzo, e durante la meditazione ha avuto una "illuminazione" e dice:

"Tenendo che sia ispirazione d'Iddio ... questa mattina (nella meditazione) sono venuto in perfetta cognizione che *nella nostra Religione non solo sono convenienti, ma anco necessari ogni sorte di studi* così di filosofia, come di Theologia". "Nel qual servizio (l'aiuto de' prossimi) conosco chiaramente essere necessari huomini dotti in ogni scienza". È "*volontà d'Iddio che la Religione nostra pigli anco la strada degli studi ... come mezzi necessari per conseguire perfettamente il nostro fine, vi chiamo in testimonio di questa mia volontà, acciò l'abbiate a pubblicare per tutta la Religione ponendovi ciò in carico di coscienza*". "Qual lettera toccò a me di leggere in pieno Capitolo ritrovandomi alhora in Napoli" (Cicatelli).

"Al Processo di Napoli, il P. Cesare Bonino, compagno di viaggio di Camillo" conferma quanto disse Camillo "che Iddio l'aveva spirato ... che la mia Religione havesse ogni sorte



di studi, (che erano più necessari a noi che ai Gesuiti!). "*Talvolta gl'Infermi saranno dotti, e persone letterate, che se i nostri non saranno letterati e dotti non li potranno aiutare*". (L'ha detto Camillo!). Voleva "che io fossi testimonio della sua volontà et intenzione, che ciò voleva ch'lo lo dicessi a tutti anzi mi ordinò espressamente che io lo scrivessi a P. Biagio de Opertis ... comandandoli espressamente che ponesse agli studi tutti quelli che sapevano leggere".

* * *

Per le osservazioni di carattere storico e critico sul documento si può andare alle osservazioni di p Vanti e P. Sannazzaro. Certamente è fuori discussione l'autenticità della lettera che riporta la "conversione" di Camillo all'importanza dello studio e della cultura nel suo Ordine. È anche interessante osservare che in un ambiente non molto scolarizzato, Camillo scopra l'importanza della cultura per la missione. È da notare che la lettera ha acceso la discussione all'interno dell'Ordine e si è intrecciata con la grande discussione degli ospedali.

La storia camilliana, invece, non racconta una particolare sensibilità e considerazione per gli studi e l'impegno culturale, salvo eccezioni. C'è stato, invece, una forte clericalizzazione e polarizzazione pratica sull'assistenza spiritua-

le, sui sacramenti e la loro liturgia. Nel dopo concilio troviamo due grande novità: la istituzione del Camillianum, che doveva dare a tutti i Camilliani una formazione specifica. Certamente ha contribuito alla produzione della letteratura di teologia pastorale sanitaria aprendo nuove piste di riflessione teologico-pastorale; le Edizioni Camilliane che hanno stimolato la produzione e contribuito alla diffusione della teologia pastorale sanitaria, che in Italia, in quel tempo, era insignificante. Queste due realtà, preziosissime dal punto di vista ecclesiale, che potevano dare qualità e professionalità, non hanno inciso molto all'interno dell'Ordine. Sono rimaste due realtà "marginali", se non incomprese, non hanno creato una mentalità e una vera scuola, non è stata intuita l'importanza ecclesiale e la necessità di investire risorse e persone, e rischiano di diventare stelle cadenti.

In quella parte dell'Ordine che si trova nel primo mondo, molto scolarizzato e specializzato, è quasi assente la convinzione dell'importanza della formazione professionale. Gli stessi religiosi che lavorano nell'attività pastorale, i cappellani, (stando a tutti i questionari che sono stati fatti nell'Istituto negli ultimi cinquanta anni), sottolineano una frustrazione, una mancanza di identità, una debole significatività del

loro ruolo, in confronto a un ambiente molto specializzato e secolarizzato. La stessa assenza di professionalità la troviamo in quelli che lavorano in ruoli di carattere gestionale.

Tutti i documenti della chiesa sottolineano che il futuro della vita religiosa lo si gioca nella formazione. Ci sono delle realtà dell'Ordine che fanno terminare la formazione, solo con il raggiungimento di una specialità professionale; altre, invece, non gli danno molto rilievo. L'aspetto interessante è che proprio dove si è trascurato la preparazione professionale c'è maggiore crisi di futuro. Nelle giovani realtà dell'Ordine, dove la popolazione è meno scolarizzata, c'è più attenzione alla professionalità, c'è più crescita, e più garanzia di futuro. Certamente la realtà umana è molto complessa e le difficoltà della vita religiosa non dipendono solo dalla formazione, ma questa è un aspetto molto importante. Potrebbe esser l'occasione per riflettere e impostare la formazione in modo più professionale per tutti, con un ambiente formativo più stimolante, meno provinciale, più legato alle università. Potrebbe essere una sfida importante, con benefici effetti, proprio all'inizio del quinto centenario di vita dell'Ordine.

Roma 21.03.2015



A Bequest of the Centenary

fr. Efsio Locci

As a bequest of the centenary...I would like to remember a 'letter of St. Camillus of August 1594', the original of which has been lost. The sources for what he wrote are: P. S. Cicatelli, *La vita del P. Camillo de Lellis*, edited by P. P. Sannazzaro, p. 130 ss.; P. M. Vanti, *Scritti di S. Camillo*, p. 152 SS.

Camillus was going from Turin to Milan with Cesare Bonino, Paolo Cherubino and Michele Saluzzo. During a meditation he had had an 'illumination' and later said: 'Believing that this was an inspiration of God...this morning (during the meditation) I obtained perfect cognition that in our Religion every kind of study, of philosophy as of theology, is not only useful but also necessary'. 'In which service (help for neighbours) I know clearly that men with all kind of learning are necessary'. It is 'the will of God that our Religion takes the path of studies...as a necessary means to perfectly achieve our goal, I ask you to bear witness to this wish of mine so that you publish it in all the Religion, placing it as a matter of conscience'. I had the task of reading out that letter in the full Chapter, as I was then in Naples' (Cicatelli).

'At the process of Naples, Fr. Cesare Bonino, the travelling companion of Camillus', confirmed what Camillus had said – 'that God had inspired...that my Religion should have all sorts of studies (which were more necessary to us than to the Jesuits!). 'At times the sick will



be learned and people of letters and if our religious are not lettered and learned we will not be able to help them'. (This Camillus said!). He wanted 'me to be a witness of his wishes and intention and what he wanted was said by me to everyone, indeed he expressly ordered me to write about it to Fr. Biagio de Opertis...commanding him expressly that he should set to their studies all those who knew how to read'.

* * *

As regards observations of a historical and critical character on the documents we can go to the observations of Fr. Vanti and Fr. Sannazzaro. Certainly there can be no question of the authenticity of the letter which records the 'conversion' of Camillus to the importance of studies and learning within his Order. It is also interesting to observe that in an environment where there was not much schooling, Camillus discovered the importance of learning for his mission. It should be noted that this letter gave rise to discussion within the Order and was intertwined with the great debate about the hospitals.

However, the history of the Camillians does not narrate a special sensitivity towards, or consideration for, studies and engagement at the level of learning, albeit with some excep-

tions. There was, however, a strong clericalisation and practical polarisation around spiritual assistance, the sacraments and the liturgy. After the Second Vatican Council there were two great innovations. Firstly, the creation of the Camillianum which had the task of giving all Camillians a specific formation. Certainly, it contributed to the production of literature on the theology of pastoral care in health and opened up new paths of theological-pastoral reflection. Secondly, the Camillian publishing house which stimulated the production, and contributed to the spread of, the theology of pastoral care in health which at that time in Italy was non-existent. These two realities, very valuable from an ecclesial point of view and which were able to provide high quality and professionalism, have not had a great impact within the Order. They have remained two 'marginal', if not misunderstood, realities, and they have not created a mentality and an authentic school; their ecclesial importance, and the need to invest resources and people in them, have not been perceived, and they run the risk of being falling stars.

In that part of the Order that is in the first world, which has a very high level of schooling and specialisation, a belief in the importance of professional training is almost absent. The religious themselves who work in pastoral activity, the chaplains, (according to all the questionnaires that have been distributed within the Institute over the last fifty years), stress a

frustration, a lack of identity, a weak meaning for their role in relation to a context that is very specialised and has a high level of schooling. We find the same absence of professionalism in those who have managerial roles.

All the documents of the Church emphasise the fact that religious life depends for its future on formation. There are institutions within the Order that end formation solely with the attainment of a professional speciality; others, instead, do not give much importance to it. The interesting aspect is that it is specifically where professional training has been neglected that there is greatest crisis as regards the future. In the young areas of the Order, where the population has a lower level of schooling, more attention is paid to professional qualifications and skills, there is greater growth and greater guarantees as regards the future. Certainly human reality is very complex and the difficulties of religious life do not depend only on formation, but this is a very important aspect. This could be an opportunity to reflect upon the subject and have an approach to formation which is more professional for everyone, with a more stimulating and less provincial context of formation which is more connected with universities. This could be an important challenge, with beneficial effects, specifically at the beginning of the fifth centenary of the life of the Order.

Rome, 21 March 2015



Restyling del sito internet www.camilliani.org

La comunicazione appartiene a quella sfera di bisogni umani che consente non solo lo stare al mondo, ma la costruzione della propria identità. Mondo che è fatto di spazio e di tempo, comunicazione che si inserisce in quelle che sono le coordinate e le regole del mondo.

Fin dall'inizio del mandato del nuovo Governo generale (giugno 2014) ci si è subito resi conto che la comunicazione – soprattutto una buona comunicazione, semplice, chiara, lineare e continuativa – è uno dei gangli strategici su cui investire: ***se comunichi esisti, altrimenti non esisti!***

Concluso l'appuntamento con la celebrazione del **58° Capitolo generale Straordinario** (giugno 2014), con l'insediamento del **Superiore generale p. Leocir Pessini** e della nuova Consulta generale, con la chiusura del **IV Centenario della morte del Fondatore** abbiamo cominciato con il lento ma cadenzato passo del montanaro a rivisitare il sito ufficiale dell'Ordine.

Le coordinate che ci hanno ispirato sono:

- l'attenzione alla memoria del nostro passato (**ARCHIVIO STORICO, COSE ANTICHE, CALENDARIO STORICO-ASCETICO DELL'ORDINE, STORIE E VOLTI DELLA MADDALENA**)
- la sensibilità verso l'impegno presente (**NEWSLETTER**)
- l'immediatezza della condivisione attraverso i *social* (**FACEBOOK, TWITTER, GOOGLE+, YOUTUBE**)
- la cura di segnalare le novità ministeriali e carismatiche (**COSE NUOVE**)
- la dimensione spirituale (**PREGHIERA A SAN CAMILLO**)
- la rivalutazione di alcune figure significative della nostra tradizione (**SANTI E BEATI**)
- l'aggiornamento su temi cari alla nostra identità camilliana, sviluppati dalle diverse pertinenze della Curia generalizia (**EDITORIA, ONG, CTF, CAMILLIANUM, FAMIGLIA CAMILLIANA LAICA**)
- l'attualità (**RASSEGNA STAMPA, EMERGENZA EBOLA**)
- le notizie circa l'attualità corrente dell'Ordine e della Chiesa in genere. (**NEWS** che appaiono 3 in evidenza e 4 in cronistoria)

Progetti futuri

Nell'immediato, il nostro impegno sarà concentrato sulla **“geolocalizzazione”**: una parola molto grossa per segnalare all'inter-nauta tre realtà molto chiare della nostra identità camilliana: **“chi siamo”, “dove siamo”, “cosa facciamo”**. Un modo semplice per proporre il caleidoscopio delle molteplici attività che i confratelli svolgono come risposta ai bisogni di salute e di salvezza fin nelle più remote parti del globo.

Auspici

L'auspicio più ovvio ma anche più sentito è quello di una sempre maggiore collaborazione non solo tra le diverse “anime” della Curia generalizia, ma con i Confratelli, le Comunità dell'Ordine, in una sinergia di andata e ritorno di notizie, informazioni, curiosità, progetti, ...



Restyling of the Internet Site **www.camilliani.org**

Communication belongs to that sphere of human needs which allows us not only to be in the world but also to construct our identity. This is a world that is made up of space and time and communication belongs to the coordinates and the rules of the world.

At the beginning of its mandate the new general government (June 2014) immediately realised that communication – above all good, simple, clear, linear and ongoing communication – is one of the strategic nerve-centres in which one should invest: ***if you communicate you exist, otherwise you do not exist!***

After the celebration of the fifty-eighth Extraordinary General Chapter (June 2014), the appointment of the **Superior General Fr. Leocir Pessini** and the new General Consulta, and the closing of the **Fourth Centenary of the death of the Founder**, we began with the slow but steady step of mountain folk to review the official site of the Order.

The coordinates on which we based ourselves were:

- Attention paid to the memory of our past (**HISTORICAL ARCHIVES, OLD THINGS, HISTORICAL-ASCETIC CALENDAR OF THE ORDER**)
- Sensitivity towards current activities (**NEWSLETTER**)
- Immediacy in sharing through social networks (**FACEBOOK, TWITTER, GOOGLE +, YOUTUBE**)
- Care in pointing out new developments as regards ministry and the charism (**NEW THINGS**)
- The spiritual dimension (**PRAYERS TO ST CAMILLUS**)
- Reassessment of certain important figures of our tradition (**SAINTS AND BLESSEDS**)
- Updating on subjects and topics dear to our Camillian identity to be produced by the various bodies connected with the Generalate Curia (**PUBLISHING, NGO, CAMILLIAN TASK FORCE, CAMILLIANUM**)
- Current affairs (**PRESS INFORMATION, THE EBOLA EMERGENCY**)
- News about the current affairs of the Order and the Church in general (**NEWSAS** highlighted (3) and in reports (4))

Future Projects

In the immediate future our activity will be concentrated on ‘geo-localisation’: a very big word to point out to the internaut three very clear realities of our Camillian identity: **‘who we are’, ‘where we are’, and ‘what we are doing’**. This is a simple way of offering a kaleidoscope of the large number of activities that our religious brothers are engaged in as a response to the needs for health and salvation as far as the remotest parts of the globe.

Hopes

The most obvious but also the most keenly-felt hope is for increasing cooperation not only between the various ‘souls’ of the Generalate Curia but also with our religious brothers and the communities of the Order in a synergy of outgoing and incoming news, information, curiosities, projects...



Atti di Consulta

Ammissione alla professione solenne

Provincia Italiana – Delegazione del Kenya

Augo William ADHANJA
Augo William ADHANJA
Samuel Omollo OLECK
Justus Onsare OMBATI

Provincia della Thailandia Delegazione del Vietnam

Paul TRAN TO HOAI
Peter PHAM KIM QUYEN
Vincent VU QUOC TOAN

Vice Provincia dell'India

Bacil SEBASTIAS SINGH
Kochukudiyil ULAHANNAN

Proroga della durata della professione temporanea oltre i sei anni (cfr. Cost. art. 83)

Provincia di Spagna – Delegazione di Argentina

Francisco Javier BENITEZ

Richiesta di esclaustrazione (3 anni)

Vice-Provincia del Burkina Faso

P. Frédéric Arsene BASONGO

Iter di approvazione revisione della Costituzione

È stata inoltrata presso la *Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società Vita Apostolica* la **revisione della Costituzione** (approvata dal 57° Capitolo generale – maggio 2013), per l'approvazione definitiva.

Erezione Casa di Noviziato

Province Italiana – Romana – Siculo/Napoletana

La sede del Noviziato è stata spostata dalla Comunità del Centro di Spiritualità *N. D'O-nofrio (Bucchianico – CH)* alla comunità del **Santuario S. Camillo di Bucchianico (CH)** (per l'anno 2014/2015)

Rinuncia e nomina di maestro di noviziato

Province Italiana – Romana Siculo/Napoletana

Accolte le dimissioni di **p. Vincenzo CASTALDO da Maestro dei Novizi**, **p. Mario AGASANTIS è nominato Maestro di Noviziato** (per l'anno 2014/2015)

Nomina di delegato generale

Provincia di Spagna

Fr. Josè Carlos BERMEJO HIGUERA – Delegato Generale (triennio 2014-2017)

Nomina dei consiglieri provinciali

Provincia di Spagna

P. Jesús María ZURBANO (I° Consigliere)
P. Dionisio MANSO
P. Juan Antonio AMADO
P. Luis Armando De Jesús LEITE DOS SANTOS

Nomina di economo provinciale

Provincia di Spagna

P. Jesus M. ZURBANO

Provincia Siculo Napoletana

Fr. Vincenzo DUCA

Provincia Romana

P. Albino SCALFINO

Nomina di economo locale

Comunità “S. Maria Maddalena” (Roma)

P. Mario RAMELLO

Dispensa per nomina superiori locali

Provincia di Spagna

Si approva l'inoltro della richiesta alla Santa Sede per ottenere la dispensa dalla norma del can. 274 § 1 e poter così nominare Superiori locali di comunità i religiosi professi di voti solenni non chierici

Fr. José Carlos BERMEJO HIGUERA

Fr. Félix MENDAZA ORTIGOSA

Nomina Coordinatore Per Area Geografica

Vice-Provincia dell'India

P. Babychan PAZHANILTH coordinatore per la formazione e la pastorale vocazionale per l'area asiatica

Vice-provincia del Burkina Faso

P. Denis KABORÉ coordinatore per la formazione e la pastorale vocazionale per l'area africana

Erezione canonica di una casa

Vice-Provincia dell'India

Residenza di *Snehagram a Krishnagiri* in Tamil Nadu, in dipendenza della Comunità di *Trichy*

Soppressione Canonica Di Una Casa

Provincia Austriaca

Soppressione ed alienazione della casa ubicata in Hilariberg – Kramsach, secondo la *Cost. art. 96* e a norma del diritto universale

Voce attiva e passiva convenzione Austria/Benin-Togo

P. Julien Vianney SLANON

P. J. Bosco TABANA GNOMBELI

(Religiosi Camilliani del Benin-Togo, residenti per ministero nella Provincia Austriaca).



Acts of the General Consulta

Admission to perpetual profession

Province of Italy– Delegation of Kenya

Augo William ADHANJA
Augo William ADHANJA
Samuel Omollo OLECK
Justus Onsare OMBATI

Province of Thailand – Delegation of Vietnam

Paul Tran To Hoai
Peter Pham Kim Quyen
Vincent Vu Quoc Toan

Indian Vice Province

Bacil SEBASTIAS SINGH
Kochukudiyil ULAHANNAN

Prorogation of the duration of temporary profession beyond six years (*cf. Constitutio- nal, art. 83*)

Province of Spain – Delegation of Argentina

Francisco Javier BENITEZ

Pathway of the approval of the revision of the constitution

The revision of the Constitution (approved by the fifty-seventh general Chapter – May 2013) has been sent to the *Congregation for Institutes of Consecrated Life and Societies of Apostolic Life* for final approval.

Erection of the house of the novitiate

Provinces of Italy– Rome – Sicily and Naples

The house of the novitiate has been moved from the community of the *N. D’Onofrio* Centre for *Spirituality* (Bucchianico – CH) to the community of the *St. Camillus* Sanctuary of Bucchianico (CH) (for the year 2014/2015).

Resignation and apointment of the master of the novitiate

Provinces of Italy – Rome – Sicily and Naples

After the acceptance of the resignation of **Fr. Vincenzo CASTALDO** as Master of Novices, **Fr. Mario AGASANTIS** has been appointed Master of the Novitiate (for the year 2014/2015).

Appointment of the delegate general

Province of Spain

Br. José Carlos BERMEJO HIGUERA – Delegate General (three-year period 2014-2017).

Appointment of provincial councillors

Province of Spain

Fr. Jesús María ZURBANO (First Councillor)
Fr. Dionisio MANSO
Fr. Juan Antonio AMADO
Fr. Luis Armando De Jesús LEITE DOS SANTOS

Appointment of provincial financial administrator

Province of Spain

Fr. Jesus M. ZURBANO

Siculo Napoletana Province

Br. Vincenzo DUCA

Roman Province

Fr. Albino SCALFINO

Appointment of local financial administrator

“S. Maria Maddalena” Community (Rome)

Fr. Mario RAMELLO

Appointment of coordinators for geographical areas

Province of Spain

Approval of the request to be sent to the Holy See to obtain a dispensation from the norm of can. 274 § 1 and be able to appoint local superiors of religious communities professed solemn vows not clerics

Br. José Carlos BERMEJO HIGUERA

Br. Félix MENDAZA ORTIGOSA

Vice-Province of India

Fr. Babychan PAZHANILTH coordinator for formation and pastoral care of vocations for the Asian area.

Vice-Province of Burkina Faso

Fr. Denis KABORÉ coordinator for formation and pastoral care of vocations of the African area.

Canonic erection of a house

Vice-Province of India

Residence of *Snehagram a Krishnagiri* in Tamil Nadu, under the community of *Trichy*.

Canonic suppression of a house

Province of Austria

Suppression and alienation of the house located in Hilariberg-Kramsach, in line with Constitutional article 96 in accordance with universal law.

Use of active and passive voice of a religious – agreement between provincial superiors of Austria / Benin Togo

P. Julien Vianney SLANON

P. J. Bosco TABANA GNOMBELI



Obituaries

Beati i morti nel Signore Blessed are those who die in the Lord



Padre Francisco Álvarez Rodríguez

È nato il 26 luglio 1944 a Peago-Cea (Orense). A 11 anni entrò nel seminario minore Navarrete (La Rioja). A 16 anni iniziò il noviziato a Vic (Barcellona), e poi ha emesso la sua prima professione nell'Ordine dei Ministri degli Infermi l'8 settembre 1961. Il 30 luglio 1970 è stato ordinato sacerdote a Bilbao da Mons. Beitia, vescovo emerito di Santander.

All'interno l'Ordine ha ricoperto numerosi incarichi. È stato nominato Superiore provinciale della Provincia spagnola in tre periodi (1977-1983, 1989-1995 e 2007-2013) e Vicario generale dell'Ordine per sei anni (1983-1989).

Maestro di noviziato, dei giovani professi, Superiore della comunità di *Sant Pere de Ribes* a Barcellona e Presidente del Consiglio dell'Ospedale San Camillo (1998-2007).

Docente e primo Segretario dell'Istituto Internazionale di Teologia Pastorale della Salute, *Camillianum*. È stato anche direttore della sezione della Pastorale della Salute della Conferenza Episcopale Spagnola (1996-1999). Ha trascorso molti anni nella ricerca sulla salute e sull'invecchiamento e, su questi temi, ha tenuto numerose conferenze e ha pubblicato diversi scritti. Tra le sue pubblicazioni ricordiamo: *"El evangelio de la salud"*, *"Verbos de vida"*, *"Teología de la salud"*, ha coordinato anche il *"Diccionario de Pastoral de la Salud"*. È stato anche direttore della rivista *Humanizar* e *Cor Unum*.

È morto il giorno 9 Gennaio 2015, circondato dall'affetto e dalla preghiera della sua comunità religiosa.

Father Francisco Álvarez Rodríguez

Was born on 26 July 1944 in Peago-Cea (Orense). At the age of eleven he entered the Navarrete minor seminary (La Rioja). At the age of sixteen he began his novitiate in Vic (Barcelona) and made his first profession in the Order of the Ministers of the Sick on 8 September 1961. On 30 July 1970 he was ordained a priest in Bilbao by Msgr. Beitia, the Bishop Emeritus of Santander.

He held a number of positions within the Order. He was appointed Provincial Superior of the Province of Spain for three mandates (1977-1983, 1989-1995 and 2007-2013) and was Vicar General of the Order for six years (1983-1989). He was also Master of the Novitiate, master of the young professed, Superior of the community of *Sant Pere de Ribes* in Barcelona and President of the Board of the St. Camillus Hospital (1998-2007).

Lecturer and first Secretary at the *Camillianum* International Institute of the Theology of Pastoral Care in Health, he was also director of the pastoral care in health section of the Spanish Bishops' Conference (1996-1999). He spent many years engaged in research into health and ageing and he gave a large number of lectures and published a number of works on these subjects. Amongst his publications we may remember: *El evangelio de la salud*, *Verbos de vida* and *Teología de la salud*. He was also the coordinator of the *Diccionario de Pastoral de la Salud* and editor of the reviews *Humanizar* and *Cor Unum*.

He died on 9 January 2015, surrounded by the affection and the prayers of his religious community.

In memoriam

P. Francisco Álvarez Rodríguez
(26 luglio 1944 - 9 gennaio 2015)

Cinque talenti

*Hai lavorato duro, / ti hanno dato cinque talenti / e tu
ne hai guadagnati altri cinque (J. M^a Pemán)*

Padre Francisco Alvarez, religioso camilliano, è morto nel centro assistenziale camilliano di Tres Cantos (Madrid) intorno a mezzogiorno, il giorno 9 gennaio 2015, all'età di settant'anni. È morto come se avesse previsto la sua fine, circondato dai suoi confratelli di comunità, dalla famiglia e dagli amici: tutti pregavano e cantavano accompagnando l'addio in serenità.

Durante gli ultimi due anni della sua vita, a causa di un tumore al cervello che lo ha condotto alla morte, osservando dall'esterno, sembrava che il pensiero, i gesti e le parole di padre Francisco si stessero ritirando lentamente dalle cose di questo mondo, quasi per adattare la sua vita a una nuova dimensione dell'esistenza.

I segni di questa nuova dimensione si stavano evidenziando nel volto sereno e luminoso che andava tranquillizzandosi mentre avanzava verso il tramonto di questo mondo. In quei momenti, p. Francisco, aiutato dall'atmosfera della sua stanza, si immergeva in una preghiera più intima e personale che non lo ha mai lasciato, il rosario. Ricordo di aver sentito dire che aveva preso l'abitudine di finire la giornata con il rosario e le litanie in latino, naturalmente. Quelle invocazioni ripetute a memoria, narravano i principali capitoli della sua biografia di religioso camilliano: *Salute degli infermi... Regina di patriarchi... Regina dei profeti... Regina degli apostoli...!*

Patriarca

Padre Francisco Alvarez aveva l'aspetto del Patriarca. La sua morte a settant'anni ci ha impedito di vederlo nella pienezza di quell'immagine, ma la sua personalità esprimeva molti tratti paterni, caratteristiche patriarcali, di capo del clan, di fondatore della tribù come quegli antenati biblici, custodi fedeli del patto del Signore e guide sicure nelle difficoltà delle loro famiglie e dei loro villaggi. Padre Francisco, come loro, ha voluto fondare e fondò nuove comunità. Si sentiva a casa sua nelle assemblee delle famiglie religiose che cercavano il suo consiglio. Ha accompagnato ritiri ed esercizi spirituali di molti istituti, soprattutto femminili. Ha sostenuto molte superiori religiose nelle loro decisioni di governo, con consigli sicuri. La sua guida spirituale e sapiente è stata richiesta da diverse congregazioni in vista dell'invecchiamento dei loro membri, materia in cui p. Francisco aveva molta esperienza e competenza.

Ma il patriarca ha anche tentazioni, tra cui quelle proprie della sua missione. Talvolta le guide patriarcali conservano e mantengono rapporti assorbenti, direttivi o eccessivamente protettivi con il proprio popolo o con i membri della tribù di appartenenza. Altre volte sono stati considerati o loro stessi si sono considerati proprietari della eredità che gestiscono o che amministrano per conto del Signore, unico proprietario del terreno. Anche p. Francisco ha sperimentato tali tentazioni ed ha rischiato di inciampare in alcune di esse. Ma, come il patriarca san Giuseppe, avvertito in sogno nelle sue notti insonni, ha saputo anche reagire in tempo.

Profeta

Credo che senza dubbio, possiamo considerare p. Francisco Alvarez un profeta del nostro tempo, comprendendo questo servizio per gli individui e per le comunità come la mediazione di colui che parla nel nome del Signore, annunciando la sua parola e denunciando gli abusi che se ne

Obituaries

possono fare. Francisco ha assunto fin da giovane il ruolo della guida della Provincia con la parola pronunciata o scritta, con le sue prediche e le lettere pastorali. Negli aeroporti, stazioni e viaggi in generale, era raro non vederlo con la penna in mano che preparava una lettera alla comunità verso cui si stava dirigendo o perché lo avevano coinvolto per una conferenza, per una rivista o un libro. Francisco aveva il dono del discernimento, usato senza mai dimenticare che la Parola del Signore ci viene incontro anche attraverso i segni dei tempi. In lui si è realizzato alla perfezione il consiglio di san Paolo: annuncia in ogni occasione sia opportuna che inopportuna. In questo senso Francisco ha efficacemente contribuito a definire ed estendere la spiritualità camilliana, a promuovere nelle comunità dell'Istituto lo studio della nuova Costituzione. Ha racchiuso il suo insegnamento in un prezioso libro che potrebbe alimentare la nostra preghiera comunitaria.

Apostolo

Apostolo, nella Chiesa, è la persona inviata ad esercitare una missione. Questo è forse l'elemento più evidente nella persona di p. Francisco Alvarez. Lui, anzitutto, si è sempre sentito come una persona chiamata dal Signore e inviata a servirlo nell'Ordine Camilliano. «Questo è il dono che più ho gradito da Dio, l'essermi sentito chiamato alla vita religiosa ed inviato al servizio dei malati», ha detto con modestia in alcune occasioni. Ma quando condivideva questa confidenza, Francisco si emozionava interiormente fino a mostrare le lacrime agli occhi. Come Gesù di Nazareth, il Maestro, non diceva mai «io» ma si definiva «quello che il Padre ha mandato» (Gv 6,29), così il nostro padre Francisco Alvarez sentiva un'identità profonda tra lui e la sua missione. In realtà, non ha mai rifiutato alcun servizio che la Chiesa o l'Ordine gli potevano richiedere. Si sentiva profondamente definito dalla sua missione camilliana.

Promotore di Salute

Nella vita di p. Francisco stava diventando sempre più chiaro che la sua missione era quella di promuovere la salute, una salute che sarebbe culminata nella Salvezza. Non è esagerato dire, in questa occasione, che in Francisco, il suo «io» era legato strettamente alla promozione della salute. Lo ha dimostrato a Roma, quando nei suoi anni giovanili si è impegnato come primo segretario dell'Istituto Internazionale di Pastorale della Salute (*Camillianum*), con la sua collaborazione continuativa nella rivista *Humanizar*, o nel triennio in cui ha coordinato il Dipartimento Nazionale della Pastorale della Salute della Conferenza Episcopale Spagnola o la delegazione diocesana dello stesso settore pastorale nella diocesi di Sant Feliu de Llobregat (Barcellona).

Padre Francisco ha dimostrato i suoi talenti personali anche nella riflessione teologica sulla Pastorale della Salute. In questo ambito, terra di evangelizzazione come lo chiamava lui, ha trovato il suo tesoro personale che generosamente divideva con i suoi lettori, con gli ascoltatori delle sue lezioni, con i professionisti della salute, sempre orientato verso l'umanizzazione delle persone, dei programmi e dei servizi sanitari. Il suo lavoro fecondo in questo settore è culminato nella pubblicazione della tesi di dottorato, intitolata – logicamente – *Teologia della salute*.

Infermo, ma sano

Ma la lezione più saggia ed intrigante della sua carriera di insegnante, p. Francisco l'ha impartita nella sua malattia. A motivo del cancro annidatosi nel suo cervello, il glioblastoma multiforme, p. Francisco ha perso la memoria ed è stato molto limitato nella sua mobilità e nella comunicazione verbale. Per due anni, a poco a poco, è diventato totalmente dipendente dai suoi aiutanti. Ma come la povera vedova del Vangelo, proprio nella sua povertà, ci ha dato l'offerta migliore e più grande.

La sua sedia a rotelle era diventata la nuova cattedra del neo-dottore. E da quella sedia p. Francisco si è rivelato come testimone autentico di tutto ciò che aveva precedentemente insegnato. Da quella sedia, ha offerto le lezioni più profonde e più saggie: il vero amore, la vita tenera e reale come il pane appena sfornato.

Francisco, in silenzio, dalla sua sedia a rotelle ha offerto i sorrisi più ampie e gli abbracci più stretti e calorosi. Ha accarezzato i bambini, i giovani e i vecchi con la gioia evangelica, mostrando che il Regno dei cieli è per coloro che diventano come bambini. Prima della sua malattia non aveva mai espresso emozioni così sincere e spontanee né versato lacrime tanto limpide. Con il suo silenzio, amichevole ed eloquente ci ha insegnato la cosa più importante nella vita, e se a volte alzava la voce, il grido proveniva da un bisogno pressante che non ammetteva ritardi, non da un capriccio o da un interesse egoistico.

Con la sua povertà ci ha evangelizzati; con la sua malattia ci ha reso tutti più sani e con la sua vulnerabilità tutti più forti.

Ora riposa nella pace del Signore.

Jesus Maria Ruiz Irigoyen

In Memoriam

Fr. Francisco Álvarez Rodríguez
(26 July 1944 – 9 January 2015)

Five talents

*You worked hard / he gave you five talents/ and you
earned another five (J. M^a Pemán)*

Father Francisco Alvarez, a Camillian religious, died in the Camillian nursing home of Tres Cantos (Madrid) at about midday on 9 January 2015, at the age of seventy. He died as though he had foreseen his end – surrounded by the religious brothers of his community, by his family and by his friends. All of them were praying and singing, accompanying his farewell in all serenity.

During the last years of his life, because of the brain tumour which led to his death, observing him from the outside it appeared that the thoughts, the deeds and the words of Father Francisco were slowly withdrawing from the things of this world, almost in order to adapt his life to a new dimension of existence.

The signs of this new dimension were highlighted in his serene and luminous face which was calm as he moved towards the sunset of this world. During these moments Fr. Francisco, helped by the atmosphere in his room, immersed himself in a more intimate and personal prayer which he never left – the Rosary. I remember that it was said that he had adopted the habit of ending his day with the Rosary and litanies, in Latin naturally enough. Those prayers learnt by heart narrated the principal chapters of his biography as a Camillian religious: health of the sick...Queen of the Patriarchs...Queen of the Prophets...Queen of the Apostles...!

Patriarch

Father Francisco Alvarez had the appearance of a Patriarch. His death at the age of seventy impeded us from seeing him in the fullness of that image but his personality expressed many paternal features, patriarchal characteristics, characteristics of the chief of a clan, of the founder of a tribe, like those of our Biblical ancestors, the faithful custodians of the covenant with the Lord and steady guides in the difficulties of their families and their villages. Father Francisco, like them, wanted to found, and did found, new communities. He felt at home in the assemblies of the religious families that sought his advice. He accompanied the spiritual retreats and exercises of many institutes,

Obituaries

especially institutes for women. He supported many women religious Superiors in their decisions as regards the government of their institutes with sound advice. His spiritual and wise advice was asked for by various Congregations on the subject of the ageing of their members – a subject where Fr. Francisco had a great deal of experience and expertise.

But a Patriarch also has temptations, amongst which are those of his mission. At times patriarchal guides conserved or maintained relationships that were absorbing, directive or excessively protective with their peoples or with the members of the tribe to which they belonged. At other times they were seen, or they saw themselves, as the owners of the heritage that they managed or administered for the Lord, the only owner of the earth. Fr. Francisco also experienced these temptations and ran the risk of falling into some of them. But like the Patriarch St. Joseph, who was warned in dreams during his sleepless nights, he also knew how to react in time.

Prophet

I believe that there is no doubt that we can see Fr. Francisco Alvarez as a prophet of our times, understanding his service for individuals and communities as the mediation of a man who spoke on behalf of the Lord, proclaiming his words and denouncing the abuses that could be made of them. Francisco from an early age took on the role of the leader of the Province with spoken or written words, with his preaching and his pastoral letters. In airports, railway stations and journeys in general, it was unusual not to see him with a pen in his hand preparing a letter for the community that he was going to see or because he had been asked to give a lecture or write an article or a book.

Francis had the gift of discernment and this was used without ever forgetting that the Word of the Lord comes to us through signs of the times as well. In him was achieved to perfection the advice of St. Paul: proclaim in all occasions, whether suitable or not. In this sense, Francis in an effective way contributed to the definition and extension of Camillian spirituality and to the promotion of the study of the new Constitution in the communities of the Institute. He summed up his teaching in a valuable book that could nourish our communal prayer.

Apostle

An apostle in the Church is a person invited to carry out a mission. This was perhaps the most evident element in the personality of Fr. Francisco Alvarez. He felt that he was first and foremost a person called by the Lord and invited to serve him in the Camillian Order. 'This is the gift of God that has most pleased me – being felt that I am called to religious life and sent out to serve the sick', he said modestly on a number of occasions. But when he confided this fact, Francisco was moved internally to the point of having tears in his eyes. Just as Jesus of Nazareth, the Teacher, never said 'I but, rather, defined himself as 'he whom the Lord has sent' (Jn 6:29), so our Father Francisco Alvarez felt that he and his mission were deeply identified. In reality, he never refused any service that the Church or the Order asked of him. He felt that he was deeply defined by his Camillian mission.

Promotor of Health

In the life of Fr. Francisco it was becoming increasingly clear that his mission was to promote health, a health that would have culminated in Salvation. It is no exaggeration to say, here, that in Francis his 'self' was closely connected with the promotion of health. He demonstrated this in Rome when during his young years he was the first secretary of the Camillianum International Institute for the Theology of Pastoral Care in Health. It was also shown through his ongoing work

for the review *Humanizar*, through the three-year period when he coordinated the National Department for Pastoral Care in Health of the Spanish Bishops' Conference, and through his work for the diocesan delegation for pastoral care in health of the diocese of Sant Feliu de Llobregat (Barcelona).

Father Francisco also demonstrated his personal talents in theological thought about pastoral care in health. In this field, a land of evangelisation as he called it, he found his personal treasure which he generously shared with his readers, with those who listened to his lectures, and health-care professionals, always being directed towards the humanisation of people, of programmes and of health-care services. His fertile work in this field culminated in the publication of his doctoral thesis which was entitled – logically enough – *The Theology of Health*.

Sick but Healthy

But the wisest and most intriguing lesson of his career as a teacher was given by Fr. Francisco during his illness. Because of the cancer that had gained a foothold in his brain, namely multiform glioblastoma multiforme, Fr. Francisco lost his memory and was very limited in his movement and verbal communication. Over a two-year period he gradually became totally dependent on the people who helped him. But like the poor widow of the Gospel, it was specifically in his poverty that he gave his best and greatest offering.

His wheelchair became the new teaching chair of the new PhD holder. And from that wheelchair Fr. Francisco showed that he was an authentic witness to everything that he had previously taught. From that wheelchair he offered the most profound and wisest lessons: true love, life as tender and real as newly baked bread.

Francisco, in silence, from his wheelchair, offered the broadest smiles and the closest and warmest embraces. He caressed children, young people and the old with a gospel joy, showing that the Kingdom of Heaven is for those who become children. Before his illness he had never expressed such sincere and spontaneous emotions or shed such clear tears. Through his silence, in a friendly and eloquent way he taught us the most important thing in life and if at times he raised his voice the shout came from an impelling need that brooked no delays, and not from a whim or a selfish concern.

Through his poverty he evangelised us; through his illness he made us all healthier; and through his vulnerability he made us all stronger.

He now rests in the peace of the Lord.

Jesus Maria Ruiz Irigoyen

In memoriam

P. Francisco Álvarez Rodríguez
(26-07-1944 - 09-01-2015)

Cinco talentos

Trabajaste con ahínco, / te dieron cinco talentos/ y tú entregaste otros cinco. (J. M^a Pemán)

El P. Francisco Álvarez, religioso Camilo, murió en nuestro Centro Asistencial de Tres Cantos cerca del mediodía del 9 de enero de 2015, a la edad de setenta años. Murió como si él mismo hubiera programado su final, rodeado de sus hermanos de Comunidad, familiares y amigos, orando todos y cantando en serena despedida.

Durante los dos últimos años de su vida, a causa del tumor cerebral que lo condujo a la muerte, desde fuera daba la impresión de que la mente, los gestos y las palabras del P. Francisco se iban

Obituaries

retirando a paso lento de las cosas de este mundo, quizá para ir adaptando su vida a una nueva dimensión de la existencia.

Signos de esa nueva dimensión ¿no podrían evidenciarse en el rostro tranquilo y luminoso que iba adquiriendo mientras avanzaba hacia su ocaso en este mundo? Es fácil que en esos momentos Francisco, ayudado por el ambiente de su habitación, estuviera inmerso en otra plegaria más íntima y personal que nunca le abandonó, el rosario. Recuerdo haberle escuchado que había adquirido el hábito de finalizar el día con el rosario y las letanías, en latín, por supuesto. Aquellas invocaciones repetidas de memoria, encerraban los principales capítulos de su biografía de religioso camilo: *Salud de los enfermos... reina de los patriarcas... reina de los profetas... reina de los apóstoles...*

Patriarca

El Padre Francisco Álvarez tenía mucho de Patriarca. Su muerte a los setenta años impidió que lo viéramos en la plenitud de tal imagen, pero su personalidad contenía muchos rasgos paternos, patriarcales, de cabeza de clan, de fundador de tribus como aquellos antepasados bíblicos, guardianes fieles de la Alianza del Señor y guías seguros en las dificultades de sus familias y de sus pueblos. El P. Francisco, como ellos, quiso fundar y fundó nuevas comunidades. Se encontraba a su gusto en las asambleas de las familias religiosas que pedían su asesoramiento. Dirigió retiros y ejercicios espirituales a cuantos Institutos, sobre todo de religiosas, se lo pedían. Asesoró a muchas Superiores en tareas de gobierno con consejos acertados. Su ayuda espiritual y sabias orientaciones fueron solicitadas por varias Congregaciones en vistas al envejecimiento saludable de sus miembros, tema en el que Francisco poseía mucha experiencia.

Pero el Patriarca también tiene tentaciones, entre otras las propias de su misión. A veces los guías patriarcales mantuvieron y mantienen relaciones absorbentes, directivas o protectoras en exceso con su pueblo o con los miembros de la tribu de pertenencia. Otras veces se consideraron y se consideran propietarios de la heredad que regentaban o regentan en nombre del Señor, único dueño de la tierra. También el P. Francisco experimentó dichas tentaciones y llegó a caer en algunas de ellas. Pero, como el patriarca San José, advertido en sus noches de insomnio, él también supo reaccionar a tiempo.

Profeta

Creo que nadie dudará en considerar al P. Francisco Álvarez como un profeta de nuestro tiempo, entendiendo este servicio a las personas y a la comunidad como el de alguien que habla en nombre del Señor, anunciando su palabra y denunciando los abusos contra ella. Francisco asumió desde joven el rol de la ayuda a la Provincia con la palabra hablada o escrita, con sus homilias y sus cartas pastorales. En aeropuertos, estaciones y viajes en general, era habitual verlo con el bolígrafo en la mano preparando un escrito para la comunidad a la que se dirigía o porque se lo habían pedido para una conferencia, para una revista o un libro.

Francisco tenía el don del discernimiento, lo usó y nunca olvidaba que la Palabra del Señor nos llega, también, a través de los signos de los tiempos. En él se cumplía a la perfección la consigna de San Pablo: predica en toda ocasión tanto si ésta es favorable como no. En tal sentido Francisco contribuyó eficazmente a definir y extender la espiritualidad camiliana, y a promover en las comunidades del Instituto el estudio de la nueva Constitución. Incluso enseñó en un precioso librito a hacer de ella un venero que podía nutrir nuestra oración comunitaria.

Apóstol

Apóstol, en la Iglesia, es la persona enviada a ejercitar una misión. Quizá sea éste el elemento más visible en la persona del P. Francisco Álvarez. El, ante todo, se sintió desde siempre

persona llamada por el Señor y enviada a servirlo en la Orden Camiliana. “Este es el don que más agradezco a Dios, el haber sido llamado a la Vida Religiosa y enviado para servir a los enfermos”, manifestó con pudor en alguna ocasión. Pero cuando hacía esa confidencia, Francisco se emocionaba interiormente y hasta se le saltaban las lágrimas. Como hacía Jesús de Nazaret, el Maestro, que en lugar de decir “yo”, decía “aquel que el Padre envió” (Jn 6,29), nuestro padre Francisco Álvarez sentía una identidad entre su persona y su misión. De hecho, nunca rechazó ningún servicio que la Iglesia o la Orden le pudieran pedir. Quiero repetirlo, se sentía identificado con su misión camiliana.

Promotor de Salud

En la vida de Francisco iba quedando cada vez más claro que su misión consistía en promover salud, una salud que culminase en Salvación. No es exagerado decir, también en esta ocasión, que en Francisco, su “yo”, estaba unido estrechamente a la promoción de la salud. Lo demostró en Roma cuando en sus años jóvenes se desempeñaba como primer secretario del Instituto internacional de Pastoral de la Salud (Camillianum), con su colaboración ininterrumpida en la revista HUMANIZAR, o durante el trienio que dirigió el Departamento Nacional de la Pastoral de la Salud de la Conferencia Episcopal o en la Delegación diocesana del mismo sector en la diócesis de Sant Feliu de Llobregat (Barcelona).

El P. Francisco también demostró sus talentos personales en la reflexión teológica de la Pastoral de la Salud. En ese terreno, tierra de Evangelio como él lo llamaba, encontró su tesoro personal que con generosidad fue compartiendo con los lectores, con los oyentes de sus conferencias, con los profesionales de la salud y siempre con la mirada puesta en la humanización de las personas y de los Programas y Servicios de la Sanidad. Su proficua labor en este sector culminó con la publicación de la tesis doctoral titulada con toda lógica *Teología de la salud*.

Francisco ha dominado como pocos su campo de reflexión y de investigación, pero entre sus alumnos y lectores se solía decir lo contrario: que era el campo de la Pastoral Sanitaria el que dominaba al padre Álvarez. Y tenían razón quienes así pensaban.

Enfermo, pero sano

Pero la lección más sabia y jugosa de su vida de profesor, Francisco la impartió desde su enfermedad. Debido al cáncer que anidó en su cerebro, un glioblastoma multiforme, Francisco perdió la memoria y quedó muy limitado en su movilidad y en la comunicación oral con el exterior. Durante dos años, poco a poco, fue quedando en dependencia total de sus cuidadores. Pero como la viuda pobre del evangelio él también nos dio desde su pobreza la oferta mejor y más grande.

Su silla de ruedas se transformó en la nueva cátedra del reciente doctor. Y desde esa silla Francisco se alzó como testigo autorizado de todo cuanto había enseñado antes. Desde ella ha ido dictando las lecciones más profundas y más sabias, desde ella ha conseguido sacar lo mejor de lo que poseía cada uno de los que a él se acercaban: el amor verdadero, la vida tierna y real como el pan recién horneado.

Francisco, en silencio desde su silla, ha dado los mejores besos sin cortarse un ápice por rancios miramientos. Desde su silla de ruedas ha ofrecido las sonrisas más amplias y los abrazos más estrechos y afectuosos. Ha acariciado a niños, chicos y grandes con alegría evangélica, demostrando que el Reino de los cielos está entre los que se hacen como niños. Antes de su enfermedad no había expresado emociones tan sinceras y espontáneas ni derramado unas lágrimas tan limpias. Con su silencio respetuoso y elocuente nos enseñaba lo más importante de la vida y, si en ocasiones alzaba la voz, el grito provenía de una necesidad apremiante que no admitía dilación, no de un capricho o de un interés egoísta.

Obituaries

Desde su pobreza nos evangelizó; en su enfermedad nos hizo más sanos a todos y con su vulnerabilidad más fuertes. Ahora descansa en la Paz del Señor.

Jesús María Ruiz Irigoyen



Padre Camillo de Lellis

Padre Camillo de Lellis è nato a Francavilla Mare (Ch) il 31 agosto 1934 da Giovanni e da Casu Aurelia.

Padre Camillo era orgoglioso di discendere dal casato De Lellis e di aver inserito il suo nome nell'albero genealogico del nostro Padre Fondatore.

L'8 ottobre del 1952 ha emesso la professione temporanea. L'8 dicembre 1955 la professione solenne. Il 26 marzo 1961 viene ordinato sacerdote.

Padre Camillo è sempre stato disponibile ad assumere qualunque incarico gli fosse chiesto dall'obbedienza.

Ha vissuto la sua vita religiosa come formatore, cappellano, direttore delle nostre opere.

Nel 1973 viene nominato cappellano della casa di cura Villa Lellia di Torino.

Nel 1987 viene inviato nella nostra chiesa di Casale Monferrato in aiuto a padre Guido Gianbruno.

Nel 1989 ritorna a villa Lellia come responsabile dei servizi della casa di cura.

Nel 1995 è eletto superiore della comunità di Genova e direttore della Residenza San Camillo di Genova.

Nel 2001 si trasferisce a forte dei Marmi come cappellano della casa di cura.

Nel 2004 entra far parte della comunità di Villa Lellia in qualità di cappellano.

Nel 2007 viene nominato superiore della comunità di Torino villa Lellia.

Nel 2013 viene nominato economo della comunità di Villa Lellia ed aiuto cappellano.

Padre Camillo è stata una persona amante ed amabile, sempre sorridente, attento anche nei minimi particolari verso gli altri. Premuroso nel segnalare le criticità affinché gli ammalati venissero trattati secondo il carisma del nostro Santo Fondatore.

Dedicava molto tempo a preparare, con il suo computer, attestati di benemerenzza per i benefattori; gli auguri di Natale e di Pasqua da appendere in ogni stanza del presidio.

Preparava con cura i poster da appendere fuori dalla cappella per ricordare i tempi liturgici forti o le feste particolari del nostro Ordine.

Aveva sempre qualche sorpresina per confratelli ed amici in occasione di compleanni od onomastici.

Nelle sue vene scorreva sangue sardo ed abruzzese e questo lo rendeva tenace nelle sue idee, ma la sua grande carità lo rendeva subito remissivo.

Dopo qualche giorno di ricovero al presidio e in due ospedali cittadini, alle 22.30 di giovedì 29 gennaio padre Camillo è ritornato alla casa del Padre.

Padre ammettilo a godere la luce del tuo volto e la pienezza di vita nella resurrezione. Amen.

Father Camillo de Lellis

Father Camillo de Lellis was born in Francavilla Mare (Ch) on 31 August 1934 to Giovanni de Lellis and Aurelia da Casu.

Father Camillus was proud of the fact that he descended from the de Lellis family and that his name was in the genealogical tree of our Father Founder.

On 8 October 1952 he made his temporary profession and on 8 December 1955 his permanent profession. On 26 March 1961 he was ordained a priest.

Father Camillo was always willing to accept any post that he was asked to hold in accordance with the vow of obedience.

He lived his religious life as a provider of formation, a chaplain, and a director of our works.

In 1973 he was appointed the chaplain of the nursing home of Villa Lellia in Turin.

In 1987 he was sent to our church in Casale Monferrato to help Father Guido Gianbruno.

In 1989 he returned to Villa Lellia as head of the services of the nursing home.

In 1995 he was elected Superior of the community of Genoa and director of the St. Camillus Residence of Genoa.

In 2001 he moved to Forte dei Marmi as chaplain of the nursing home.

In 2004 he joined the community of Villa Lellia as chaplain.

In 2007 he was appointed Superior of the community of Villa Lellia in Turin.

In 2013 he was appointed financial administrator of the community of Villa Lellis and assistant chaplain.

Father Camillo was a loving and lovable person, always smiling, and attentive to the smallest details in his relationships with others. He was concerned to point out critical points so that patients could be treated according to the charism of our Founder Saint.

He dedicated a great deal of time to preparing with his computer certificates of merit for our benefactors, as well as Easter and Christmas greetings to be hung in every room of the centre. He carefully produced posters to be hung outside the chapel to remind people of important liturgical events or the special feast days of our Order.

He always had some small surprise for his religious brothers and friends on their birthdays or saint's days.

Sardinian and Abruzzi blood flowed in his veins and this made him tenacious in his ideas, but his great charity made him immediately accommodating.

After a few days of admission to the health centre and two of the city's hospitals, at 22.30 on Thursday 29 January Father Camillo returned to the house of the Father.

Father, allow him to enjoy the light of your face and the fullness of life in the resurrection! Amen.



P. Emilio Stenico

P. Emilio nasce il 24 ottobre 1922 a Fornace (Trento) da Severino ed Anna Pisetta. Nel clima sereno della famiglia, dove respira ed assorbe genuini valori umani e cristiani, maturano i germi della vocazione camilliana che trovano sviluppo nel Seminario di Villa Visconta (Besana Brianza), dove entra il 12 di Ottobre del 1935.

Accede al noviziato nel 1940 a Verona, San Giuliano, dove l'anno seguente, emette la professione temporanea e, nel 1944, quella perpetua. Nel 1948, il 1° Novembre, viene ordinato sacerdote a Mottinello di Rossano Veneto. Dopo l'ordinazione, rimane a Mottinello per il IV anno di Teologia, ricoprendo la carica di vice-maestro dei chierici e, dal 1949 al 1953, quella di direttore degli aspiranti.

Il 23 Settembre del 1953 è nominato superiore e direttore degli aspiranti fratelli a Castellanza (VA) e tre anni dopo, passa a Villa Visconta come superiore della comunità e direttore del seminario. Da Besana, nel 1959, è trasferito a San Giuliano, dove fino al 1964 svolge il compito di Maestro dei novizi.

Il 2 Luglio del 1964 parte per la Colombia come missionario e Superiore della Nuova Fondazione. In Colombia riveste il ruolo di superiore della comunità di Bogotá (1964), di Delegato della Fondazione colombiana (1969-1971; 1973-1978). Nel 1972 è cappellano nell'ospedale di Barquisimeto (Venezuela), da poco accolto dalla comunità colombiana per il servizio pastorale. Il 2 Settembre del 1978 viene trasferito a Lima (Perù) nel convento della Buenamuerte.

Dal 1982 fino al 1983 è in Canada per partecipare ai corsi di Educazione Pastorale Clinica. Nell'Agosto del 1983 viene nominato cappellano dell'ospedale "Dos de Mayo" e responsabile della Pastorale della Salute. Nel Febbraio del 1987 viene nominato Maestro dei novizi della Delegazione

Obituaries

Colombo-Peruviana, compito che svolge fino al 2006, prima a Lima (Casa de la Buenamuerte e Jr. Junin, 1988) e, poi, nel 1993, a Chaclacayo.

Nel 2006, a seguito di un ictus cerebrale, rientra definitivamente in Italia. Incardinato ufficialmente nella Provincia Lombardo-Veneta, nel 2008, risiede nella comunità di Venezia-Alberoni. Muore il 7 Marzo 2015.

Una vita movimentata quella di P. Emilio. Non solo i cambiamenti geografici, ma anche quelli riguardanti il ministero sono stati numerosi. Nel suo lungo percorso esistenziale, che lo ha portato in diversi Paesi, è stato educatore dei candidati alla vita consacrata e al sacerdozio, ha esercitato il carisma camilliano in vari ospedali, ha formato numerosi gruppi di operatori pastorali, avvalendosi della preparazione ricevuta in Canada, dove si è sottoposto – ad un'età già avanzata – ad un intenso tirocinio teorico-pratico.

In tutte queste svariate attività, egli ha messo a frutto la ricchezza della sua umanità, purificata e arricchita da una spiritualità genuina che trovava nel carisma camilliano una fonte inesauribile. Personalità forte, con tratti di *santa* ostinazione - che il suo sorriso non riusciva sempre a nascondere -, si è mantenuto coerente ad uno stile di vita sobrio, non privo di severità, che gli ha consentito di far emergere i sani valori che lo guidavano e di renderli credibili attraverso una valida testimonianza. Chi gli è vissuto accanto, anche per poco tempo, ha potuto conoscere anche gli aspetti più *lievi* della sua personalità: la mitezza, l'amore per la natura, la viva partecipazione a momenti giocosi, la sua creatività. La sofferenza che lo aveva già visitato durante il periodo degli studi – da chierico gli fu amministrata l'unzione degli infermi – gli è andata nuovamente incontro negli ultimi anni della sua esistenza, togliendogli l'uso della parola, ma non quello della comunicazione non verbale, sempre espressiva. Un cammino di purificazione che lo ha preparato all'incontro definitivo con il Cristo, da lui servito con amore. Riposa in pace!

Fr. Emilio Stenico

Fr. Emilio was born on 24 October 1922 in Fornace (Trento) to Severino and Anna Pisetta. In the serene climate of his family, in which he breathed and absorbed genuine human and Christian values, the seeds matured of his Camillian vocation which were then developed in the seminary of Villa Visconta (Besana Brianza) which he joined on 12 October 1935.

He entered the novitiate in 1940 in Verona, San Giuliano, and a year later he made his temporary profession. This was followed in 1944 by his perpetual profession. In 1948, on 1 November, he was ordained a priest in Mottinello di Rossano Veneto. After his ordination he stayed in Mottinello for the fourth year of theology and was vice-master of seminarians and from 1949 to 1953 also director of aspirants.

On 23 September he was appointed the Superior and director of the aspirants to be brothers in Castellanza (VA) and three years later he went to Villa Visconta as the Superior of the community and director of the seminary. He was moved from Besana in 1959 to San Giuliano, where he was master of novices until 1964.

On 2 July he left for Colombia as a missionary and Superior of the new foundation. In Colombia he was Superior of the community of Bogota (1964) and Delegate of the Colombian Foundation (1969-1971; 1973-1978). In 1972 he was chaplain of the hospital of Barquisimeto (Venezuela), shortly after being accepted by the Colombian community for pastoral service. On 2 September 1978 he was transferred to Lima (Peru) to the 'Buenamuerte' religious house.

He was in Canada from 1982 to 1983 to take part in courses in clinical pastoral education. In August 1983 he was appointed chaplain of the 'Dos de Mayo' Hospital and director of pastoral care in health. In February 1987 he was appointed master of novices of the Delegation of Colombia and Peru, a position that he held until 2006, first in Lima (Casa de la Buenamuerte and Jr. Junin, 1988) and then in Chaclacayo.

In 2006, following a brain haemorrhage, he returned for the last time to Italy. Placed officially in the Province of Lombardy and Veneto in 2008, he lived in the community of Venice-Alberoni. He died on 7 March 2015.

Fr. Emilio had an active life. There were many changes at a geographical level but also in terms of his ministry. During the long journey of his life, which took him to various countries, he was the educator of candidates for consecrated life and the priesthood; he exercised the Camillian charism in various hospitals; and he provided formation to numerous groups of pastoral workers, drawing upon the training he had received in Canada where he received – when he was already of an advanced age – intense theoretical and practical training.

In all these varied activities he drew successfully upon the riches of his humanity, purified and enriched by a genuine spirituality that found an inexhaustible spring in the Camillian charism. With a strong personality and with traits of *holy* stubbornness – which his smile did not always manage to conceal – he maintained a sober lifestyle, not without severity, that allowed him to bring out the healthy values that guided him and to make them credible through valuable witness. Those who lived at his side, even for a short period of time, were able to know the *lighter* aspects of his personality: meekness, love for nature, a lively participation in playful moments, his creativity. The suffering that had already paid a visit to him during his period of studies – as a seminarian he received the sacrament of the anointing of the sick – once again encountered him during the last years of his life, taking away his capacity for speech but not his ability to communicate without words which he always did in an expressive way. A pathway of purification prepared him for his final meeting with Christ, whom he served with love. May he rest in peace!

«Ora vivono in Cristo, che hanno incontrato nella Chiesa, seguito nella nostra vocazione, servito nei malati e sofferenti. Nella fiducia che il Signore, la Vergine Santa nostra Regina, San Camillo i nostri Confratelli defunti li accoglieranno fra loro, li affidiamo nella preghiera ricordandoli con affetto, stima e gratitudine».



p. DANIO MOZZI

Radici francescane nell'esperienza spirituale di San Camillo de Lellis
Tesi di Licenza in Teologia Spirituale - Facoltà teologica del Triveneto – Padov
 Relatori: Antonio Ramina e Angelo Brusco

Nei proverbi popolari è possibile riscoprire quella sapienza di vita che dice qualche aspetto interessante a proposito della comprensione dell'uomo.

«Impara l'arte e mettila da parte» è un detto che veniva ripetuto dai nostri nonni per raccomandarci di essere furbi proprio come chi è capace di imparare da tutte le esperienze della vita perché, non si sa mai, potrebbero essergli utili in futuro: a livello lavorativo, riguardo a piccole o grandi mansioni domestiche da svolgere nel quotidiano o attività che in senso pieno sono espressioni di una vera e propria arte. Un'arte appresa è sempre disponibile per essere applicata, più o meno consapevolmente quando capiterà.

Potremmo estendere l'applicazione di questo proverbio popolare anche allo studio e all'approfondimento della spiritualità di una persona, cercando di recuperare, nel bagaglio delle sue esperienze, alcuni elementi che, per dirla con un'altra espressione popolare, sono «farina del suo sacco», essendo stati indicati da altre persone o scuole di spiritualità del passato. **Il presente lavoro di ricerca si concentra sull'esperienza spirituale di un santo abruzzese, vissuto per lo più a Roma all'epoca della Controriforma, Camillo de Lellis, fondatore di un Ordine religioso di Chierici Regolari, Ministri degli Infermi, dediti al servizio corporale e spirituale dei malati. La tesi vorrebbe poter approfondire quali sono le particolari arti che San Camillo imparò nella sua giovinezza mettendole da parte per il suo futuro e che lasciarono un segno indelebile nella sua spiritualità.**

San Camillo servì i malati principalmente negli ospedali romani di San Giacomo degli Incurabili e di Santo Spirito in Sassia e insegnò ai suoi confratelli le «Regole che s'hanno da tenere nell'Hospitali in servire li poveri infermi», equiparabile ad un codice deontologico moderno, prendendo spunto dalle precedenti Regole delle Compagnie del Divino Amore. La sua peculiarità fu la professione di un quarto voro di assistenza ai malati, anche rischiano di perdere la propria vita. A quel tempo il rischio di contagio era dovuto principalmente alla peste che occasionalmente devastava le popolazioni europee. Ogni giorno Camillo affrontò coraggiosamente le malattie più devastanti e deturpanti, poiché il «il medico pietoso fa la piaga cancrenosa» e non bisognava permettersi di trascurare i derelitti, mettendo «le mani dentro la pasta della carità», sebbene fosse alquanto ributtante ai sensi, facendo un servizio con più «cuore nelle mani».

Focalizzeremo la nostra attenzione in particolare sulla spiritualità francescana che San Camillo poté conoscere e per un tratto del suo cammino entrò a farne parte, nella fase formativa del noviziato cappuccino.

Nel primo capitolo verranno esplorate le varie situazioni in cui San Camillo ha potuto venire a conoscenza della spiritualità francescana, attiva da più di tre secoli nei suoi tre ordini – frati, monache e terziari – nella molteplice interpretazione della Regola che aveva dato origine a tre grandi Ordini di frati e continue riforme. Considereremo anche il periodo travagliato dei suoi due noviziati, luoghi privilegiati per la formazione alla vita religiosa e per internalizzare i valori della spiritualità francescana.

Nel secondo capitolo verrà approfondito il lessico di San Camillo, attuando un confronto tra i documenti a nostra disposizione e le Fonti francescane. Indagheremo anche il vissuto spirituale di San Camillo per scoprire abitudini, atteggiamenti, modi di vivere il Vangelo che manifestano una certa familiarità con la forma di vita promossa da San Francesco d'Assisi e dai suoi figli spirituali.

Nell'ultimo capitolo affronteremo una rilettura a livello teologico dei dati raccolti, per appurare quanto emerge nel periodo della maturità di San Camillo, per discernere all'interno della sequela del Signore Gesù quali sfaccettature del suo modo di amare conservano elementi di francescanesimo e quali, invece, se ne distanziano.

Siamo consapevoli che il lavoro è suscettibile di ulteriori approfondimenti e aprirà nuove prospettive d'indagine.



p. LUCIANO SANDRIN, *lo vide e non passò oltre. Temi di teologia pastorale*

L. Sandrin, *Lo vide e non passò oltre*, EDB, Bologna, 2015 pp.231

«Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e cadde nelle mani dei briganti che gli portarono via tutto, lo percossero a sangue e se ne andarono, lasciandolo mezzo morto». Così inizia la celebre parabola nella quale l'evangelista Luca racconta che nessuno si fermò a curare il ferito, a eccezione di un samaritano che decise di non passare oltre e di lasciarsi guidare dal cuore, divenendo così icona della compassione di Dio.

I racconti biblici dell'incontro e della guarigione dei malati mostrano l'importanza di una cultura dell'attenzione alle persone nei vari momenti della loro storia, al fine di cogliere anche nelle esperienze di fragilità e vulnerabilità i luoghi privilegiati di una cura reciproca, di uno scambio d'amore e di un «con-forto» abitato dallo Spirito. Una ricchezza che spesso resta nascosta tra le piaghe di una pastorale a senso unico. **Le domande che le persone oggi rivolgono alla comunità cristiana, ma anche i problemi che non trovano voce, provocano la compassione nelle sue varie espressioni** e chiedono una diversa cura pastorale. Ma provocano anche una più attenta e specifica riflessione teologica che ne esprima qui e ora tutta la ricchezza. È questo il compito della teologia pastorale.



L.Sandrin, *Lo vide e non passò oltre. Temi di teologia pastorale*, Sal Terrae e Centro de Humanización de la Salud, Maliaño (Cantabria), 2014 pp.245

El mundo de hoy está pidiendo a la Iglesia que sea un lugar de relaciones terapéuticas que hagan bien a la vida. A este reto desea responder el presente libro sobre teología pastoral, que constituye una propuesta actualizada de desplegar las implicaciones de la teología, cuando esta quiere ser práctica, como también ha sido llamada en otros momentos de la historia.

No se trata solo de buscar la aplicación de la teoría a la praxis, sino más bien de comprender el dinamismo teológico subyacente en la historia, buscando el modo de ser testigos de un seguimiento auténtico de Jesús, relacionando saludablemente teoría y praxis desde la dinámica propia de la teología pastoral, que ve en la persona concreta el camino privilegiado de la Iglesia por el que pasa el ministerio de la Encarnación y de la Pascua.

La teología pastoral, considerada de segundo rango en otras épocas, tiene su propio objeto de estudio, y su método, y en ella se subraya la misión evangelizadora de toda la Iglesia en el mundo de hoy, con su riqueza y variedad de contexto socio-culturales. Más aún, la teología pastoral tiene un poder humanizador dentro del conjunto de las diferentes disciplinas teológicas. Contribuye a realizar un diálogo muy especial entre teoría y praxis, un diálogo fecundo, que lleva a ver la realidad y la fe con mirada comprometida.

La teología pastoral, en efecto, está caracterizada por su dimensión operativa, es decir por su rica referencia a la acción, del a que también nace la teoría. Han quedado atrás los viejos tiempos en los que la pastoral se reducía a la vida litúrgica y la teología pastoral a la aplicación de la teología (teoría) a la praxis. La teología pastoral tiene su propia identidad y un rango no menor que cualquier otra teología. Por eso, **este libro contribuirá a la formación de los teólogos con una visión pastoral adecuada a los tiempos de hoy.**



W.E. CRIVELLIN, *Storia dell'Ordine di San Camillo. La Provincia Piemontese*

W. E. Crivellin, *Storia dell'Ordine di San Camillo. La Provincia Piemontese*, Rubbettino, Soveria Manelli (CZ), 2014 pp. 137

Book Reviews

Una vasta opera di riordino degli archivi dell'Ordine dei Ministri degli Infermi fondato da San Camillo de Lellis ha consentito di ricostruire con nuove fonti e prospettive le vicende dei Camilliani, che, in oltre 400 anni di storia, hanno tenuto fede al mandato di "testimoniare l'amore di Cristo verso i malati" nei momenti di calamità e di maggiore vulnerabilità dell'esperienza umana.

In questo percorso di ricerca si è avviata un'articolata opera editoriale sulla storia delle Province camilliane.

Il volume "Storia dell'Ordine di San Camillo. La Provincia Piemontese" ripercorre il processo di insediamento dei Ministri degli Infermi nei territori di Casa Savoia nel primo Ottocento e i principali successivi sviluppi della presenza camilliana nel mutato contesto civile e religioso del XX secolo.



p. M. BIZZOTTO, I valori e il cuore dell'Uomo

M. Bizzotto, *I valori e il cuore dell'Uomo*, Ed. Camilliani.it, Verona, 2014, pp. 259

Molti e diversi sono i temi sui quali il testo presente richiama l'attenzione. Tutti portano ad un denominatore comune: al quotidiano, alla realtà sommersa della storia feriale, umile e inappariscente, eppure tanto importante da interessare quasi per intero il corso dell'esistenza.

È strano che quanto più una cosa ci è vicina tanto più tende scivolare lontana dalla coscienza. La si vive ma non la si pensa, anzi proprio perché la si vive, non si ha più bisogno di pensarla. Solo nel caso essa venga a mancare o subisca un danno, la si avverte. Davanti a *La quercia caduta* il poeta esclama: *era così bella!* Il suo rimpianto è anche il nostro. Esso sta a dire che la quercia non era sola là lungo la strada, era piantata anche dentro la nostra anima. La sentiamo come se ci appartenesse. Non è perciò solo caduta, ci è anche tolta. Questa ed altre esperienze del disincanto non sono però abituali. Dopo di esse ecco il tempo di riprendere il suo ritmo quotidiano, eccoci a confronto con le nostre abitudini e le nostre emozioni: gioie, apprensioni, malanni, lavoro, riposo, feste, incontri.



p. GIOVANNI MARIA ROSSI, Partitura Musicale

G.M. Rossi, *Partitura Musicale*, Istituto Giovanni Maria Rossi, Associazione Culturale, Musicale

***Agimus tibi gratias* – a tre voci**

***Vieni, sposa di Cristo* – a tre voci**

Fa' che ascoltiamo – salmo responsoriale

Sonne der Gerechtigkeit – preludio, variazione, fuga ed elaborazione vocali su di un tema del sec. XVI

A dieci anni dalla morte, un gruppo di amici: Monsignor Savino Giannotti, vicario Generale dell'Arcidiocesi di Trani – Barletta – Bisceglie, Don Mimmo De Toma, Vincenzo Lavarra, Antonio Polidoro, **hanno dato vita all'Istituto Giovanni Maria Rossi, un'associazione culturale nata per onorare, attraverso la sua preziosa produzione musicale, un musicista camilliano di grande spessore e di straordinaria simpatia.** (...)

La disponibilità di due giovani editori, i fratelli Tozzi di Atripalda (Av), titolari della casa editrice "Per Inciso.", ci consente di dar vita ad **una collana che raccolga il grosso e il meglio di quanto**

Rossi ha prodotto in decenni fecondi di attività musicale senza sottrarre mai tempo ed energie per la sua specificità di sacerdote Camilliano.

Questa prima raccolta diventa pertanto segno e sostanza di una proposta tesa a portare nei repertori dei gruppi che si dedicano con perizia e amore alla Liturgia autentici gioielli

musicali, nei quali musica e fede danno vita quell'“unicum” che è, poi, la “ratio” di ciò che un tempo si definiva il “sacro in musica”.



C.C. MARTINDALE, *San Camillo de Lellis* (Nuova Edizione)

C.C. Martindale, *San Camillo de Lellis*, Castelveccchi Editore, Roma, 2014, pp. 189

Dopo l'edizione del 1982 **in occasione del quarto centenario della morte di Camillo de Lellis (14 luglio 1614) Castelveccchi pubblica la biografia di uno dei uno dei santi più venerati, il protettore degli infermi.**

Camillo de Lellis è il santo della cura dei malati, il protettore degli ospedali, il simbolo dell'empatia profonda che deve guidare i medici e gli infermieri. Fondatore dell'ordine dei Camilliani e proclamato santo nel 1746 da Benedetto XIV, è uno dei santi più venerati del mondo, ma la sua vita drammatica e avventurosa ha il potere di affascinare qualsiasi lettore. Nato nel 1550 da una famiglia della piccola nobiltà abruzzese, Camillo è dapprima militare e conduce a lungo un'esistenza dissoluta e dedicata al gioco d'azzardo. La conversione matura nel convento dei Cappuccini di Manfredonia, dove viene ordinato frate. Ma è a Roma, all'Ospedale San Giacomo degli Incurabili, che la sua vocazione si rafforza attraverso l'assistenza dei malati. A Roma fonda l'ordine dei Chierici Regolari Ministri degli Infermi (Camilliani) e, sotto la guida spirituale di Filippo Neri, riprende gli studi e viene ordinato sacerdote. La sua è dunque la storia di una vita che cambia, l'avventura di un uomo che diventa santo perché non dimentica che, accanto a quelle dell'anima, esistono le sofferenze del corpo. **Cyril Martindale, uno dei maggiori biografi cattolici del Novecento, ha scritto questa biografia appassionata quando in Europa infuriava ancora la Seconda Guerra Mondiale.**

CYRIL CHARLES MARTINDALE È stato uno scrittore, sacerdote e studioso gesuita. Figlio di Sir Arthur Martindale, impiegato statale che passò gran parte della sua vita in India e Ceylon, dopo aver studiato filosofia alla St. Mary's Hall di Stonyhurst, nel 1901 si iscrisse alla Pope's Hall di Oxford. **Qui si distinse per la sua brillante carriera accademica, ricevendo prestigiose onorificenze e numerosi premi per la letteratura e la teologia.** Entra nella **Compagnia di Gesù** dal 1911. Durante la Prima Guerra Mondiale è cappellano militare. Tra i suoi numerosi libri ricordiamo “Cosa mi importa di Dio?” e “L'amore per i salmi”.



p. ANTONIO CASERA, *Beato Enrico Rebuschini*

A. Casera, *Beato Enrico Rebuschini*, Velar, Gorle (Bg), 2014, pp.48

Angelo dei sofferenti

L'amore ai malati era la prova estrema dell'autenticità del suo amore a Dio, quell'amore che, per riconoscimento unanime, raggiungeva i livelli della contemplazione. La sua vita di camilliano può essere riassunta così: spendersi nel servizio per i malati nel nome del Signore.

Book Reviews

G. PASSARELLI, Maria Aristeia Ceccarelli. *Dolore ed estasi*

Gaetano Passarelli, *Maria Aristeia Ceccarelli. Dolore ed estasi*, Editrice Velar, Gorle (Bg), 2014, pp.48

Tratto dalla Presentazione.

L'esistenza della Serva di Dio, Maria Aristeia Ceccarelli, è stata una permanente sfida luminosa lanciata in un mondo circostante segnato da umano cinismo, un ponte teso tra due rive molto diverse: una vita impastata di quotidianità tra le mura domestiche tra gioia e dolore, umiliazione ed accoglienza; perseveranza nella fede e nella preghiera anche se circondata da violenza, bestemmia e brutalità; dedizione semplice ed empatica al servizio dei malati pur nella chiara consapevolezza dei propri limiti e fragilità; **esperienza personale di grandi sofferenze fisiche accolte con pazienza e speranza pur nella quasi totale incomprensione di coloro che la circondavano.**

M. PETRINI, *Il cimitero. Lineamenti storici, teologici e pastorali*

M. Petrini, *Il cimitero. Lineamenti storici, teologici e pastorali*, EDB, Bologna, 2014 pp. 184

Il cimitero è un luogo fisico che conserva le spoglie dei defunti e ne perpetua la memoria, ma anche un luogo simbolico costruito per consentire ai viventi di esprimere il dolore e di coltivare la speranza.

Oggi relegato quasi esclusivamente alla competenza civile e amministrativa, **questo spazio richiede una particolare attenzione pastorale capace di rievocare la tomba vuota che si trova al principio della narrazione cristiana.** Questo libro delinea le caratteristiche del cimitero a partire dall'Antico e dal Nuovo Testamento, ripercorre le trasformazioni che ha subito in epoca medievale e moderna, ricorda riti e preghiere, si sofferma sulla cremazione e la dispersione delle ceneri. Inoltre, **esamina le concezioni del cimitero nelle grandi culture religiose e le tradizioni funerarie di alcune comunità europee emigrate negli Stati Uniti.**

A. NOTTEGAR, *Il medico dei lebbrosi. La vita del servo di Dio*

Alessandro Nottegar, *Il medico dei lebbrosi. La vita del servo di Dio Alessandro Nottegar*, a cura di "Comunità Regina Pacis", 2014, pp 40

Quella di Alessandro Nottegar è una figura molteplice; in lui convivono varie dimensioni – quella dell'uomo, quella del medico, quella del marito e quella del padre – accomunate da uno stesso filo conduttore: quella della fede. La fede in Dio, nel Suo piano per sé e per la propria famiglia, ha caratterizzato tutta la vita di Alessandro. Una vita all'insegna di quell'umiltà e di quell'impegno propri delle persone che fanno cose grandi senza sbandierarlo ai quattro venti, una vita segnata dalle Parole del Vangelo: **"Se il chicco di grano non muore, rimane solo, ma se muore porta molto frutto"** (Gv 12,24).



A. PUCA – NAPOLI E LE SUE PERLE DI CARITÀ

Con una “lieta” presentazione dell’Arcivescovo di Napoli, S. E. il Cardinale Crescenzo Sepe, è stato pubblicato un nuovo lavoro di p. Antonio Puca, camilliano, docente all’Istituto di Teologia Pastorale Sanitaria *Camillianum* di Roma, per anni collaboratore dell’Ufficio diocesano di Pastorale della Salute dell’archidiocesi partenopea e cappellano presso gli ospedali “Policlinico” e “Monaldi”.

Il nuovo libro di p. Puca, che s’intitola *Le tre perle della carità di Napoli*, riporta uno studio approfondito e al tempo stesso agevole, su tre ospedali cittadini – la Real Santa Casa dell’Annunziata, l’Ospedale S. Maria del popolo degli Incurabili e l’Ospedale dell’Arciconfraternita della SS. Trinità dei Pellegrini e Convalescenti – che hanno gloriato la stessa storia della carità partenopea, che, come dimostrato dall’autore e ricordato dal Card. Sepe nella sua presentazione, ha origini antichissime, così come anche mostrato da indagini archeologiche. Anche papa Benedetto XVI in *Deus caritas est* al n. 23 – illustrando come sia in oriente che in occidente, sia accanto ai monasteri che nelle diocesi, andavano costituendosi le *diaconie*, quali realtà istituite per l’assistenza ai bisognosi e ai malati – cita la *Diaconia di Napoli* come già nota alla Chiesa antica, tanto che papa S. Gregorio Magno († 604) ne parla nelle sue *Epistole* come realtà ben consolidata e attiva.

In *Le tre perle della carità di Napoli*, non potevano mancare due capitoli importanti che sono forse il cuore del libro. Il primo (il cap. V) sui santi e beati a servizio dei malati che, in particolare presso l’Ospedale degli Incurabili, hanno lasciato a Napoli una vera eredità di carità: Gaetano Thiene, Camillo de Lellis, Giovanna A. Thouret, Caterina Volpicelli, Bartolo Longo, Ludovico da Casoria (recentemente canonizzato e festeggiato solennemente in diocesi) Giuseppe Moscati; il secondo importante capitolo (il cap. VI), spicca per l’illustrazione sulla presenza dei Religiosi Camilliani a Napoli durante le epidemie coleriche e di peste, quando diversi tra questi consacrati persero la vita per il contagio per l’eroica assistenza agli infermi.

Il volume di p. Antonio Puca, dunque, rimanda il lettore e in particolare il lettore legato alla città di Napoli, non solo a “un tuffo” in un glorioso passato, ma anche alla riflessione sull’oggi e, in particolare, sulla vocazione di ciascun battezzato a quella vita di carità che è pienezza e garanzia di autentica sequela di Cristo, misteriosamente presente nei sofferenti e, al tempo stesso, in quanti di oro si prendono cura.

di Alfredo M. Tortorella



F. OTAYZA CARRAZOLA, Biografía Y Escritos De Fray Camilo Henríquez

F. Otayza Carrazola, *Biografía y escritos de Fray Camilo Henríquez*, Ediciones PP, Santiago Chile, 2012 pp. 465

TOMO PRIMERO “Camino de un sueño”

“Camino de un sueño” incluye los orígenes familiares, su niñez en Valdivia y Santiago, la adolescencia y juventud en Lima, hasta recibir las órdenes sacerdotales. Con la ayuda de sus parientes ingresa al Convento de la Buena Muerte de los padres Ministros del los Enfermos. Problemas surgidos con la inquisición, por leer libros prohibidos por la iglesia. Los padres Camilos de Lima lo envían en misión a Quito, ciudad donde su primera experiencia revolucionaria. Ante la persecución realista huye de la capital ecuatoriana con destino al Alto Perú. En el camino se impone de la formación de la Primera Junta de Gobierno de Chile y decide integrarse a la revolución de su patria. Autor de la primera proclama independentista. Luego se integra al parlamento chileno, diputado y senador. Lucha activamente por la independencia. Editor del primer periódico la “Aurora de Chile”. A través de sus páginas impulsa el pensamiento republicano. El primer periodista chileno sometido a censura y relegado por el gobierno de José Miguel Carrera. Luego encabeza el “Monitor Araucano” y “El Semanario Republicano”, transformándose en el ideólogo de la independencia. Ante el desastre de Rancagua se une a los patriotas que huyen a Mendoza.

Book Reviews

**SEGUNDO TOMO “El exilio por la patria”**

El desastre de Rancagua llevó a nuestro padre del periodismo al exilio a Mendoza y luego a Buenos Aires se radicó. El periodismo y sus estudios de medicina en ese puerto significaron para él su mayor preocupación. Fue editor de “La Gaceta de Buenos Aires” y posteriormente de “El Censor”. Allí escribió sus mayores páginas sobre temas cruciales de esa época. Luego en “El Curioso”, de corta duración, encontró otra veta del periodismo, las recetas para mejorar y conservar la bellza de la mujer. **Los artículos de su autoría están llenos de latinazgos y citas de otros autores que ahora nos sorprende por evidente desconocimiento de ellos.**

TERCER TOMO “Amada Patria mía INDIPENDIENTE!”

El último tomo de la biografía y escritos de Fray Camilo Henriquez, concentra los escritos en la revista “El Mercurio de Chile” y las dos comedias que escribió y editó: “Camila o la Patriota de Sudamérica” y “La Inocencia en el asilo de las Virtudes”. Además, de cartas y testimonios. Se ha tratado de agotar todo el material, incluso el “Dario de la Convención”, que en algo repite lo publicado en “El Mercurio de Chile”.

**TERCER TOMO “Amada Patria mía INDIPENDIENTE!”**

El último tomo de la biografía y escritos de Fray Camilo Henriquez, concentra los escritos en la revista “El Mercurio de Chile” y las dos comedias que escribió y editó: “Camila o la Patriota de Sudamérica” y “La Inocencia en el asilo de las Virtudes”. Además, de cartas y testimonios. Se ha tratado de agotar todo el material, incluso el “Dario de la Convención”, que en algo repite lo publicado en “El Mercurio de Chile”.



Stampato in Italia nel mese di marzo 2015
da Rubbettino print
88049 Soveria Mannelli (Catanzaro)